

L'INCONTENIBILE ROTHBARD

UNA STRATEGIA PER LA DESTRA

Una strategia per la destra
gennaio 1992

Ciò che chiamo Old Right è, all'improvviso, tornata! I termini 'vecchio' e 'nuovo' generano inevitabilmente confusione, con un nuovo "nuovo" ogni lustro, per cui chiamiamola Destra "Originaria", la destra che esistette dal 1933 al 1955 circa. Questa Old Right nacque per reagire al New Deal e al Grande Balzo Avanti nello stato Leviatano che era l'essenza del New Deal.

Questo movimento anti-New Deal era una coalizione di tre gruppi: (1) gli "estremisti", gli individualisti e i libertari, come H. L. Mencken, Albert Jay Nock, Rose Wilder Lane e Garet Garrett; (2) i Democratici di destra, che si richiamavano al laissez-faire del partito Democratico del diciannovesimo secolo, uomini come il governatore del Maryland Albert Ritchie o il senatore del Missouri James A. Reed; e (3) moderati sostenitori del New Deal, che ritenevano che il New Deal di Roosevelt fosse andato troppo in là, come ad esempio Herbert Hoover. È interessante notare che, sebbene in minoranza, furono gli intellettuali libertari a fissare i termini e il tono del dibattito, perché essi soli avevano prodotto un'ideologia che contrastava il New Deal.

La visione più estrema del New Deal era quella del saggista e romanziere libertario Garet Garrett, redattore del *Saturday Evening Post*. Il suo breve e brillante pamphlet *The Revolution Was*, pubblicato nel 1938, iniziava con queste penetranti parole – parole che non sarebbero mai state pienamente recepite dalla destra:

“Vi sono coloro che ancora credono di resistere contro una rivoluzione imminente.
Ma stanno guardando nella direzione sbagliata.
La rivoluzione è dietro di loro.
È passata durante la notte della depressione,
cantando canzoni di libertà.”

La rivoluzione c'era già stata, diceva Garrett, e quindi non è necessario altro che una controrivoluzione per riportare il paese alla condizione precedente. Mirate, dunque, ad una destra radicale, non ad una 'conservatrice'.

Verso la fine degli anni '30, a questa reazione contro il New Deal all'interno si aggiunse una reazione contro la politica estera del New Deal: la pulsione insistente alla guerra in Europa e in Asia. Per cui la destra sommò la reazione contro lo Stato forte all'estero all'attacco allo statalismo all'interno. L'una alimentava l'altro. La destra reclamava il non-intervento negli affari esteri così come in quelli interni, e denunciava l'adozione da parte di Franklin D. Roosevelt della Crociata Mondiale di Woodrow Wilson, che si era dimostrata così disastrosa durante la Prima Guerra Mondiale. Al mondialismo Wilson-Roosevelt la Old Right contrappose una politica del tipo 'l'America innanzi tutto'. La politica estera americana non doveva né basarsi sugli interessi di una potenza straniera – come la Gran Bretagna – né essere al servizio di ideali astratti tipo "rendere il mondo sicuro per la democrazia", o intraprendere una "guerra per porre fine a tutte le guerre", in quanto entrambi condurrebbero, nelle profetiche parole di Charles A. Beard, a intraprendere "una guerra perenne per una pace perenne".

E così la destra originaria si completò, combattendo lo Stato Leviatano all'interno. Essa disse "no!" allo Stato assistenziale e bellicista¹. L'aggiunta della politica estera alla lista ebbe come risultato un rimescolamento degli aderenti: uomini in precedenza di destra come Lewis W. Douglas,

¹ In inglese il gioco di parole è *welfare-warfare state* [N. d. T.]

che si erano opposti al New Deal all'interno, ora vi aderivano in quanto internazionalisti; mentre vecchi isolazionisti, come i senatori Borah e Nye, o intellettuali come Beard, Harry Elmer Barnes o John T. Flynn, nel corso della loro ferma opposizione al New Deal estero divennero lentamente ma decisamente di destra in politica interna.

Se sappiamo contro cosa combatteva la Old Right, a favore di cosa era? In termini generali, essi erano per un ripristino della libertà della Vecchia Repubblica, di uno stato strettamente limitato alla difesa dei diritti di proprietà privata. In concreto, come in ogni coalizione ampia, all'interno di questa cornice generale vi erano differenze di opinione. Ma possiamo ridurre quelle differenze alla seguente questione: quanto dello stato esistente vorresti cancellare? Di quanto ridurresti lo stato?

La richiesta *minima*, sulla quale quasi tutti gli esponenti della Old Right concordavano, che definiva virtualmente la Old Right, era la totale abolizione del New Deal, la baracca e i burattini dello stato assistenziale, il Wagner Act, la legge sulla sicurezza sociale, l'uscita dall'oro nel 1933 e così via. Al di fuori di ciò, vi erano degli amichevoli dissensi. Alcuni si sarebbero fermati lì nella cancellazione del New Deal. Altri avrebbero proseguito oltre, abolendo la New Freedom di Woodrow Wilson, compreso il sistema della Riserva Federale e soprattutto quel poderoso strumento di tirannia che erano l'imposta sul reddito e l'amministrazione erariale. Altri ancora, estremisti come me, non si sarebbero fermati prima dell'abrogazione del Federal Judiciary Act del 1789, e forse avrebbero anche pensato l'impensabile e reintrodotta i cari vecchi articoli della Confederazione.

Qui devo fermarmi e chiarire che, contrariamente alla leggenda diffusa, la destra originaria non scomparve con – e non fu screditata da – il nostro ingresso nella Seconda Guerra Mondiale. Al contrario, le elezioni al congresso del 1942 – elezioni ignorate dagli studiosi – rappresentarono una significativa vittoria non solo per i Repubblicani conservatori, ma anche per i Repubblicani isolazionisti. Anche se l'opinione della destra intellettuale, nei libri e soprattutto nei giornali, fu di fatto nascosta durante la Seconda Guerra Mondiale, la destra era ancora in salute sia nel mondo politico che nella stampa, come il gruppo editoriale Hearst, il *New York Daily News* e soprattutto il *Chicago Tribune*. Dopo la Seconda Guerra Mondiale ci fu un ritorno in auge intellettuale della destra, e la Old Right rimase vigorosa fino alla metà degli anni '50.

Nell'ambito di un sostanziale accordo, dunque, nella Old Right vi furono molte differenze all'interno della cornice, ma differenze che rimasero amichevoli e armoniose. Curiosamente, sono esattamente le differenze amichevoli esistenti all'interno dell'attuale movimento paleo: libero scambio o tariffe protezionistiche, politica dell'immigrazione e, all'interno della politica "isolazionista", se debba essere isolazionismo "dottrinario", come il mio, o se gli Stati Uniti debbano regolarmente intervenire nell'emisfero occidentale o nei paesi vicini dell'America latina. O se questa politica nazionalista debba essere flessibile all'interno di queste diverse alternative.

Altre differenze, che pure ancora esistono, sono più di tipo filosofico: dovremmo essere lockiani, hobbesiani o burkeani: giusnaturalismi, tradizionalisti o utilitaristi? Per quanto riguarda la struttura politica, dovremmo essere monarchici, federalisti dei 'pesi e contrappesi' o decentralizzatori radicali? Hamiltoniani o jeffersoniani?

Una differenza, che agitò la destra prima che il monolite buckleyiano riuscisse a soffocare ogni dibattito, è particolarmente rilevante per la sua strategia. I marxisti, che hanno speso una gran quantità di tempo a riflettere sulla strategia per il loro movimento, pongono sempre la questione: chi è il soggetto del cambiamento sociale? Da quale gruppo ci si può attendere che si produca il cambiamento desiderato nella società? Il marxismo classico trovò facilmente la risposta: il proletariato. Successivamente le cose diventarono un po' più complicate: i contadini, il genere femminile oppresso, le minoranze ecc.

Per la destra, la questione rilevante è l'altra faccia della medaglia: chi ci possiamo aspettare che siano i *cattivi*? Chi sono i soggetti del cambiamento sociale *negativo*? O: quali gruppi nella società rappresentano la maggiore minaccia alla libertà? Fondamentalmente, a destra vi sono state due risposte: (1) le masse plebee; e (2) le élite al potere. Tornerò subito su questo punto.

Per quanto riguarda le differenze di opinione, e la questione della diversità nella Old Right, fui colpito da un'osservazione fatta da Tom Fleming del *Chronicles*. Tom notò che, informandosi sulle vicende di quel periodo, fu colpito dal fatto che non esisteva una linea di partito, che non vi erano persone o riviste che scomunicavano gli eretici, che esisteva un'ammirevole diversità e libertà di discussione nella Old Right. Amen! In altre parole: non vi era alcuna *National Review*.

Qual era la posizione della Old Right sulla cultura? Non vi era una posizione specifica, perché ognuno era permeato della vecchia cultura, e la amava. La cultura non era oggetto di dibattito, sia nella Old Right sia altrove. Ovviamente essi sarebbero inorriditi e rimasti increduli di fronte alla vittimologia legittimata che si è rapidamente impadronita della nostra cultura. Se qualcuno avesse detto ad un esponente della Old Right del 1950, ad esempio, che dopo quaranta anni le corti federali avrebbero ridisegnato i collegi elettorali in tutto il paese così che gli ispanici avrebbero potuto essere eletti in base alla loro quota nella popolazione, sarebbe stato considerato un candidato adatto per il manicomio. E lo sarebbe stato.

E, visto che sono in argomento, questo è l'anno 1992, quindi sono tentato di dire, ripetete con me: COLOMBO SCOPRÌ L'AMERICA!

Anche se sono un fan della diversità, l'unico revisionismo che permetterò su questo argomento è se Colombo scoprì l'America, o se invece fu Amerigo Vespucci.

Poveri italo-americani! Non sono mai riusciti ad accedere allo status di vittima accreditata. L'unica cosa che hanno ottenuto è stato il Columbus Day. E ora, stanno cercando di eliminarlo!

Se mi è consentita una nota personale, io aderii alla Old Right nel 1946. Sono cresciuto a New York negli anni '30 in mezzo a ciò che può essere definito solo cultura comunista. Ebrei borghesi di New York, i miei parenti, amici, compagni di classe e vicini di casa affrontavano una sola grande decisione morale nella loro vita: dovevano aderire al partito Comunista e dedicare il 100% della loro vita alla causa; o dovevano rimanere simpatizzanti e dedicarvi solo una frazione della loro vita? Questo era l'ampia gamma del dibattito.

Avevo due gruppi di zie e zii da entrambi i lati della famiglia che militavano nel Partito Comunista. Lo zio più anziano era un ingegnere che contribuì a costruire la leggendaria metropolitana di Mosca; il più giovane era redattore all'interno del sindacato dei lavoratori del settore farmaceutico, dominato dai comunisti, e a capo del quale era uno dei famosi fratelli Foner. Ma mi affrettò ad aggiungere che *non* mi lamento, come oggi è di moda, e come hanno fatto Roseanne Barr Arnold o William F. Buckley Jr., di essere stato, da ragazzo, vittima di abusi. (La denuncia di Buckley è di essere stato vittima dell'alto crimine di noncurante antisemitismo a tavola con suo padre.)

Al contrario, mio padre era un individualista, e fu sempre fortemente anticomunista e antisocialista, e divenne ostile al New Deal nel 1938 perché esso aveva fallito l'obiettivo di correggere la depressione – un discreto inizio. Nella mia vita di studente liceale e universitario non incontrai mai un Repubblicano, ancor meno qualcuno decisamente di destra.

Comunque, anche se sono certamente di molti anni più giovane di Daniel Bell, Irving Kristol e gli altri, devo dire che durante tutti quegli anni non ho mai sentito parlare di Leon Trotsky, ancor meno dei trozkisti, finché non andai all'Università dopo la Seconda Guerra Mondiale. Sulla politica ero abbastanza informato, e a New York in quel periodo "sinistra" significava Partito Comunista, e basta. Quindi credo che Kristol e gli altri ricamino graziose leggende sull'importanza cosmica dei dibattiti fra trozkisti e stalinisti nei padiglioni A e B della mensa del City College. Per quel che mi riguarda, gli unici trozkisti erano un gruppetto di accademici. A tale proposito, nei circoli di sinistra di New York gira un saggio detto: i trozkisti finirono tutti nel mondo accademico e gli stalinisti nel settore immobiliare. Forse è questo il motivo per cui i trozkisti stanno governando il mondo.

All'Università della Columbia io ero uno degli unici due Repubblicani esistenti nell'intero campus; l'altro era uno specializzando in letteratura col quale avevo poco in comune. Non solo: Lawrence Chamberlain, eminente scienziato politico e preside del college, una volta ammise di non

aver mai neanche incontrato un Repubblicano, circostanza da rimarcare per un luogo cosmopolita come la Columbia.

Io ero diventato attivista politico nel 1946, aderendo ai Giovani Repubblicani di New York. Sfortunatamente, i Repubblicani di New York non rappresentavano un gran progresso: i gruppi Dewey-Rockefeller costituivano l'estrema destra del partito; molti di loro erano o filo-comunisti, come Stanley Isaacs, o socialdemocratici come Jacob Javits. Io, comunque, fui felice di scrivere per i Giovani Repubblicani un articolo in cui denunciavo il controllo dei prezzi e degli affitti. E dopo la conquista repubblicana del Congresso nel 1946, ero in estasi. Il mio primo scritto pubblicato in assoluto fu una lettera di "hallelujah!" sul *New York World-Telegram* nella quale esultavo per il fatto che ora, finalmente, l'ottantesimo Congresso repubblicano avrebbe cancellato l'intero New Deal. Basta questo per illustrare il mio acume strategico nel 1946.

In ogni modo, scoprii la Old Right e per un decennio fui felice. Per un paio d'anni fui contento di essere abbonato al *Chicago Tribune*, nel quale ogni notizia era corredata da analisi con un'impronta fortemente Old Right. Oggi non si ricorda che l'unica opposizione organizzata alla guerra di Corea non fu a sinistra, che, con l'eccezione del Partito Comunista e di I. F. Stone, si avventò sulla chimera della wilsoniana-rooseveltiana "sicurezza collettiva", ma fu da parte della cosiddetta estrema destra, in particolare alla Camera dei Rappresentanti.

Uno dei leader fu il mio amico Howard Buffett, deputato di Omaha, che era un libertario puro e fu organizzatore della campagna nel midwest del senatore Taft alla mostruosa convention repubblicana del 1952, nella quale la cricca Eisenhower-Wall Street rubò l'elezione a Robert Taft. Dopo tutto ciò lasciai il partito Repubblicano, per tornarvi solo oggi per la campagna di Buchanan. Durante gli anni '50 aderii a qualsiasi terzo partito di destra potessi trovare, la maggior parte dei quali si disgregò dopo la prima riunione. Sostenni l'ultima incursione della Old Right, il ticket presidenziale Andrews-Werdel nel 1956, ma sfortunatamente non cercarono mai di fare campagna a New York.

Dopo questa digressione sulla mia esperienza personale nella Old Right, torno alla questione strategica chiave: chi sono i più cattivi, le masse plebee o l'élite al potere? Arrivando subito al dunque, ho concluso che il grande pericolo è costituito dall'élite, non dalle masse, e per le seguenti ragioni.

In primo luogo, anche ammettendo per un momento che le masse siano il peggio possibile, che abbiano continuamente la maledetta predisposizione a linciare qualcuno, esse semplicemente non hanno il tempo per occuparsi di politica o degli intrighi della politica. L'individuo medio deve trascorrere la maggior parte del suo tempo occupandosi degli affari della sua vita quotidiana, stare con la famiglia, incontrare gli amici ecc. Può interessarsi di politica o parteciparvi solo sporadicamente.

Le uniche persone che hanno *tempo* per la politica sono i professionisti di essa: burocrati, politici e esponenti di gruppi di interesse che dipendono dal potere politico. Essi guadagnano soldi con la politica e quindi sono fortemente interessati, e svolgono attività di lobbying e sono attivi ventiquattr'ore al giorno. Dunque, questi gruppi portatori di interessi specifici riescono ad averla vinta sulle masse disinteressate. Questo è l'insegnamento fondamentale della scuola economica della Scelta Pubblica. Gli unici altri gruppi interessati a tempo pieno alla politica sono gli ideologi come noi, anch'essi un segmento non molto ampio della popolazione. Quindi il problema è costituito dall'élite governante, dai professionisti e dai gruppi di interesse settoriali da essi dipendenti.

Secondo punto cruciale: la società è divisa in un'élite al potere, che è necessariamente una minoranza della popolazione, che vive alle spalle del secondo gruppo – il resto della popolazione. Su questo punto segnalò uno dei più brillanti saggi di filosofia politica mai scritti, *Disquisition on Government* di John C. Calhoun.

Calhoun affermò che la semplice esistenza dello Stato e della tassazione crea un intrinseco conflitto fra due grandi classi: coloro che pagano le imposte e coloro che vivono di esse; i contribuenti netti contro i consumatori di imposte. Quanto più grande diventa lo Stato, notò

Calhoun, tanto maggiore e più intenso diventa il conflitto fra quelle due classi sociali. A tale proposito, non ho mai ritenuto che il governatore della California, Pete Wilson, fosse un eminente teorico politico, ma qualche giorno fa ha detto, forse involontariamente, una cosa che era notevolmente “calhouniana”. Wilson lamentava il fatto che in California i beneficiari delle imposte stavano cominciando a superare nel numero i contribuenti. Bene, è un inizio.

Se una minoranza comanda, tassa ed espropria la maggioranza delle persone, allora ciò solleva drasticamente il problema principale della teoria politica: quello che mi piace chiamare il mistero dell'obbedienza civile. Perché la maggioranza obbedisce a questi stupidi, in qualche modo? Credo che questo problema sia stato risolto da tre grandi teorici politici, principalmente – ma non tutti – libertari: Etienne de la Boetie, teorico libertario francese della metà del sedicesimo secolo; David Hume; e Ludwig von Mises. Essi affermarono che, proprio perché la classe dominante è una minoranza, a lungo termine la forza *da sola* non può governare. Anche nella dittatura più dispotica, il governo può durare solo se è sostenuto dalla maggioranza della popolazione. Nel lungo periodo comandano le idee, non la forza, e qualsiasi governo deve possedere la legittimità agli occhi del popolo.

Questa verità è stata crudamente dimostrata con il collasso dell'Unione Sovietica l'anno scorso. In breve, quando i carri armati furono inviati a catturare Eltsin, vennero persuasi a girare le loro armi e a difendere invece Eltsin e il Parlamento russo. Più in generale, è chiaro che il governo sovietico aveva totalmente perso la legittimazione e il sostegno della popolazione. Per un libertario è stata una cosa particolarmente meravigliosa vedere svolgersi davanti ai propri occhi la morte di uno Stato, in particolare di uno mostruoso come l'Unione Sovietica. Fino alla fine, Gorby continuò ad emanare decreti come prima, ma ora nessuno vi prestava alcuna attenzione. Il Soviet supremo, un tempo potente, continuava a riunirsi, ma nessuno si preoccupava di darne notizia. Splendido!

Ma non abbiamo ancora risolto il mistero dell'obbedienza civile. Se l'élite dominante tassa, depreda ed espropria la popolazione, perché questa sopporta tutto ciò anche un solo istante? Perché impiega così tanto tempo a ritirare il proprio consenso?

Qui arriviamo alla risposta: il ruolo cruciale degli intellettuali, la classe che plasma le opinioni nella società. Se le masse sapessero che cosa accade, ritirerebbero il loro consenso rapidamente: percepirebbero subito che l'imperatore è nudo, che sono imbrogliate. A questo punto entrano in gioco gli intellettuali.

L'élite governante, che siano i monarchi di un tempo o i partiti comunisti di oggi, ha un disperato bisogno che le élite intellettuali tessano *apologie* del potere statale. Lo Stato governa per editto divino; assicura il bene comune o il benessere generale; ci protegge dai cattivi sulla montagna; garantisce la piena occupazione; attiva l'effetto moltiplicatore; assicura la giustizia sociale e così via. Le apologie differiscono nei secoli; l'effetto è sempre lo stesso. Come Karl Wittfogel mostra nel suo grande lavoro, *Oriental Despotism*, negli imperi asiatici gli intellettuali furono abili a far passare impunemente la teoria secondo cui l'imperatore o il faraone erano essi stessi divini. Se il governante è Dio, pochi saranno spinti a disobbedire o a discutere i suoi comandi.

Abbiamo visto che cosa ottengono i governanti dello Stato dalla loro alleanza con gli intellettuali; ma gli intellettuali che cosa ottengono a loro volta? Gli intellettuali sono il tipo di persone che ritengono che, nel libero mercato, guadagnerebbero molto meno di quanto la loro sapienza esiga. Lo Stato paga loro volentieri degli stipendi, sia perché facciano l'apologia del potere statale, e, nello stato moderno, per assegnare la miriade di posti nell'apparato regolativo e assistenziale dello stato.

Nei secoli passati, le chiese costituirono l'unico ceto che formava le opinioni nella società. Da qui l'importanza per lo Stato e i suoi governanti di una chiesa ufficiale di Stato, e l'importanza per i libertari del concetto di separazione fra Stato e chiesa, che in realtà significa non consentire allo Stato di conferire ad un gruppo il monopolio della funzione di orientare le opinioni. Nel ventesimo secolo, ovviamente, la chiesa è stata sostituita nel suo ruolo di orientamento delle opinioni, o, secondo quell'incantevole espressione, di “fabbrica del consenso”, da uno stuolo di intellettuali, accademici, scienziati sociali, tecnocrati, scienziati della politica, operatori sociali,

giornalisti e operatori dei mezzi di comunicazione e così via. Spesso, in ricordo dei tempi passati, per così dire, viene aggiunta una spruzzata di ministri del vangelo sociale e consiglieri delle chiese principali.

Allora, per riassumere: il problema è che i cattivi, le classi dominanti, hanno radunato attorno a sé le élite intellettuali e dei media, che sono abili ad abbindolare le masse così bene da ottenere il consenso al loro potere, abili ad indottrinarle, come direbbero i marxisti, con una “falsa coscienza”. Relativamente a ciò, che cosa possiamo fare noi, opposizione di destra?

Una strategia, tipica dei libertari e dei liberali classici, è ciò che possiamo definire il modello “hayekiano”, da F.A. Hayek, o ciò che io ho definito “educazionismo”. Le idee, afferma questo modello, sono decisive, e le idee scendono a cascata secondo una gerarchia, cominciando con i pensatori più prestigiosi, quindi colando giù verso i filosofi minori, quindi gli accademici, per finire con i giornalisti e i politici, e quindi con le masse. La cosa da fare è convertire i pensatori più prestigiosi alle idee corrette, essi a loro volta convertiranno quelli minori, e così via, in una specie di “effetto gocciolamento”, finché, alla fine, le masse vengono convertite e la libertà conseguita.

Per prima cosa, va notato che questa strategia dello sgocciolio è molto garbata e mite, confidando sulla tranquilla mediazione e persuasione nelle austere sfere della elucubrazione intellettuale. Questa strategia, d'altra parte, si attaglia alla personalità di Hayek, che è noto per non essere esattamente un intellettuale combattivo.

Naturalmente le idee e l'opera di convincimento sono importanti, ma vi sono diversi fatali difetti nella strategia hayekiana. In primo luogo, ovviamente, se tutto va bene la strategia richiederà molte centinaia di anni, e alcuni di noi sono un po' più impazienti. Ma il tempo non è affatto l'unico problema. Molte persone hanno notato, ad esempio, misteriose interruzioni nella catena. Capita, allora, che la maggior parte degli scienziati abbia una visione molto differente su questioni ambientali come l'Alar² rispetto a quella di pochi isterici di sinistra, eppure in un modo o nell'altro sono sempre solo gli stessi pochi isterici ad essere ripresi dai mezzi di comunicazione. Lo stesso avviene per la dibattuta questione dell'ereditarietà e dei test sul quoziente intellettuale. Come si spiega che i mezzi di informazione invariabilmente distorcono il risultato, e nella platea dei commentatori scelgono con cura i pochi di sinistra? Chiaramente perché i mezzi di comunicazione, specialmente quelli rispettabili e influenti, partono, e proseguono, con un forte pregiudizio “progressista”.

Più in generale, il modello gocciolamento di Hayek trascura un punto cruciale: che, e odio dirlo, gli intellettuali, gli accademici e i media non sono mossi solo dalla verità. Come abbiamo visto, le classi intellettuali possono essere parte della soluzione, ma rappresentano anche gran parte del problema. Perché, come abbiamo visto, gli intellettuali sono parte della classe governante e i loro interessi economici, così come il loro interesse al prestigio, al potere e alla considerazione, nell'attuale sistema statale assistenzialista-bellicista sono preservati.

Di conseguenza, oltre a convertire gli intellettuali alla causa, per un'opposizione di destra la giusta linea di condotta deve necessariamente essere una strategia di coraggio e scontro, di dinamismo e agitazione, una strategia, in breve, volta a scuotere le masse dal loro sonno e a denunciare le arroganti élite che le governano, controllano, tassano e imbrogliano.

Un'altra strategia di destra, alternativa alla precedente, è quella comunemente perseguita da molte istituzioni culturali libertarie o conservatrici: quella della tranquilla persuasione, non nei boschetti dell'accademia, bensì a Washington, nei corridoi del potere. Questa è stata definita strategia “fabiana”, con i centri studi che producono relazioni che propongono un taglio del 2% di tasse qui, una regolamentazione in meno là. I sostenitori di questa strategia spesso sottolineano il successo della Società Fabiana, che, attraverso le sue dettagliate ricerche empiriche, spinse dolcemente lo stato inglese verso un graduale aumento del potere socialista.

Il difetto qui, in ogni caso, è che ciò che funziona per *aumentare* il potere statale non funziona all'inverso. Perché i fabiani stavano dolcemente spingendo l'élite al governo esattamente

² Sostanza chimica utilizzata come regolatore della crescita delle piante da frutta, contro la quale negli anni Ottanta del secolo scorso gli ecologisti organizzarono una campagna di opinione [N. d. T.].

nella direzione in cui essa comunque voleva andare. Spingere nella direzione *opposta* andrebbe decisamente contro l'inclinazione naturale dello Stato, e il risultato di gran lunga più probabile è che lo stato coopti e "fabianizzi" gli esponenti delle istituzioni culturali, anziché il contrario. Questo tipo di strategia, ovviamente, può risultare molto vantaggiosa per gli esponenti delle istituzioni culturali e redditizio in termini di comode poltrone e contratti ottenuti dal governo. Ma il problema è proprio questo.

È importante rendersi conto che l'*establishment* non vuole agitazione in politica, vuole che si continui ad addormentare le masse con la ninnananna. Vuole la persona più cortese, più gentile; vuole il tono misurato, prudente, molle, e i contenuti, di un James Reston, un David Broder o un *Washington Week in Review*. Non vuole un Pat Buchanan, non solo per il turbamento e la spigolosità dei suoi contenuti, ma anche per il suo tono e il suo stile, ad essi equivalenti.

E allora la strategia più opportuna per la destra deve essere quello che possiamo definire "populismo di destra": eccitante, dinamica, dura e aggressiva, trascinante, e che ispiri non soltanto le masse sfruttate, ma anche i sovente traumatizzati esponenti della destra intellettuale. E in questa epoca in cui le élite intellettuali e giornalistiche appartengono tutte all'*establishment* progressista-conservatore, tutte in un senso profondo una versione o l'altra di socialdemocratici, tutte duramente ostili ad una destra genuina, abbiamo bisogno di un leader dinamico, carismatico, che abbia l'abilità di mandare in corto-circuito le élite giornalistiche e di raggiungere e mobilitare le masse direttamente. Abbiamo bisogno di una leadership che sappia raggiungere le masse e fendere la paralizzante e deformante nebbia ermeneutica diffusa dalle élite giornalistiche.

Possiamo definire tale strategia "conservatrice"? Per quanto mi riguarda, sono stanco della strategia *liberal*, che dura da quaranta anni con qualche variazione, di presumere di definire il "conservatorismo" quasi in aiuto al movimento conservatore. Ogni volta che i *liberal* hanno incontrato duri abolizionisti che, ad esempio, volevano cancellare il New Deal o il Fair Deal, dicevano "ma questo non è *vero* conservatorismo. Questo è *radicalismo*". Il vero conservatore, proseguono questi *liberal*, non vuole cancellare o abolire alcunché. Egli è uno spirito cortese e gentile che vuole *conservare* ciò che i progressisti hanno realizzato.

La visione progressista dei *buoni* conservatori dunque è la seguente: prima i progressisti, al potere, compiono un Grande Passo in Avanti verso il collettivismo; poi, quando nel corso del ciclo politico, quattro o otto anni dopo, i conservatori vanno al potere, naturalmente inorridiscono all'idea di *cancellare* tutto; essi *rallentano* solamente il tasso di crescita dello statalismo, consolidando le precedenti acquisizioni della sinistra, e fornendo un po' di R&R³ per il successivo Grande Balzo in Avanti progressista. E se ci pensate, vedrete che è esattamente ciò che ogni amministrazione repubblicana ha fatto dai tempi del New Deal. Nella visione progressista della storia, i conservatori hanno diligentemente giocato l'anelato ruolo di Babbo Natale.

Vorrei chiedere: per quanto ancora dovremo continuare ad essere vittime? Per quanto continueremo a giocare i ruoli a noi assegnati nella sceneggiatura della sinistra? Quando finiremo di giocare il loro gioco e cominceremo ad abbandonare il tavolo?

Devo ammettere che, in un certo senso, i *liberal* hanno avuto ragione. La parola "conservatore" è insoddisfacente. La destra originaria non usò mai il termine "conservatore": ci definivamo individualisti, o "veri liberali", o di destra. La parola "conservatore" si affermò dopo la pubblicazione di un libro che ebbe un'influenza notevole, *Conservative Mind* di Russell Kirk nel 1953, gli ultimi anni della destra originaria.

Con il termine "conservatore" si pongono due principali problemi. Il primo è che il termine connota la conservazione dello status quo, che è precisamente il motivo per cui i brezneviani in Unione Sovietica venivano chiamati "conservatori". Forse c'era motivo di chiamarci "conservatori" nel 1910, ma sicuramente non oggi. Oggi noi vogliamo sradicare lo status quo, non conservarlo. In secondo luogo, il termine conservatore richiama le lotte nell'Europa del diciannovesimo secolo, e in America le condizioni e le istituzioni sono state talmente differenti che il termine risulta seriamente

³ Rest and Recuperation - Riposo e Recupero - dal gergo militare [N. d. T.].

fuorviante. Questo è un caso rilevante, come in altre aree, di ciò che è stato definito “eccezionalismo americano”.

Dunque come ci dovremmo chiamare? Io non ho una soluzione pronta, ma forse potremmo chiamarci reazionari radicali, o “destra radicale”, l’etichetta che ci fu attribuita dai nostri nemici negli anni ’50. O, se vi sono troppe obiezioni al temibile termine “radicale”, possiamo seguire la suggestione di uno del nostro gruppo e chiamarci “la destra energica” [*Hard Right*]. Ognuno di questi termini è preferibile a “conservatore”, e ha anche la funzione di distinguerci dal movimento conservatore ufficiale che, come illustrerò fra breve, è stato largamente conquistato dai nostri nemici.

È istruttivo accennare ora a un rilevante caso di populismo di destra guidato da leader dinamico che apparve sulla scena negli ultimi anni della destra originaria, e il cui avvento marcò davvero il passaggio dalla destra originaria a quella nuova di Buckley. Rapidamente: nella politica americana di questo secolo, quale è stato l’uomo più odiato, più denigrato; più odiato e ingiuriato anche di David Duke, anche se non era un nazista o un esponente del Ku Klux Klan? Non era un libertario, non era un isolazionista, non era *nemmeno* un conservatore, ma di fatto un moderato repubblicano. Eppure egli fu così universalmente ingiuriato che il suo nome divenne un generale sinonimo di male.

Mi riferisco, naturalmente, a Joe McCarthy. La chiave per capire il fenomeno McCarthy fu il commento fatto dall’intera cultura politica, dalla sinistra moderata alla destra moderata: “siamo d’accordo con gli *obiettivi* di McCarthy, noi dissentiamo solo dai suoi *metodi*”. Ovviamente gli obiettivi di McCarthy erano quelli usuali assorbiti dalla cultura politica: la presunta necessità di muovere guerra contro una cospirazione comunista internazionale i cui tentacoli si allungavano dall’Unione Sovietica in tutto il globo. Il problema di McCarthy, e in definitiva la sua tragedia, è che egli prese seriamente questo compito; se i comunisti e i loro agenti e fiancheggiatori sono ovunque, allora non dovremmo noi, nel bel mezzo della Guerra Fredda, estirparli dalla vita politica americana?

L’unica cosa splendida di McCarthy non furono i suoi obiettivi o la sua ideologia, ma esattamente i suoi *mezzi*, radicali e populistici. Perché McCarthy per pochi anni fu capace di mandare in corto circuito la forte opposizione di tutte le élite nella vita americana: dall’amministrazione Eisenhower-Rockefeller al Pentagono, al complesso militare-industriale, ai mezzi di comunicazione *liberal* e di sinistra e alle élite accademiche – di sopraffare tutte quelle opposizioni e di raggiungere e sollecitare le masse direttamente. E lo fece attraverso la televisione e senza un qualsiasi movimento organizzato dietro di lui; aveva solo una banda guerrigliera di pochi consiglieri, ma nessuna organizzazione e nessuna struttura.

È abbastanza affascinante il fatto che la risposta delle élite intellettuali allo spettro del maccartismo fu guidata da *liberal* come Daniel Bell e Seymour Martin Lipset, che oggi sono importanti neoconservatori. In quell’epoca i neocon erano nel mezzo della lunga marcia che li doveva condurre dal trotzkismo al trotzkismo di destra, alla socialdemocrazia di destra e infine alla leadership del movimento conservatore. A quello stadio della loro hegira i neocon erano *liberal* del tipo Truman-Humphrey-Scoop Jackson.

Sul piano intellettuale, la risposta di maggior peso al maccartismo fu un libro curato da Daniel Bell, *The New American Right* (1955), in seguito aggiornato ed esteso con il titolo *The Radical Right* (1963), pubblicato quando il maccartismo si era già esaurito ed era necessario combattere una nuova minaccia, la John Birch Society. Il metodo essenzialmente consistette nello spostare l’attenzione dal *contenuto* del messaggio della destra radicale e concentrare invece l’attenzione sulla denigrazione personale dei gruppi di destra.

Il metodo marxista classico, o *duro*, basato sulla calunnia degli oppositori del socialismo o del comunismo, consisteva nel condannarli come agenti del capitale monopolistico o della borghesia. Queste accuse erano ingiuste ma almeno avevano il pregio della chiarezza e anche un certo fascino, se confrontate alle tattiche successive dei marxisti *soft* e dei *liberal* degli anni ’50 e

'60, che si dedicarono a psico-balle marx-freudiane per dedurre, in nome della "scienza" psicologica, che i loro oppositori erano delle specie di pazzi.

Il metodo preferito in quel periodo fu inventato da uno dei collaboratori del libro di Bell, e anche uno degli importanti storici americani da me meno stimati, il professor Richard Hofstadter. Nella formulazione di Hofstadter, *qualsiasi* persona che dissente in maniera radicale da qualsiasi status quo, che sia egli di destra o di sinistra, assume uno stile "paranoide" (e voi sapete ovviamente che cosa sono i *paranoici*) e soffre di "ansia da status".

Logicamente, in ogni periodo vi sono tre e solo tre gruppi sociali: quelli che stanno *scendendo* di status sociale, quelli che stanno *salendo* di status e quelli il cui status resta più o meno il medesimo (non si può sbagliare questa analisi!). I gruppi in discesa sono quelli su cui Hofstadter si concentrava per la nevrosi di ansia da status, che fa sì che essi, con uno stile paranoide, si scagliano irrazionalmente contro coloro che hanno uno status migliore, e potete completare voi il ragionamento. Ma, naturalmente, i gruppi in ascesa possono soffrire anch'essi dell'ansia derivante dalla speranza di *mantenere* i loro più alti status, e i gruppi medi possono essere ansiosi su un futuro declino. Il risultato del suo abracadabra è una teoria non falsificabile, universalmente valida, che può essere tirata in ballo per denigrare e sbarazzarsi di *qualsiasi* persona o gruppo che dissenta dallo status quo. Perché, dopo tutto, chi vuole essere, o frequentare, un paranoide e un ansioso da status?

Il libro di Bell è anche permeato del rifiuto di questi terribili radicali in quanto soffrono della "politica del risentimento". È interessante, tra l'altro, come i *liberal* di sinistra affrontano la rabbia in politica. È una questione di semantica. La rabbia da parte dei buoni, i gruppi costituiti dalle vittime accreditate, è definita "collera" [rage], che è in qualche modo nobile: l'esempio più recente è stata la collera del femminismo organizzato negli eventi Clarence Thomas/Willie Smith. Dall'altro lato, la rabbia dei gruppi definiti *oppressori* non è chiamata "collera" ma "risentimento": che evoca piccole figure malvagie, invidiose di chi sta meglio, che si muovono furtivamente ai margini della notte.

E l'intero libro di Bell è in verità permeato da un esplicito ritratto della nobile, intelligente snob élite governante, contrapposta a - e vessata da - una massa di esemplari delle classi lavoratrice e media che vivono nella zona centrale del paese, odiosi, maleducati, bifolchi, paranoide, autoritari pieni di risentimento, che cercano irrazionalmente di distruggere il governo benevolo delle sagge élite preoccupate del bene pubblico.

La storia, comunque, non è stata molto benevola nei confronti del liberalismo hofstadteriano. Perché Hofstadter e gli altri erano coerenti: stavano difendendo, da qualsiasi radicale, fosse di destra o di sinistra, ciò che consideravano un meraviglioso status quo imperniato sul governo dell'élite. E così Hofstadter e i suoi seguaci risalirono indietro nella storia americana imbrattando tutti coloro che dissentivano radicalmente da un qualsiasi status quo con il pennello dell'ansia da status, paranoide, inclusi gruppi come i progressisti, i populistici e gli abolizionisti del Nord prima della Guerra Civile.

Nello stesso periodo, il 1960, Bell pubblicò un famoso lavoro che proclamava la *Fine dell'Ideologia*: da quel momento in poi il liberalismo elitista del consenso avrebbe governato per sempre, l'ideologia sarebbe scomparsa e tutti i problemi politici si sarebbero ridotti a questioni meramente tecniche, come ad esempio quale macchinario usare per pulire le strade (anticipando un proclama simile dei neocon sulla *Fine della Storia* avvenuto trent'anni dopo). Ma dopo poco tempo l'ideologia ritornò con fragore, con i diritti civili radicali e poi con le rivoluzioni della Nuova Sinistra, parte dei quali, sono convinto, avveniva in reazione a queste arroganti dottrine *liberal*. Screditare i radicali, almeno quelli di sinistra, non fu più di moda, sia in politica sia nella storiografia.

Nel frattempo, ovviamente, il povero McCarthy fu distrutto, in parte per le calunnie e la mancanza di un movimento organizzato, e in parte anche perché il suo populismo, sebbene dinamico, non aveva obiettivi e un qualsivoglia programma, a parte quello molto limitato di snidare i comunisti. E in parte, anche, perché McCarthy non era in realtà adatto al medium televisivo che egli aveva utilizzato fino alla notorietà: era una persona "calda" in un mezzo "freddo", con le sue

mascelle, la sua barba non fatta di fresco (che contribuì a rovinare anche Nixon) e la sua mancanza di senso dell'umorismo. Ed anche perché, non essendo un libertario né realmente di destra radicale, il suo cuore fu infranto dalla censura del Senato, un'istituzione che amava veramente.

La destra originaria, la destra radicale, quando uscì la seconda edizione del libro di Bell, nel 1963, era pressoché scomparsa e fra breve vedremo perché. Ma ora, all'improvviso, con l'ingresso di Pat Buchanan nella corsa presidenziale, mio Dio, è tornata! La destra radicale è tornata, incasinata, più aggressiva che mai e più forte!

La risposta a questo evento storico da parte dell'intero spettro del pensiero dominante e corretto, da parte di tutte le élite, dalla sinistra ai conservatori ufficiali e ai neoconservatori, è molto simile alla reazione al ritorno di Godzilla nei vecchi film. E non lo sapevate che avrebbero tirato fuori la vecchia psicociancia, così come i vecchi insulti di bigottismo, antisemitismo, lo spettro di Franco e tutto il resto? Ogni intervista a Pat, o articolo su di lui, ripescia il suo retroterra "cattolico autoritario" (ooh!) e il fatto che fece spesso a botte quando era ragazzino (perbacco, come la maggior parte della popolazione maschile americana).

E anche: che Pat è molto *collerico*. Ooh, la rabbia! E naturalmente, dal momento che Pat è non solo un uomo di destra ma proviene da un gruppo definito oppressore (Bianco Maschio Irlandese Cattolico), la sua *rabbia* non può mai essere la giusta *collera*, ma solo il riflesso di una personalità paranoide, ansiosa-da-status, piena di – lo avete già capito – "risentimento". E infatti questa settimana, il 13 gennaio, l'augusto *New York Times*, di cui ogni parola, a differenza delle parole di noialtri, è *degnata di pubblicazione*, nel suo editoriale principale stabilisce la linea dell'establishment - una linea che per definizione trova riscontro nella realtà - su Pat Buchanan.

Dopo aver deplorato l'urticante e quindi politicamente scorretto *vocabolario* (tsk, tsk!) di Pat Buchanan, il *New York Times*, sono sicuro, per la prima volta, cita solennemente Bill Buckley, come se le sue parole fossero le sacre scritture (e ci tornerò fra poco), e quindi decide che Buchanan, anche se non realmente antisemita, ha fatto affermazioni antisemite. E il giornale conclude con questa battuta finale, che ricorda la linea Bell-Hofstadter del passato: "Ciò che le sue parole comunicano, così come la sua candidatura per la nomination, è la politica, la *pericolosa* politica, del risentimento".

Risentimento! Perché una qualunque persona, *se sana di mente*, dovrebbe risentirsi per l'America contemporanea? Perché una qualunque persona, ad esempio, che cammina per le strade di Washington o New York dovrebbe *risentirsi* per quello che sicuramente gli capiterà? Ma, santo cielo, quale persona sana di mente *non* si risente per questo? Quale persona non è piena di nobile collera, o ignobile risentimento, o come lo volete chiamare?

Infine, voglio tornare al punto: che cosa accadde alla destra originaria? E come è finito il movimento conservatore nell'attuale confusione? Perché ha bisogno di scindersi e separarsi, e di creare sulle sue ceneri un nuovo movimento di destra radicale?

La risposta a entrambe queste domande, apparentemente disparate, è la stessa: ciò che è accaduto alla destra originaria, causa anche della confusione presente, è l'avvento e il dominio della destra di Bill Buckley e della *National Review*. A partire dalla metà degli anni '50, gran parte della leadership della Old Right o era morta o si era ritirata dalla politica. Il senatore Taft e il colonnello McCormick erano morti e molti dei deputati di destra erano andati in pensione.

Le masse conservatrici, per lungo tempo prive di leadership intellettuale, ora erano prive anche di leadership politica. A destra si era determinato un vuoto intellettuale e di potere e corsero a riempirlo, nel 1955, Bill Buckley, fresco di diversi anni alla CIA, e la *National Review*, un periodico intelligente, ben scritto, gestito da ex-comunisti ed ex-esponenti di sinistra ansiosi di trasformare la destra da movimento isolazionista a crociata volta ad annientare il dio sovietico che li aveva traditi.

Inoltre lo stile di scrittura di Buckley, a quel tempo spesso arguto e spumeggiante, era abbastanza rococò da dare al lettore l'impressione di un pensiero profondo, un'impressione accentuata dall'abitudine di Bill di cospargere la sua prosa di termini francesi e latini. La *National Review* diventò molto rapidamente il centro di potere dominante, se non l'*unico*, a destra.

Questo potere fu accresciuto da una strategia brillantemente vittoriosa (forse guidata dai redattori della *National Review* addestrati alle tattiche dei militanti marxisti), quella di creare gruppi tematici specifici: l'ISI per gli intellettuali delle università, la Young Americans for Freedom per gli attivisti dei campus. Per di più, guidato dal vecchio politico repubblicano ed editore della *National Review* Bill Rusher, il complesso *National Review* riuscì a impadronirsi, in rapida successione, del College Young Republicans, quindi del National Young Republicans e infine a creare il movimento Goldwater nel 1960 e oltre.

Così, con una velocità quasi da Blitzkrieg, all'inizio degli anni '60 il nuovo movimento conservatore per la crociata mondiale, trasformato e guidato da Bill Buckley, era quasi pronto per prendere il potere in America. Ma non del tutto, perché prima ci si doveva liberare di tutti i vari eretici della destra, alcuni appartenenti alla destra originaria, tutti i gruppi che erano in qualche modo radicali o potevano privare il nuovo movimento conservatore della bramata *rispettabilità* agli occhi dell'élite *liberal* e centrista. Solo una simile destra conservatrice snaturata, rispettabile, non radicale sarebbe stata degna del potere.

E così cominciarono le purghe. Uno dopo l'altro, Buckley e la *National Review* epurarono e scomunicarono tutti i radicali, tutti i non-rispettabili. Ecco l'appello: isolazionisti (come John T. Flynn), antisionisti, libertari, randiani, la John Birch Society e tutti coloro che continuavano, come la prima *National Review*, ad osare opporsi a Martin Luther King e alla rivoluzione dei diritti civili, dopo che Buckley aveva cambiato posizione e deciso di sostenerla. Se, dalla metà degli anni '60 Buckley aveva purgato il movimento conservatore dalla destra genuina, si era anche affrettato ad accogliere qualsiasi gruppo proclamasse un duro anticomunismo, o, meglio, antisovietismo o antistalinismo.

E naturalmente i primi antistalinisti erano i devoti del martire comunista Leon Trotsky. E così il movimento conservatore, mentre purgava se stesso degli esponenti della destra genuina, era felice di accogliere chiunque, qualsiasi varietà di marxisti: trozkisti, schachtmaniti, menscevichi, socialdemocratici (come quelli vicini alla rivista *The New Leader*), teoretici lovestoniti dell'American Federation of Labor, marxisti di estrema destra come l'amatissimo Sidney Hook, *chiunque* potesse presentare credenziali non antisocialiste ma adeguatamente antisovietiche, antistaliniste.

La strada era quindi preparata per l'influsso finale, fatale: quello dei *liberal* Truman-Humphrey-Scoop Jackson, ex-trozkisti, socialdemocratici di destra, capitalisti democratici, scacciati dalla loro casa del Partito Democratico dalla sinistra spostata che conosciamo così bene: la sinistra femminista, decostruzionista, amante delle quote, praticante la vittimologia avanzata. Ed anche, bisogna aggiungere, la sinistra semi-isolazionista, semi anti-guerra. Le persone scacciate sono, ovviamente, i famosi neoconservatori, un gruppo esiguo ma onnipresente con Bill Buckley quale anziano prestanome, che oggi domina il movimento conservatore. Dei 35 neoconservatori, sembra che 34 siano commentatori per catene di giornali.

E così i neocon sono riusciti a porre se stessi quale unica alternativa di destra alla sinistra. I neocon oggi rappresentano il limite destro nello spettro ideologico. Cioè, della destra *rispettabile*, *responsabile*. Perché i neocon sono riusciti a imporre l'idea che chiunque si collochi alla loro destra è, *per definizione*, un rappresentante delle forze dell'oscurità, del caos, della notte profonda, del razzismo e dell'antisemitismo. A dir poco.

Ecco come è stato truccato il dado nel nostro attuale gioco politico. E di fatto l'unica importante eccezione mediatica, l'unico oratore di destra vera che è riuscito a sottrarsi all'anatema neocon è stato Pat Buchanan.

Era ora. Era ora di far trottare il vecchio padrone, il principe della scomunica, l'autoconsacrato papa del movimento conservatore, William F. Buckley, jr. Era ora che Bill si esibisse nel suo vecchio numero, salvare il movimento che egli aveva trasformato a sua immagine. Era ora per l'uomo proclamato dal neocon Eric Breindel nella sua rubrica (*New York Post*, 16 gennaio) "la voce autorevole della destra americana". Era ora per la bolla papale di Bill Buckley, la

sua enciclica natalizia da 40.000 parole al movimento conservatore, “In cerca dell’antisemitismo”, il lungo scritto solennemente invocato nell’editoriale anti-Buchanan del *New York Times*.

La prima cosa da dire sul saggio di Buckley è che in pratica è illeggibile. Completamente scomparse l’arguzia e la brillantezza. La tendenza di Buckley al rococò si è estesa oltre misura. La sua prosa è serpentina, involuta e contorta, ritorta e piena di incisi, fino al punto che di fatto tutto il significato si perde. Leggere l’intero lavoro è come fare penitenza per i propri peccati, e si può assolvere il compito solo se si possiede un saldo senso del dovere, come chi stringe i denti e procede a fatica attraverso una pila di ampollosi e insensati temi di studenti – che, in verità, il saggio di Buckley eguaglia nel contenuto, nelle conoscenze e nello stile.

Affinché non si pensi che la mia visione del ruolo svolto da Buckley e dalla *National Review* nella destra di ieri e di oggi rifletta esclusivamente il mio “stile paranoide”, ci rivolgiamo all’unico elemento significativo del pezzo di Buckley, l’introduzione del suo accolito John O’Sullivan, che, comunque, è ancora capace di scrivere una frase coerente.

Ecco la rimarchevole rivelazione di John relativamente all’immagine di sé offerta dalla *National Review*: “Sin dalla sua fondazione, la *National Review* ha svolto senza strepiti il ruolo di coscienza della destra”. Dopo aver elencato alcune delle purghe di Buckley - omettendo però isolazionisti, randiani, libertari e anti-diritti civili – O’Sullivan arriva agli antisemiti e alla necessità di un giudizio ponderato sulla questione. E quindi giunge la rivelazione sul ruolo papale di Bill: “Prima di pronunciare un giudizio, volevamo essere sicuri” e quindi va avanti: c’era qualcosa di sostanziale nelle accuse? “Era un peccato grave che meritava la scomunica, un errore che richiedeva un paternale rimprovero o qualcosa di entrambe?” Sono sicuro che tutti gli imputati seduti al banco hanno apprezzato il riferimento all’atteggiamento “paterno”: Papa Bill, il saggio, severo ma misericordioso padre di tutti noi, che dispensa il verdetto. Questa frase di O’Sullivan è eguagliata in impudenza solo dall’altra sua asserzione contenuta nell’introduzione secondo cui il trattato del suo datore di lavoro è una “grande lettura”. Vergogna, John, vergogna!

L’unico altro punto degno di nota sulle purghe è il passaggio dello stesso Buckley sul motivo vero per cui aveva ritenuto necessario scomunicare la John Birch Society (O’Sullivan ha detto che lo fece perché erano tipi “eccentrici”). In una nota Buckley ammette che “la Birch Society non fu mai antisemita”, ma “rappresentava un pericoloso sviamento dai ragionamenti corretti e doveva essere bandita. La *National Review*” prosegue Bill “realizzò proprio quell’obiettivo”.

Santo cielo! Esiliati nella lontana Siberia! E per l’alto crimine di “distrarre” papa William dalla sua abituale contemplazione della pura ragione, una distrazione di cui egli non sembra mai soffrire mentre scia, naviga o medita con John Kenneth Galbraith o Abe Rosenthal! Che meravigliosa mente all’opera!

Solo cercare di sintetizzare il saggio di Buckley significa attribuirgli sin troppo credito in termini di chiarezza. Ma, assumendocene il rischio, ecco il meglio che so fare:

1. Il suo vecchio discepolo e redattore della NR Joe Sobran è (a) certamente non un antisemita, ma (b) è “ossessionato da” e “pazzo su” Israele e (c) è quindi “contestualmente antisemita”, qualsiasi cosa ciò voglia dire, e, la cosa peggiore, (d) rimane un “incorreggibile”;

2. Pat Buchanan non è un antisemita, ma ha detto cose inaccettabilmente antisemite, “probabilmente” per un “temperamento iconoclasta”, però, curiosamente, anche Buchanan rimane un incorreggibile;

3. Gore Vidal è un antisemita e la *Nation*, osando pubblicare l’articolo di Vidal (tra l’altro, ironico) critico nei confronti di Norman Podhoretz ha rivelato la crescente propensione della sinistra per l’antisemitismo;

4. I teppisti discepoli di Buckley alla Dartmouth Review non sono antisemiti affatto, ma ragazzi meravigliosi mandati in scena da viziosi uomini di sinistra; e

5. Norman Podhoretz e Irving Kristol sono meravigliosi, persone brillanti e “non è chiaro” il motivo per cui qualcuno dovrebbe mai desiderare di criticarli, se non per ragioni di antisemitismo.

Gore Vidal e la *Nation*, trattati in maniera assurda nell’articolo di Bill, si sanno difendere da soli, e lo hanno fatto con un violento contrattacco nel numero della *Nation* del 6-13 gennaio. Su

Buchanan e Sobran non c'è niente di nuovo in termini di fatti o di analisi: è la solita misera vecchia spazzatura, noiosamente rimasticata.

Comunque si dovrebbe dire qualcosa sull'immorale trattamento che Buckley riserva a Sobran, un discepolo personale e ideologico che ha venerato il suo mentore per due decenni. Scagliarsi contro un amico e un seguace in pubblico e in quel modo, per arruffianarsi Podhoretz e gli altri, è odioso e ripugnante: il meno che si possa dire è che è *estremamente* volgare.

La cosa più importante è che l'ultima enciclica di Buckley si attaglia bene al *New York Times*, ma non va molto bene per il movimento conservatore. Oggi il mondo è diverso; non è più quello del 1958. La *National Review* non è più il centro di potere monopolistico nell'ambito della destra. Ci sono nuove persone, giovani, che saltano fuori ovunque, Pat Buchanan da un lato, tutti i paleo da un altro, per i quali francamente i pronunciamenti papali di Buckley non valgono un fico secco. La destra originaria, con tutte le sue eresie, è tornata!

Di fatto, Bill Buckley è il Mikhail Gorbachev del movimento conservatore. Come Gorbachev, Bill segue il vecchio modo d'agire, ma, come Gorbachev, nessuno trema più, nessuno si inginocchia e va in esilio. *Nessuno se ne occupa più*; nessuno, tranne il buon vecchio *New York Times*. Bill Buckley avrebbe dovuto accettare il suo posticino e rimanere in disparte. Il suo ritorno rischia di avere lo stesso successo di quello di Mohammed Ali.

Quando ero giovane, il principale argomento che ascoltavo contro il laissez-faire e *a favore* del socialismo era che socialismo e comunismo erano inevitabili: "Non puoi riportare indietro le lancette dell'orologio!" cantilenavano, "non puoi riportare indietro le lancette dell'orologio". Ma le lancette della un tempo potente Unione Sovietica, le lancette del marxismo-leninismo, un credo che in passato ha dominato metà del mondo, non solo sono tornate indietro, ma giacciono morte e rotte per sempre. Però non dobbiamo placarci, soddisfatti per questa vittoria. Perché se il marxismo-*bolscevismo* è andato via per sempre, rimane ancora il suo cugino cattivo a tormentarci ovunque: chiamatelo "marxismo morbido", "marxismo-umanismo", "marxismo-bernsteinismo", "marxismo-trozkismo", "marxismo-freudismo", bene, chiamiamolo "menscevismo" o "socialdemocrazia".

La socialdemocrazia è ancora qui in tutte le sue varianti, a definire il nostro intero spettro politico *rispettabile*, dalla vittimologia avanzata e dal femminismo a sinistra fino al neoconservatorismo a destra. Oggi in America siamo intrappolati all'interno di una illusione menscevica, con i confini stretti del dibattito rispettabile fissati per noi dai vari tipi di marxisti. Oggi il nostro compito, il compito della destra che rinasce, del movimento paleo, è di rompere quei confini, di finire il lavoro, di sconfiggere il marxismo per sempre.

Uno degli autori del libro di Daniel Bell dice, con orrore e sgomento, che la destra radicale intende cancellare il ventesimo secolo. Dio ne scampi e liberi! Chi vorrebbe cancellare il ventesimo secolo, il secolo dell'orrore, il secolo del collettivismo, il secolo della distruzione e del genocidio di massa, chi vorrebbe distruggere *tutto ciò*! Bene, noi ci proponiamo di *fare proprio questo*.

Con l'esperienza della morte dell'Unione Sovietica davanti a noi, ora sappiamo che è *possibile*. Romperemo l'orologio della socialdemocrazia. Romperemo l'orologio della Grande Società. Romperemo l'orologio dello stato assistenziale. Romperemo l'orologio del New Deal. Romperemo l'orologio della Nuova Libertà di Woodrow Wilson e della guerra perenne. Distruggeremo il ventesimo secolo.

Uno degli spettacoli più suggestivi e meravigliosi della nostra epoca è stato vedere l'anno scorso i popoli dell'Unione Sovietica sollevarsi per abbattere nella loro furia le statue di Lenin, per cancellare il lascito leninista. Anche noi tireremo giù tutte le statue di Franklin D. Roosevelt, di Harry Truman, di Woodrow Wilson, le fonderemo e le trasformeremo in vomeri e roncole, e annunceremo un ventunesimo secolo di pace, libertà e prosperità.

La destra religiosa: per una coalizione
febbraio 1993

Com'è che io, un libertario *pro-choice*⁴, mi sono alzato in piedi e ho applaudito quando il reverendo Falwell ha annunciato, dopo le elezioni, che potrebbe far rivivere la "Moral Majority"⁵; e sono rimasto disgustato quando Cal Thomas, antico vicepresidente di quella organizzazione, dal suo nobile ruolo di *columnist* cristiano gradito ai neoconservatori, ha esortato Falwell a non farlo (12 novembre)? Thomas consiglia "più comprensione e meno scontro", ricordando che siamo immersi in una "cultura post-cristiana", per cui i conservatori cristiani dovrebbero limitarsi a misure "positive", come pagare borse di studio affinché i ragazzi possano frequentare la scuola o finanziare centri di sostegno alla gravidanza per offrire servizi di adozione del nascituro. In altre parole: abbandonare l'azione politica, o qualsiasi lotta contro il male.

La maggior parte dei libertari giudica i conservatori cristiani negli stessi spregevoli termini dei media di sinistra, se non peggio: crede che il loro obiettivo sia quello di imporre una teocrazia cristiana, proibire i liquori e altri mezzi di godimento edonistico e abbattere le porte delle camere da letto per imporre una Polizia della Moralità in tutto il paese. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità: i conservatori cristiani stanno solo cercando di difendersi da un'élite progressista che ha usato gli apparati statali per attaccare e di fatto distruggere i valori, i principi e la cultura cristiani.

ABBATTERE LE PORTE DELLE CAMERE DA LETTO?

È vero che il protestantesimo del diciannovesimo secolo, particolarmente nei territori Yankee del nord, fu spinto dal pietismo evangelico post-millenarista a usare lo Stato per sopprimere il peccato, categoria definita in maniera molto ampia, includendovi la proibizione dei liquori, così come del gioco d'azzardo, del ballo e di tutte le attività che rappresentano una violazione dell'osservanza del riposo domenicale. Fu resa illegale la sodomia, ma anche attività eterosessuali giudicate immorali, come la fornicazione e l'adulterio. Ma il pietismo post-millenaristico vecchio stampo era morto e sepolto già negli anni '20 del Novecento. Mentre molti conservatori cristiani sono favorevoli a mantenere sulla carta alcune o tutte le leggi sulla moralità sessuale per ragioni simboliche, non conosco nessun gruppo cristiano che voglia imbarcarsi in una crociata per far applicare queste leggi, o che voglia che la polizia abbatta le porte delle camere da letto. Su queste cose, vi sono ben pochi gruppi conservatori proibizionisti; se e quando il proibizionismo si affermerà in America, sarà invece dovuto a qualche misura voluta dai *liberal* di sinistra, allo scopo di migliorare la nostra "salute" e ridurre gli incidenti sulle strade. Non c'è alcun gruppo cristiano che voglia perseguire gli omosessuali o gli adulteri.

La battaglia oggi è su un terreno molto diverso. La battaglia è sulle leggi "antidiscriminazione", che rendono illegale assumere, licenziare o associarsi in base alle proprie preferenze - o avversioni - sessuali. Nel caso dei gay, come nel caso dei neri, delle donne, degli ispanici, degli "handicappati" e degli altri innumerevoli gruppi 'vittime' oggetto di misure "antidiscriminazione", vengono introdotti nuovi "diritti" egalitari che si ritiene di dover imporre attraverso la maestà della legge. Innanzi tutto, questi "diritti" sono orditi a spese dei veri diritti di ciascuno a disporre della sua proprietà; in secondo luogo, tutto questo parlare di "diritti" è irrilevante, perché il problema di assumere, licenziare, associarsi ecc. è qualcosa che va deciso dalle persone o dalle istituzioni stesse, in base alla maggiore convenienza di ciascuna organizzazione. I "diritti" non hanno niente a che fare con tutto ciò. Terzo, la Costituzione è stata sistematicamente stravolta per accantonare lo stato minimo strettamente limitato e favorire la crociata delle corti federali volta a moltiplicare e imporre completamente tali falsi diritti.

⁴ A favore della libertà di scelta in materia di aborto [N. d. T.].

⁵ Organizzazione politica americana di orientamento cristiano evangelico. Fondata nel 1979 da Jerry Falwell e da lui sciolta nel 1989 [N. d. T.].

Sull'infondatezza della definizione di 'diritti' per queste questioni: supponiamo che io decido di aprire un ristorante cinese. Deliberatamente e in base a valutazioni economiche prendo la decisione di assumere solo camerieri cinesi che parlano sia il cinese sia l'inglese, perché voglio attrarre in prevalenza clientela cinese. Non devo avere il diritto di usare la mia proprietà per assumere solo camerieri cinesi? Lo stesso tipo di decisione basata su considerazioni economiche dovrebbe essere consentita e non avversata se io volessi assumere solo uomini, o solo donne, o solo neri, o solo bianchi, o solo gay, o solo etero ecc. E se la mia decisione si dovesse rivelare sbagliata e perdessi molti clienti non cinesi? In quel caso i miei affari ne soffriranno e io potrò o cambiare la mia decisione o cessare l'attività. Di nuovo, dovrebbe essere una mia decisione, punto e basta.

In sintesi: le leggi antidiscriminazione, di qualsiasi specie, sono un male, un'aggressione ai veri diritti, della persona e di proprietà, e sono anti-economiche perché rendono inefficienti le decisioni.

Questo ci porta alla prima controversa iniziativa dell'amministrazione Clinton: rimuovere il divieto per i gay di far parte dell'esercito. Le forze armate dovrebbero essere considerate come qualsiasi altra impresa, organizzazione o servizio; le decisioni dovrebbero essere prese sulla base di ciò che è meglio per quel settore, e i "diritti" non hanno niente a che fare con tali decisioni. Il tradizionale divieto per i gay nelle forze armate non ha niente a che fare con i "diritti" o anche con l'"omofobia"; è invece il risultato di una lunga esperienza, nonché del buon senso. Le forze armate non sono come qualsiasi organizzazione di tipo civile. Non solo i suoi uomini si trovano in situazioni di combattimento (parzialmente condivise con corpi civili come la polizia), ma i comandanti militari hanno di fatto il controllo totale sulla persona e sulla vita dei loro subordinati, specialmente in situazioni di combattimento. In tali circostanze, gli omosessuali dichiarati potrebbero consentire favoritismi per coloro con i quali sono sentimentalmente legati, o compiere ricatti e abusi sessuali sui sottoposti. Si aggiunga il disagio di molti in situazioni intime o di vicinanza, e il risultato è la distruzione del morale e dell'efficienza delle unità combattenti.

La risposta standard dei gay è interessante perché è astratta e non risponde sul punto in questione: nelle forze armate tutte le *attività* sessuali sono e devono essere illegali, a maggior ragione gli abusi sui subordinati. I difensori dei gay nelle forze armate dicono: rendete illegali solo le *azioni*, e lecito e legittimo l'*orientamento* sessuale dei membri.

Un primo problema di questa risposta simil-libertaria è che confonde ciò che dovrebbe essere *di per sé* illegale con ciò che dovrebbe essere illegale per chi sceglie volontariamente di far parte di un'organizzazione (ad esempio, le forze armate) che ha il diritto di darsi – e deve darsi – proprie regole di partecipazione, per non parlare delle regole che riguardano le assunzioni o le promozioni o i licenziamenti. Nel diritto penale solo le azioni (come il furto o l'omicidio) dovrebbero essere illegali e non gli orientamenti della mente. Ma poter o non poter far parte delle forze armate dovrebbe dipendere dalle norme decise dalle forze armate stesse, e non bisognerebbe semplicemente includere chiunque non sia un criminale. Pertanto, persone mezze cieche sono chiaramente *di per sé* non in una condizione criminale; ma sicuramente le forze armate hanno il diritto di escludere tali persone dall'organizzazione.

In secondo luogo, la risposta standard pro-gay ignora alcune realtà della natura umana. Sicuramente, proprio i libertari dovrebbero essere consapevoli dell'assurdità di rendere il sesso illegale e ritenere chiusa la questione. Il punto è che le forze armate capiscono che, pur dato per scontato che il sesso al loro interno deve senz'altro essere vietato, ciò non chiude la questione, perché la natura umana trionfa sempre sulla legge. La prostituzione è illegale da tempo immemorabile, ma non è affatto scomparsa. È proprio per la loro sagace conoscenza della natura umana che le forze armate vogliono mantenere il divieto all'ingresso dei gay. Le forze armate non suppongono ingenuamente che nell'esercito e nella marina *non* vi siano gay. D'altra parte, non hanno alcuna intenzione di intraprendere una "caccia alle streghe" per cercare di stanare i gay nascosti. Il punto centrale è che, con i gay costretti a celare la propria condizione, il problema dei favoritismi, degli abusi sessuali ecc. è fortemente ridimensionato. Consentite l'omosessualità manifesta nelle forze armate e i problemi, anche relativi al morale dei soldati, aumenteranno.

Gli stessi vincoli *a fortiori* valgono per le donne nelle forze armate, soprattutto per le unità integrate che operano a stretto contatto, come avviene in combattimento. (Il vecchio metodo delle unità femminili separate e assegnate alla dattilografia, alla guida delle jeep ecc. non poneva simili problemi.) Poiché vi sono molti più maschi eterosessuali che omosessuali, e poiché qui non c'è la questione del segreto, i favoritismi e gli abusi sarebbero molto più diffusi. Di nuovo, il divieto di relazioni sessuali all'interno delle forze armate sarebbe ancora più difficile da imporre. Questo è particolarmente vero nel clima culturale contemporaneo, in cui le "molestie sessuali" sono state estese al leggero contatto e persino allo sguardo lascivo. Pensate alle docce in comune e pensate alla vicenda di Tailhook elevata all'ennesima potenza!

Il problema delle donne nelle forze armate è stato ulteriormente aggravato dalla distinzione per sesso dei requisiti fisici. Poiché per le donne si è rivelato quasi impossibile superare i test relativi alla forza e alla velocità, gli standard sono stati abbassati in modo che la maggior parte delle donne possa superarli; e sono incluse qualità essenziali in combattimento come la capacità di sostenere il peso delle armi o il lancio delle bombe a mano!

Alla fine, i libertari ripiegano sulla loro tesi standard secondo la quale tutte queste restrizioni possono essere applicate nel caso di organizzazioni private, e i "diritti" non si applicano a tali organizzazioni, ma i diritti egualitari vanno applicati a strutture statali come le forze armate. Ma, come ho scritto a proposito dell'eventuale "diritto" di impuzzolentire una biblioteca pubblica solo perché è pubblica, questa specie di nichilismo deve essere abbandonato. Io vorrei privatizzare tutto, ma, non essendo ancora giunto quel magnifico giorno, i servizi pubblici esistenti dovrebbero essere gestiti nella maniera più efficiente possibile. Certo, il servizio postale dovrebbe essere privatizzato, ma, in attesa di quel felice giorno, dovremmo difendere la possibilità che i postini gettino tutta la posta nei cassonetti dell'immondizia, in nome di un servizio che sia il più terrificante possibile? A parte il rifiuto che una simile posizione indurrebbe nei poveri consumatori (cioè noi), c'è un altro grave errore in questa posizione libertaria tipica (che, lo confesso, in passato sostenevo), e cioè che offusca e distorce il corretto concetto di "diritti", trasformandolo dalla stretta difesa della persona e della proprietà a un confuso guazzabuglio egualitario. Di conseguenza, la legittimazione dei "diritti" antidiscriminazione, o alle azioni positive, nei servizi pubblici pone le condizioni per la loro mostruosa e sicura espansione nel settore privato.

L'ABORTO E UNA RADICALE DECENTRALIZZAZIONE

Il tema dell'aborto è più difficile. Poiché gli antiabortisti considerano l'aborto l'omicidio di un essere umano, abbattere le porte delle camere da letto per evitare un omicidio non rappresenterebbe quindi una posizione anti-libertaria. In più, si collocherebbe ovviamente in una categoria molto differente dall'imposizione con la polizia delle leggi contro l'attività sessuale. Anche su questo tema comunque vi è ampio spazio per un accordo fra libertari *pro-choice* e destra religiosa *pro-life*. In primo luogo, come ho scritto a proposito di Henry Butler, libertario e candidato al Congresso per i Repubblicani, la sua posizione *pro-choice* non gli ha risparmiato gli insulti della compagnia antiabortista, in quanto egli si è opposto al finanziamento dei servizi abortivi attraverso le imposte, non solo perché siamo contro ogni finanziamento della sanità a carico del contribuente, ma anche perché è particolarmente orrendo obbligare coloro che aborriscono l'aborto in quanto omicidio a pagare per tali omicidi. Inoltre, i *pro-choice* possono unirsi ai *pro-life* nel sostenere la libertà di scelta dei contribuenti, o dei ginecologi – che subiscono dagli abortisti pressioni via via crescenti a realizzare aborti – o di altre categorie.

Ma a parte il tema del finanziamento, vi sono altri argomenti a favore di un *riavvicinamento* con i *pro-life*. C'è una valutazione di tipo prudenziale: il divieto di qualcosa in quanto omicidio non riesce a imporsi se solo una minoranza lo considera omicidio. Una proibizione a livello nazionale semplicemente non funzionerebbe, oltre al fatto che è politicamente impossibile da conseguire. I paleolibertari *pro-choice* possono proporre ai *pro-life*: "Guardate, una proibizione a livello nazionale è impossibile. Basta con i tentativi di far approvare un emendamento alla Costituzione

sulla vita umana. Invece, per questa e molte altre ragioni, dovremmo radicalmente decentrare le decisioni politiche e giudiziarie in questo paese; dobbiamo porre fine al dispotismo della Corte Suprema e della giurisdizione federale e riportare le decisioni politiche al livello dei singoli stati e delle amministrazioni locali”.

I paleo *pro-choice* a loro volta dovrebbero auspicare che la *Roe v. Wade*⁶ in futuro venga rovesciata e restituire alla dimensione statale e locale le questioni relative all’aborto – quanto più a livello decentralizzato, meglio è. Si lasci che l’Oklahoma e il Missouri limitino o vietino l’aborto, mentre la California e New York mantengono il diritto ad abortire. La speranza è che in futuro, all’interno di ciascuno stato, avremo comunità locali che prendono tali decisioni. I conflitti a quel punto saranno ampiamente depotenziati. Coloro che vogliono abortire, o praticare aborti, possono trasferirsi o recarsi temporaneamente in California (o nella contea di Marin) o a New York (o nella West Side di Manhattan). La risposta tipo degli abortisti - che le “donne povere” sprovviste dei soldi per affrontare il viaggio sarebbero private della possibilità di abortire - ovviamente rinvia ad una più generale tesi egalitaria e redistributivistica. Oggi i poveri non sono forse “privati” della possibilità di viaggiare per godersi una vacanza? Di nuovo, quella tesi svela il programma nascosto degli abortisti, che è a favore della medicina socializzata e del collettivismo in generale.

Un impegno a favore di una radicale decentralizzazione implica che i *pro-choice* dovrebbero rinunciare al Freedom of Choice Act, che, attraverso il governo federale, imporrebbe il diritto all’aborto all’intero paese. Ciò comporta che i libertari dovrebbero smetterla di puntare tutto sulla carta dei giudici ‘buoni’ – come Richard Epstein o Alex Kozinski – alla Corte Suprema. È molto più importante sbarazzarsi completamente della tirannia giudiziaria federale e decentralizzare radicalmente il nostro ordinamento – per tornare al trascurato Decimo Emendamento.

Un atto infausto del presidente Clinton è stato quello di mutare la politica di Bush che tagliava i fondi ai medici che consigliavano l’aborto. I progressisti abilmente travisarono questa misura denunciandola come una “violazione della libertà di parola dei medici”. Ma non era coinvolta alcuna “libertà di parola”. Le persone devono essere libere di parlare, ma questo non significa che devono essere protette dalle conseguenze delle loro parole. Nessuna persona, e quindi nessun medico, ha il “diritto” di ricevere fondi dai contribuenti. Ognuno può avere il diritto di dire tutto ciò che vuole, ma non il diritto di dire tutto ciò che vuole *e* di essere finanziato dai contribuenti. E come i contribuenti non dovrebbero essere costretti a finanziare gli aborti, così non dovrebbero essere costretti a finanziare le persone che consigliano gli aborti.

ISTITUIRE UNA RELIGIONE DI STATO

I cristiani hanno sofferto per decenni un’aggressione organizzata che ha espulso completamente le espressioni della cristianità dalle scuole pubbliche, dai luoghi pubblici e quasi dalla vita pubblica. Questa azione è stata giustificata attraverso una torsione e un’estensione assurde del Primo Emendamento, che proibisce l’istituzione di una religione tramite lo stato. Istituire una religione ha un significato preciso: pagare ecclesiastici e chiese con i soldi dei contribuenti. Cancellare anche la preghiera volontaria dalle scuole pubbliche, o cancellare l’insegnamento della religione, è un cavilloso e voluto fraintendimento del testo e dell’intenzione dei suoi estensori, con il fine di sostituire la nostra tradizionale cultura cristiana con una cultura di sinistra secolarizzata. Il divieto del presepe davanti ai municipi dimostra fino a dove si spingeranno i secolaristi – davvero mostra quanto siano totalitari nella loro offensiva volta a cancellare la religione dalle istituzioni pubbliche.

In conseguenza di ciò, nella competizione fra diverse visioni del mondo, i cristiani hanno dovuto operare con entrambe le mani legate dietro la schiena. Poiché nella competizione la visione del mondo secolarista di sinistra non è considerata una “religione”, l’espulsione della visione cristiana dalle scuole ha lasciato al secolarismo di sinistra la strada libera per la conquista senza opposizione del terreno delle idee.

⁶ Celebre sentenza emanata dalla Corte Suprema nel 1973, con la quale di fatto venne introdotta la liceità dell’aborto in tutto il territorio nazionale [N. d. T.].

Ovviamente nessun libertario può essere a favore della vera instaurazione statale di una religione. Però va precisato che il Primo Emendamento si riferiva solo al Congresso, non ai singoli stati, e che alcuni stati continuarono ad avere una religione ufficiale anche dopo l'istituzione della repubblica. Il Connecticut, ad esempio, continuò a mantenere la Chiesa Presbiteriana dopo il 1789, eppure non risulta che il Connecticut soffrisse sotto un dispotismo intollerabile. Quindi, se anche una chiesa ufficiale in uno o due stati non deve essere accolta con isteria, cosa dobbiamo pensare di tutto il chiasso che si fa sul presepe, o sulla preghiera, o sulla scritta "Noi confidiamo in Dio" sulle monete americane?

Reintrodurre la preghiera, comunque, oggi difficilmente risolverebbe il grave problema della scuola pubblica. Le scuole pubbliche sono costosi e massicci centri di lavaggio del cervello culturale e ideologico, nella quale attività purtroppo esse sono molto più efficaci che non nell'insegnare le tre R⁷ o nel mantenere semplicemente l'ordine. Qualsiasi piano che inizi a smantellare quella mostruosità che è la scuola pubblica si scontra con l'efficace opposizione dei sindacati degli insegnanti e degli educatori. Serve un vero radicale cambiamento, per trasferire l'istruzione dalle scuole pubbliche a scuole private non regolamentate, religiose e secolari, così come all'insegnamento in casa gestito dai genitori.

UN'AGENDA PER LA DESTRA CRISTIANA

Questi sono solo alcuni dei temi che richiedono un'alleanza fra paleolibertari e destra cristiana. La destra cristiana è composta da persone meravigliose, ma deve riordinare le proprie idee. Deve risolvere due vitali e impellenti questioni interne, per le quali serve molto più spirito di contrapposizione e molta meno "comprensione". In primo luogo, deve prendere a martellate i pietisti e la pervasiva sinistra cristiana, la sinistra buonista, egalitarista, socialista del tipo "We Shall Overcome". Secondariamente, deve essere realista e scagliarsi contro i dispensazionalisti e le loro profezie e smanie per un imminente Armageddon. Non solo le loro continue profezie dell'Armageddon li espongono al ridicolo, ma concentrarsi sull'Armageddon inevitabilmente indebolisce il desiderio di partecipare all'azione e allo scontro politico. In aggiunta, la loro interpretazione del *Libro della Rivelazione* li rende come dei sionisti ancora più fanatici di Yitzhak Shamir e dei *likudniks*.

Insomma, il compito dei paleolibertari è di uscire dal settario buco libertario e stringere alleanze con i "reazionari" culturali e sociali, nonché politico-economici. La fine della guerra fredda, così come l'affermarsi della "correttezza politica", hanno reso totalmente obsoleta la posizione tipo dei libertari, cioè di collocarsi a metà strada fra destra e sinistra, o "al di sopra" di esse. Di nuovo, come prima dei tardi anni '50, i libertari dovrebbero considerarsi persone di destra.

Una nuova strategia per la libertà
ottobre 1994

Negli ultimi anni si è verificato un cambiamento sociale radicale, di cui non si riesce a percepire l'intera portata. Un movimento popolare di destra sta emergendo in tutto il paese. La sua caratteristica fondamentale è di non avere alcun collegamento con le istituzioni o i *think tank* (conservatori o libertari) washingtoniani. Essendo un movimento sorto dalla base, e nuovo, è necessariamente frammentato, non sistematico, caotico. E abbiamo difficoltà a conoscerlo, perché i media di sinistra non sono interessati ad ascoltarlo e i conservatori ufficiali ne sono spaventati. Questo movimento ha una grande qualità: un odio profondo per il dispotismo esercitato in centinaia di modi dal governo centrale, odio per i politici, per i burocrati, per Washington.

⁷ Reading, 'riting (writing), 'rithmetic (arithmetic) [N. d. T.].

Alcune delle attività di questo movimento: creazione di milizie di contea per affermare il diritto a portare armi; disobbedienze civili contro la legge Brady (restrizioni al porto d'armi); far approvare in alcuni stati risoluzioni volte a bloccare le attività federali che violano il Decimo Emendamento (tutti i poteri non delegati allo stato federale spettano ai singoli stati e al piccolo popolo); una risoluzione che proclama la dissoluzione dello stato federale quando il debito pubblico raggiungerà i 6 trilioni di dollari; iniziative separatiste e secessioniste all'interno del Nebraska e del Kansas, di Staten Island nei confronti di New York, del Vermont; gruppi antiimmigrazione; difesa della proprietà privata della terra dalle confische statali; ostilità verso la Federal Reserve.

L'evento che ha dato l'avvio a tale movimento è l'elezione di Clinton, l'avversione verso il quale è sia ideologica (lo statalismo) sia personale (mente, è immorale, non onesto).

Detto questo, la strategia corretta per qualsiasi gruppo conservatore o pro-libero mercato è quella di non trasformarsi in frequentatori dei corridoi di Washington, e di proporre cambiamenti radicali e non aggiustamenti marginali, cambiamenti radicali che devono avere un'intonazione anti-governo federale. Le proposte e i programmi devono essere volti ad educare e ispirare questo movimento di base, non per i burocratizzati *think tank* di Washington. Stiamo entrando in un'era in cui non c'è bisogno di separare i principi dalla strategia, principi e strategia sono fusi, nel senso che la strategia è proprio direttamente l'affermazione dei principi, in funzione della libertà.

Populismo di destra
gennaio 1992

Dunque, alla fine hanno fatto fuori David Duke. Ma egli sicuramente ha fatto prender loro una paura matta. Ci è voluta una massiccia campagna di isteria, paura e odio, orchestrata da tutte le componenti dell'Élite Dominante, dalla destra alla sinistra Ufficiali, dal presidente Bush e dal Partito Repubblicano ufficiale, passando per i media ufficiali guidati da New York e Washington e per le élite locali fino agli attivisti di sinistra locali. Ci è voluta una massiccia campagna di paura, che ha invocato non solo i vecchi spauracchi del Ku Klux Klan e di Hitler, ma anche, più concretamente, la minaccia reale di boicottare la Louisiana, di scoraggiare i turisti e ritirare le *convention*, di far perdere posti di lavoro attraverso la fuga delle attività economiche dallo stato. Ci è voluta una campagna di denigrazione che ha messo in discussione la sincerità della conversione al Cristianesimo di Duke - sfidandolo anche a dichiarare la sua "chiesa ufficiale". Anche il mio vecchio amico Doug Bandow ha fatto parte di questa combriccola dalle pagine del *Wall Street Journal*, che è andato realmente fuori di testa in un'isteria anti-Duke, fino al punto di attaccare Duke per il fatto di essere mosso da un interesse personale (!) – presumibilmente in contrasto con tutti gli altri politici, motivati da profonda devozione per il bene pubblico? Ha avuto molta impudenza Bandow nel fare questo, dal momento che egli non è un cristiano eucaristico (caso in cui si ha titolo ad affermare che la persona sotto attacco non è stata accolta nella chiesa dei sacramenti), ma un pietista, che è contrario ad ogni dottrina o liturgia ufficiali. Quindi come può un cristiano pietista mettere in dubbio la buona fede di un altro pietista? E in un mondo in cui nessuno mette in dubbio le credenziali cristiane di un Chuck Colson o di un Jeb Magruder? Ma qui la logica è uscita dalla finestra: perché era in gioco l'intero Establishment, l'élite dominante, e in quella battaglia tutte le componenti dell'Establishment, teoricamente in contrapposizione reciproca, si saldano come una cosa sola e combattono con tutte le armi a disposizione.

Ma anche in questa condizione, David Duke ha ottenuto il 55 per cento del voto dei bianchi; ha perso al ballottaggio perché la campagna di terrore ha provocato un'affluenza massiccia di elettori neri. Ma si noti la passione; la politica in Louisiana è uscita dal tradizionale torpore a cui siamo stati abituati per decenni e ha generato un tasso di partecipazione – 80 per cento – che non si registrava dal diciannovesimo secolo, quando la politica dei partiti era ferocemente partigiana e ideologica.

Un punto che non è stato esaminato da nessuno: in Louisiana il populismo ha vinto, perché nel primo turno di primarie i due vincitori sono stati Duke, un populista di destra, ed Edwin Edwards, un populista di sinistra. I due candidati dell'Establishment sono rimasti esclusi: il governatore in carica Buddy Roemer, democratico favorevole ad alte tasse ed alta spesa pubblica, sostenuto dall'amministrazione Bush nel tentativo di fermare il terrorizzante Duke; e il dimenticato Clyde Holloway, candidato repubblicano ufficiale, un buon conservatore dell'Establishment, che ha ottenuto solo il cinque per cento dei voti (il povero *Human Events* si è lamentato durante la campagna elettorale: perché i media stanno ignorando Clyde Holloway? La semplice risposta è che egli non è mai approdato a nulla: un'istruttiva metafora su quello che potrà essere il destino del conservatorismo dell'Establishment).

Il precedente governatore Edwards, populista di sinistra, è un vecchio sgradevole cajun⁸, il cui motto è stato lo spensierato *laissez le bon temps roulez* ("afferriamo l'attimo e divertiamoci"). Si dice che sia stato sempre odiato dagli uomini d'affari e dalle élite conservatrici. Ma questi sono momenti di crisi; e la verità si manifesta in una condizione di crisi: non vi sono differenze sostanziali fra il populismo di sinistra e il sistema che abbiamo oggi. Populismo di sinistra: sollevare le masse per attaccare "il ricco", con i soliti elementi: alte tasse, spesa selvaggia, massiccia redistribuzione dei redditi delle classi lavoratrice e media a favore della coalizione al potere, costituita da: Stato esteso, grande impresa, le Nuove Classi dei burocrati, tecnocrati e ideologi e i numerosi gruppi che dipendono da essi. E così, nel momento cruciale, il populismo di sinistra – falso populismo – è scomparso e tutti gli aspetti sgradevoli sono stati perdonati alla potente coalizione di Edwards. È istruttivo il fatto che l'Establishment professa di credere alle lacrimevoli promesse di cambiamento personale di Edwards ("Ho 65 anni ora, gli attimi felici da cogliere sono collocati in un contesto più maturo"), mentre si rifiuta di credere alla sincerità della conversione di David Duke.

Durante gli anni '60, quando rimproveravano delicatamente la sinistra violenta, dicevano: "basta con l'uso della violenza, operate all'interno del sistema". E la cosa ha sicuramente funzionato, visto che quella che allora era la Nuova Sinistra oggi guida i ceti intellettuali rispettabili. Allora perché l'Establishment non ha voluto perdonare e dimenticare quando un radicale di destra come David Duke ha smesso di invocare la violenza, ha tolto la tunica del Klan⁹ e ha cominciato a operare all'interno del sistema? Se nella turbolenta giovinezza andava bene essere stati comunisti, o Weathermen¹⁰, o qualsiasi altra cosa, perché non va bene esser stati uomini del Klan? O, per essere più precisi, se andava bene per il riverito giudice Hugo Black, o per il leone del senato Robert Byrd, essere stati uomini del Klan, perché per David Duke no? La risposta è ovvia: Black e Byrd sono diventati membri dell'élite *liberal*, dell'Establishment, mentre Duke ha continuato ad essere un populista di destra, e quindi anti-Establishment, questa volta anche più pericoloso perché "interno al sistema".

È affascinante il fatto che, nel programma o nella campagna di Duke, non vi fosse niente che non potesse essere accolto anche dai paleoconservatori o dai paleolibertari; tasse più basse, smantellare la burocrazia, ridurre drasticamente lo stato assistenziale, attaccare le 'azioni positive'¹¹ e le quote razziali, reclamare eguali diritti per tutti gli americani, inclusi i bianchi: cosa c'è di sbagliato in ognuna di queste cose? Naturalmente la potente coalizione anti-Duke non ha scelto di contrapporsi a Duke su nessuno di questi temi. In verità, anche i suoi oppositori più di sinistra a malincuore hanno ammesso che egli aveva qualche ragione. Invece l'Establishment si è concentrato sul tono molto "negativo" della sua campagna, che essi affermano di aborrire (specialmente quando è diretta contro di loro). (Una nota ironica: i sapientoni delle tv, che fanno un regolare lifting al viso

⁸ Cajun: abitante della Louisiana di lingua francese [N. d. T.].

⁹ Espressione informale e abbreviata di Ku Klux Klan [N. d. T.].

¹⁰ Organizzazione americana di estrema sinistra che negli anni Settanta del secolo scorso condusse la sua azione politica con metodi violenti ed anche terroristici [N. d. T.].

¹¹ La legislazione che assegna vantaggi o privilegi a varie categorie giudicate "svantaggiate" [N. d. T.].

due volte l'anno, sarcasticamente hanno attaccato Duke per il suo presunto lifting al viso. E nessuno rideva!)

CHE COS'È IL POPULISMO DI DESTRA?

Il tema fondamentale del populismo di destra è che noi viviamo in un paese e in un mondo statalisti dominati da un'élite governante costituita dal grande apparato dello stato, dalla grande impresa, da gruppi influenti che rappresentano interessi particolari. Più specificamente, la vecchia America della libertà individuale, della proprietà privata e dello Stato minimo è stata soppiantata da una coalizione di politici e burocrati, alleati con – e anche dominati da – potenti élite finanziarie e industriali (ad esempio i Rockefeller, i membri della Commissione Trilaterale); e con la nuova classe dei tecnocrati e degli intellettuali, incluse le élite delle università prestigiose e dei media, che costituiscono la classe che orienta le opinioni nella società. In breve, siamo governati da una coalizione di Trono e Altare aggiornata al ventesimo secolo, eccetto il fatto che questo Trono è rappresentato da vari grandi gruppi economici e l'Altare è costituito da intellettuali secolarizzati statalisti, sebbene mescolata con i secolaristi vi sia una moderata aggiunta di cristiani ufficiali che predicano il vangelo sociale. All'interno dello Stato la classe dominante ha sempre avuto bisogno degli intellettuali per l'apologia del proprio potere e per ingannare le masse ponendole in una condizione di sottomissione, cioè, pagare le tasse e incrementare il potere dello Stato. In passato, in molte società una sorta di casta sacerdotale o di Chiesa di Stato costituivano le manipolatrici di opinioni che facevano l'apologia per quel potere. Oggi, in un'epoca più secolarizzata, abbiamo tecnocrati, "scienziati sociali" e intellettuali dei media, che fanno l'apologia del sistema statale e lavorano nei ranghi della sua burocrazia.

I libertari hanno sempre visto il problema con chiarezza, ma come strateghi del cambiamento sociale hanno malamente perso le occasioni. In quello che potremmo chiamare "il modello Hayek", hanno invitato a diffondere le idee corrette, quindi convertendo le élite intellettuali alla libertà, cominciando con i pensatori più prestigiosi e poi lentamente scendendo giù per decenni a convertire i giornalisti e gli altri media che orientano le opinioni. Naturalmente le idee sono la base e diffondere la corretta dottrina è una parte necessaria di qualsiasi strategia libertaria. Si potrebbe obiettare che il processo richiede troppo tempo, ma una strategia di lungo termine è importante ed in contrasto con la tragica futilità del conservatorismo ufficiale, che è interessato solo al minore-dei-due-mali nelle imminenti elezioni, e dunque perde nel medio periodo, per non parlare del lungo. Ma il vero errore non è tanto l'enfasi sul lungo periodo, quanto ignorare il fatto fondamentale che il *problema non è costituito dalle idee erranee*. Il problema è che le élite intellettuali ottengono benefici dal sistema attuale; in un senso importante, sono parte della classe dominante. Il processo di conversione hayekiano assume che tutti, o almeno tutti gli intellettuali, siano interessati solamente alla verità e che l'interesse economico non entri mai in gioco. Chiunque conosca gli intellettuali o gli accademici dovrebbe disilludersi su ciò, e subito. Qualsiasi strategia libertaria deve riconoscere che gli intellettuali e gli opinion-leader sono parte del problema principale, non a causa degli errori concettuali, ma perché il loro interesse personale è legato al sistema di potere.

Perché dunque il comunismo è imploso? Perché alla fine il sistema funzionava così male che anche la *nomenklatura* si è stufata e ha gettato la spugna. I marxisti hanno correttamente affermato che un sistema sociale collassa quando la classe dominante si demoralizza e perde il suo desiderio di potere; l'evidente fallimento del sistema comunista ha generato quella demoralizzazione. Ma non fare alcunché, o puntare solo sul convincimento delle élite alle idee corrette, significherà che il nostro sistema statale non finirà finché la nostra intera società, come quella dell'Unione Sovietica, non sia ridotta a macerie. Sicuramente non dobbiamo aspettare ancora questo esito. Una strategia per la libertà dev'essere di gran lunga più attiva e aggressiva.

Da qui l'importanza, per i libertari o i conservatori favorevoli allo stato minimo, di avere nel loro arsenale un doppio colpo: non soltanto diffondere le idee corrette, ma denunciare anche le

corrotte élite dominanti e come esse beneficiano dell'attuale sistema, più specificamente come ci stanno depredando. Strappar via la maschera alle élite è la “campagna elettorale negativa” portata al suo livello più sofisticato e sostanziale.

Questa strategia a due denti consiste nel (a) costituire un gruppo di nostre persone, libertarie o sostenitrici dello stato minimo, che formano le opinioni in base alle idee corrette; e (b) raggiungere le masse direttamente, mandare in corto circuito le élite mediatiche e intellettuali dominanti, sollevare le masse contro le élite che le stanno depredando, disorientando e opprimendo, socialmente ed economicamente. Ma questa strategia deve fondere la teoria e la concretezza; non deve semplicemente attaccare le élite in astratto, ma deve concentrare l'attenzione specificamente sul sistema statale *esistente*, su quelle che in questo momento sono le classi dominanti.

I libertari per lungo tempo si sono scervellati per capire quali fossero i gruppi da raggiungere. La semplice risposta “tutti” non è sufficiente, perché per avere rilevanza politica dobbiamo concentrarci strategicamente sui gruppi che sono più oppressi e che al tempo stesso hanno il maggior peso sociale.

La realtà del sistema attuale è che esso costituisce una sacrilega alleanza di Grande Impresa ed élite della comunicazione *liberal*, le quali, attraverso lo Stato esteso, hanno privilegiato e provocato l'affermarsi di una Sottoclasse parassitaria che, fra le altre cose, sta depredando ed opprimendo gran parte delle classi media e lavoratrice in America. Di conseguenza, la corretta strategia dei libertari e dei paleo è un “populismo di destra”, cioè: evidenziare e denunciare la sacrilega alleanza e pretendere che questa alleanza fra la sottoclasse, i fighetti e i media liberal scenda dalle spalle di noialtri: le classi media e lavoratrice.

UN PROGRAMMA POPULISTA DI DESTRA

Un programma populista di destra, allora, deve concentrarsi sullo smantellamento dei settori principali oggi esistenti che rappresentano il dominio dello Stato e dell'élite, e sulla liberazione dell'americano medio dalle più clamorose ed oppressive incarnazioni di quel dominio. In breve:

1. Tagliare le imposte. Tutte le imposte, sulle vendite, sugli affari, sulla proprietà, ma soprattutto la più oppressiva, sul piano sia politico che personale: l'imposta sul reddito. Dobbiamo operare per la cancellazione dell'imposta sul reddito e l'abolizione dell'ufficio tributario deputato alla sua riscossione [Internal Revenue Service].

2. Riduzione drastica del Welfare. Sbarazzarsi del dominio della sottoclasse abolendo il sistema assistenziale, o, se non si vuole arrivare all'abolizione, tagliandolo e riducendolo drasticamente.

3. Abolire i privilegi di razza o di gruppo. Abolire la legislazione sulle ‘azioni positive’, mettere da parte le quote riservate ai gruppi razziali ecc., e affermare che la radice di queste quote è l'intera struttura dei “diritti civili”, che calpestano i diritti di proprietà di ogni americano.

4. Riappropriarsi delle strade: schiacciare i criminali. E relativamente a questo non intendo, ovviamente, “la criminalità dei colletti bianchi” o di coloro che praticano l'insider trading, ma quella violenta da strada - ladri, scippatori, stupratori, assassini. I poliziotti non dovrebbero essere vincolati e dovrebbe esser loro consentita la punizione istantanea dei colpevoli, essendo naturalmente responsabili se sbagliano.

5. Riappropriarsi delle strade: sbarazzarsi dei vagabondi. Di nuovo: lasciare liberi i poliziotti di ripulire le strade da barboni e vagabondi. Dove andranno? Chi se ne importa? Sperabilmente spariranno, cioè, usciranno dalle fila della coccolata e vezzeggiata categoria dei barboni per entrare in quelle dei membri produttivi della società.

6. Abolire la Banca Centrale; attaccare i gangster delle banche¹². La moneta e il sistema bancario sono temi oscuri. Ma la realtà può essere resa vivace: la Banca centrale è un cartello organizzato di banchieri-gangster, che stanno creando inflazione, depredando la popolazione, distruggendo i risparmi dell'americano medio. Le centinaia di miliardi di dollari di sovvenzioni dei

¹² In inglese il gioco di parole è *banksters* [N. d. T.]

contribuenti ai banchieri delle Savings & Loan saranno spiccioli in confronto al collasso futuro delle banche commerciali.

7. L'America innanzi tutto. Un punto chiave, e non si è inteso porlo al settimo posto in termini di importanza. L'economia americana è non solo in recessione; è stagnante. La famiglia media oggi sta peggio di quanto non stesse due decenni fa. Torna a casa America. Basta con il sostegno dei vagabondi all'estero. Basta con tutti gli aiuti all'estero, che sono aiuti ai banchieri-gangster e ai loro titoli e alle loro industrie esportatrici. Basta con le fandonie internazionali, risolviamo i nostri problemi interni.

8. Difendere i valori familiari. Il che significa fuori lo Stato dalla famiglia e sostituire il controllo statale con il controllo da parte dei genitori. Nel lungo periodo questo significa fine delle scuole pubbliche e sostituzione con scuole private. Ma dobbiamo essere consapevoli che schemi tipo il buono scuola o il credito di imposta non sono, nonostante Milton Friedman, richieste di transizione sul sentiero che conduce all'istruzione privatizzata; al contrario, renderanno la situazione peggiore incrementando il controllo statale sulle scuole private in maniera più totale. Nel breve l'alternativa corretta è il decentramento e il controllo delle scuole riportato a livello locale, di comunità di quartiere.

Di più: dobbiamo respingere una volta e per sempre l'idea dei libertari di sinistra secondo cui tutte le risorse gestite dallo Stato debbano essere fognate. Se non si vuole la privatizzazione definitiva, dobbiamo cercare di gestire le attività statali nella maniera che si avvicina il più possibile all'attività imprenditoriale o al controllo di quartiere. Ma allora questo significa: che le scuole pubbliche devono consentire la preghiera e dobbiamo abbandonare l'assurda interpretazione ateo-progressista del Primo Emendamento, secondo il quale "l'introduzione della religione" significa non consentire la preghiera nelle scuole pubbliche, o a Natale il presepe nel cortile della scuola o in una piazza pubblica. Nell'interpretazione della Costituzione dobbiamo tornare al senso comune e all'intenzione originaria.

Fin qui ognuno di questi temi populistici di destra è totalmente coerente con una posizione libertaria intransigente. Ma la politica del mondo reale è una politica di alleanze, e vi sono altri settori nei quali i libertari potrebbero effettuare buoni compromessi con i loro alleati paleo o tradizionalisti o di altro tipo in una coalizione populista. Ad esempio, sui valori familiari, consideriamo questioni dibattute come la pornografia, la prostituzione o l'aborto. Qui i libertari a favore della legalizzazione o della libertà di scelta dovrebbero accettare un compromesso su una posizione decentralizzatrice; cioè porre fine alla tirannia delle corti federali e lasciare questi problemi agli stati, e, meglio ancora, alle comunità locali e ai quartieri, cioè, ai "criteri di giudizio della singola comunità".

Pat Buchanan e la minaccia dell'anti-antisemitismo
dicembre 1990

Se oggi c'è una minaccia, non è l'antisemitismo, ma l'anti-antisemitismo organizzato. Che è capace di distruggere con l'accusa di antisemitismo qualunque persona con cui non sia d'accordo. È quello che è stato fatto con Buchanan.

IL CIRCO POLITICO

Ritornare dal presidente
settembre 1992

L'alternativa è fra Bush e Clinton. Punti a favore di Bush e punti a sfavore di Clinton.

Pugnalata di gruppo al presidente: che cosa, chi e perché
settembre 1992

I grandi gruppi di interesse hanno abbandonato Bush e sostenuto Clinton.

L'elezione "spartiacque"
gennaio 1993

Istruzione: ripensare la "scelta"
maggio 1991

La posizione libertaria ultima in materia scolastica è l'eliminazione della scuola pubblica, e dunque rimettere nelle mani delle famiglie il controllo dell'istruzione, e l'eliminazione dell'obbligo scolastico.

Per realismo si invocano politiche di transizione. Una è quella friedmaniana dei "buoni". Sono sempre stato contrario a questa soluzione e – realismo per realismo – ho preferito la soluzione del credito d'imposta. Infatti nel sistema dei buoni esiste un trasferimento coercitivo in cui un soggetto (il contribuente) ne sussidia un altro (colui che beneficia del servizio dell'istruzione), mentre nel credito d'imposta non vi è tale sussidio. Infatti nel credito d'imposta il genitore deduce la somma da pagare dalle imposte dovute; e se una persona può disporre dei propri soldi in misura maggiore non si può parlare di sussidio.

Ma ora ho cambiato idea anche sul credito d'imposta, grazie ad un'osservazione di Gary North: che si adottino i buoni o il credito d'imposta, sarà lo Stato a decidere quali scuole private siano meritevoli di riceverli. Lo Stato controlla sempre ciò che sussidia. Le scuole che non sono degne, cioè che non sono "politicamente corrette", saranno escluse dalla lista ufficiale. Dunque, in nome dell'estensione della scelta da parte dei genitori, si ottiene il risultato opposto di distruggere le attuali scuole private, ponendole sotto il controllo dello Stato.

E poiché vi saranno genitori che vogliono mandare i propri figli in scuole veramente private (ma politicamente scorrette quindi non approvate dallo stato), si creeranno tre tipi di scuole: quelle pubbliche, quelle private approvate ufficialmente e quelle effettivamente private. Ma i genitori che scelgono queste ultime dovranno pagare attraverso le imposte anche le altre due.

In conclusione, l'unica politica di transizione accettabile è il decentramento radicale, fino al livello di quartiere.

La politica a New York nel 1993
agosto 1993

Le elezioni amministrative a New York.

La distruzione di Liz Holtzman
novembre 1993

In un mese! La distruzione di Bobby Ray Inman
marzo 1994

*L'apoteosi di Tricky Dick*¹³
giugno 1994

La morte di Nixon ha fatto sì che i commentatori lo santificassero. Ma Nixon ha accentuato lo statalismo all'interno (aumento del Welfare, statalizzazione della sanità, "azioni positive", eliminazione definitiva del sistema aureo, regolamentazioni sulle industrie in nome della "sicurezza", ambientalismo) e in politica estera la sua azione è sopravvalutata perché migliorare i rapporti diplomatici con la Cina non significa che l'alternativa sarebbe stata fare la guerra alla Cina. Per quanto riguarda il Watergate, Nixon non fece niente di diverso da quello che avevano fatto i suoi predecessori, e avrebbero fatto i suoi successori. Anzi dobbiamo essergli grati perché ha mostrato il vero volto, screditato, dell'ufficio di presidente.

Il circo politico di New York
settembre 1994

Libertari statalisti
novembre 1994

Negli ultimi anni, come è avvenuto in passato per i conservatori, si è avuta una tendenza allo sviluppo anche dei *Big Government* libertari. Il movimento libertario è oggi quasi completamente dominato da loro. Sono i libertari Ufficiali, costituiti innanzi tutto dal Libertarian Party, e da *think tank* e riviste come *Reason* e *Liberty*. Perché è accaduto ciò? Un primo motivo è la sicurezza economica, i posti di lavoro e la rispettabilità sociale che si ottengono da Washington. Ma il motivo principale è un altro.

Il movimento libertario, nel suo sviluppo durante gli anni '70, non ha voluto avere a che fare in alcun modo con impostazioni di destra e con la cultura e la tradizione degli Stati Uniti. Seguendo Ayn Rand, si proclamavano veri individualisti e rivoluzionari, e portatori di un "marchio" politico completamente nuovo. Inoltre, non coltivavano molto la storia o la politica estera, la loro cultura e i loro interessi erano basati sulla fantascienza, sulla musica rock, sul mondo dei computer e su arcani sillogismi della teoria libertaria. Questo separatismo era determinato proprio dall'ansia di non essere etichettati o confusi con i conservatori o la destra (parte di questo odio verso la destra derivava dall'odio verso la cristianità).

Questa visione politica, radicatasi in quegli anni, ha dato una connotazione fondamentale agli attuali libertari: l'egualitarismo. E l'attuale statalismo è conseguenza dell'egualitarismo: gratta un egualitario è troverai sempre uno statalista. Questi libertari infatti, pur ammettendo che ciascun singolo individuo non può essere "uguale" a ogni altro, ritengono che qualsiasi gruppo – etnico, razziale, di genere – è e deve essere reso "uguale" nei diritti, che non devono essere compressi da alcuna forma di discriminazione. Questo li ha portati a difendere tutti i falsi "diritti" inventati negli ultimi decenni dalla sinistra. I libertari ufficiali hanno sposato i "diritti civili" calpestando i veri diritti, quelli di proprietà privata. Dunque ogni volta che è coinvolto un luogo pubblico o un bene o servizio finanziato attraverso i tributi, reclamano un diritto di "eguale accesso".

¹³ Soprannome affibbiato a Nixon da una senatrice democratica, in italiano può essere reso con "Dick (diminutivo di Richard) l'infido" [N. d. T.].

Alcuni esempi: 1) il giudice Sarokin della corte di appello federale ha sentenziato che a un barbone maleodorante doveva esser consentito di rimanere dentro una biblioteca pubblica del New Jersey, e seguire i bambini che andavano al bagno, perché era un luogo pubblico e non gli si poteva negare l'accesso; la presidentessa del Libertarian Party ha plaudito la decisione.

2) Allo stesso modo, difendono il diritto alla libertà di espressione di barboni e mendicanti sulle strade, anche se questi importunano o intimidiscono o minacciano, perché le strade sono pubbliche; anche se non si capisce in base a quale implicazione della teoria libertaria le strade in quanto pubbliche dovrebbero essere delle fogne.

3) Un left-libertarian del Dipartimento di Giustizia federale ha imposto al consiglio comunale di Yonkers (New York) di realizzare un progetto di edilizia pubblica popolare, che i consiglieri non volevano perché avrebbe attratto criminalità e spaccio di droga. La motivazione da lui adottata è che l'opposizione del consiglio rappresentava una violazione della dottrina egualitaria della non-discriminazione, perché Yonkers aveva al suo interno già altri fabbricati di edilizia pubblica!

4) Alcuni libertari moltiplicano i casi di diritto forzato all'accesso sostenendo che oggi è impossibile distinguere con nettezza fra "pubblico" e "privato", che tutto è semi-pubblico, e dunque operare sulla base del criterio dei diritti di proprietà è irrealistico e conduce a situazione regressiva. Il Center for Individual Rights, indebitamente autoproclamatosi libertario ma guidato dal neocon Horowitz, si è schierato contro la possibilità per i college di fissare norme che violino la "libertà di espressione" degli studenti e dei professori (in particolare ci si riferiva al divieto di usare un linguaggio politicamente scorretto). Un giurista paleolibertario ha fatto notare che - pur egli essendo favorevole in astratto a non vietare il linguaggio politicamente scorretto - il Primo Emendamento, quello sulla libertà di espressione, si può applicare solo allo Stato, e solo lo Stato può violare tale diritto; infatti i privati, individui o organizzazioni, possono chiedere a chiunque voglia utilizzare la loro proprietà privata di seguire le regole di condotta da loro fissate, e chi aderisce deve conformarsi ad esse. Qualunque legge statale che restringa tali regole di condotta viola la libertà contrattuale, dunque la proprietà privata, dei contraenti. Il Center ha replicato con l'argomento della commistione fra "privato" e "pubblico" e dunque sulla mancanza di realismo, derivante da eccesso di purismo, della tesi del giurista paleo. Il quale ha replicato con la *reductio ad absurdum*: se fosse consentita questa ingerenza dello Stato, dovrebbe essere consentita anche la situazione in cui lo Stato impedisce a un datore di lavoro di licenziare un dipendente che denuncia o inveisce contro di lui all'interno della proprietà dell'impresa.

Negli ultimi tempi questa propensione dei left-libertarian verso i diritti civili di non-discriminazione si è particolarmente orientata sui "diritti dei gay". Un tratto distintivo della maggior parte del movimento libertario è stata l'adesione agli stili di vita alternativi contro i costumi e i principi tradizionali e borghesi (è ovvia la correlazione fra questo libertinismo e l'odio endemico verso la cristianità). Dunque questa difesa dei diritti dei gay è diventata un aperto favore nei confronti dell'omosessualità; con organizzazioni libertarie che addirittura assumono o licenziano persone a seconda del loro orientamento o del maggiore o minore entusiasmo mostrato verso i gay. Il Caucus dei gay e delle lesbiche del Libertarian Party reclama la possibilità di essere nudi o compiere atti sessuali in pubblico, visto che le strade sono pubbliche. Il left-libertarian Boaz considera un "assalto" ai diritti dei gay le iniziative prese da alcuni gruppi per chiedere la non introduzione di leggi che i gay definiscono anti-discriminazione, e che in realtà consistono in azioni positive volte ad assegnare speciali privilegi ai gay. Inoltre Boaz rimprovera i conservatori di concentrarsi sui gay, facendone dei capri espiatori, mentre ignorano problemi sociali più gravi come le ragazze madri o il divorzio. Ma il motivo è evidente: non esistono manifestazioni di militanti di movimenti di divorziati che sfilano inneggiando all'"orgoglio dei divorziati", che domandano leggi contro le discriminazioni verso i divorziati, azioni positive per i divorziati, collegi territoriali per divorziati in parlamento e continue affermazioni sulla eguale o superiore moralità del divorzio rispetto al matrimonio.

Insomma oggi il termine libertario, anche per l'uso che ne fanno i media, nella coscienza collettiva è diventato sinonimo di "diritti dei gay", perdendo il suo significato originale di opposizione a tutte le forme di intervento dello Stato.

Il mantra dei left-libertarian per valutare i candidati del LP è: "conservatori in materia fiscale, ma tolleranti sul piano sociale". Il conservatorismo sul piano fiscale spesso si riduce a una microriduzione della spesa e delle tasse rispetto ai rivali o ad un mancato incremento della tassazione. "Tollerante sul piano sociale" è un'espressione-simbolo per indicare un insieme di politiche e atteggiamenti politici: attenzione per i diritti dei gay e in generale per i diritti civili, ma soprattutto non essere "rancorosi", come la Destra cristiana, Pat Buchanan o RRR [*Rothbard-Rockwell Report*]. Della tolleranza sociale fa parte la posizione a favore delle frontiere aperte. Chiunque vi si oppone immediatamente viene bollato come razzista, fascista, sessista, xenofobo e tutta la solita panoplia di insulti da parte dell'establishment politicamente corretto. In California è stato proposto un referendum (Proposition "Salva il nostro Stato") per impedire che gli immigrati illegali possano usufruire dei servizi forniti attraverso le imposte (sanità, scuola, assistenza ecc.). Il leader del Libertarian Party di S. Francisco si è opposto. Non si era mai visto un libertario che si oppone ad una riduzione della pressione fiscale. L'argomento è che se passa la proposition vengono minacciate le libertà civili. La corruzione del termine "diritto" è andata così avanti da far ritenere che un clandestino ha il "diritto" di prosciugare i contribuenti.

Un altro punto di divergenza è il Nafta. I left-libertarian sono favorevoli, ma noi riteniamo che sia un falso libero commercio, perché lascia agli accordi interstatali e a nuove agenzie (burocrazie) internazionali la possibilità di aggiungere nuove restrizioni allo scambio; ampliando già ora i controlli in materia di mercato del lavoro e ambiente.

Diversa opinione vi è anche sul "buono scuola", che per i paleo peggiora la situazione perché pone sotto il controllo dello stato anche le attuali scuole private.

Si spera che il nuovo movimento populista di destra che sta sorgendo in America spazzi via ogni élite burocratica.

La rivoluzione di novembre e il suo tradimento
gennaio 1995

La buona notizia è che la rivoluzione di destra antistatalista ha travolto il Partito Democratico. Ma i leader repubblicani Dole, Gingrich e Arney hanno immediatamente tradito il mandato che hanno ricevuto dagli elettori, collaborando con Clinton per ratificare il Gatt.

La rivoluzione populista manifestatasi con le elezioni di novembre era incentrata sui seguenti temi, puntualmente avversati dalle élite, sia repubblicana che democratica:

Restrizioni all'immigrazione (in assoluto, non solo a quella clandestina).

Interruzione degli aiuti economici all'estero.

Stop agli interventi all'estero; agli americani non interessa il destino della Bosnia, del Ruanda, della Somalia o di Haiti.

Abolizione totale del Welfare.

Eliminazione delle azioni positive, di ogni sorta di "diritti civili" e degli altri privilegi di ispirazione vittimologica che opprimono la maggioranza degli americani, danneggiano i consumatori e paralizzano gli affari.

Libertà di portare armi.

Riduzioni del disavanzo e della spesa pubblica. La riduzione del deficit deve essere fatta tagliando le spese, la *supply-side*¹⁴ è un alibi; e tagli alle spese non significa tagli ai *tassi di crescita* delle

¹⁴ *Supply-side economics*, o politica economica incentrata sull'offerta: basata sulla curva di Laffer e in auge sotto l'amministrazione Reagan, suggerisce riduzioni delle imposte, anche a spesa pubblica immutata, per sviluppare la produzione e il reddito [N. d. T.].

spese, o tetti alla spesa o tagli alle spese *future*, ma riduzioni reali della spesa in termini assoluti; che si possono ottenere cancellando interi dipartimenti e agenzie pubbliche.

Abolire la Federal Reserve e ritornare all'oro.

Il fatto positivo è che la rivoluzione di novembre ha portato in parlamento alcuni outsider non appartenenti all'élite, come i paleo Jack Metcalf e Steve Stockman. Gli elettori dovranno controllare e mettere pressione ai loro rappresentanti in modo che nell'attività parlamentare non si facciano riassorbire nei comportamenti washingtoniani.

Arrivederci, Mario
gennaio 1995

La sconfitta di Cuomo alle elezioni per il governatore dello stato di New York, vinte da Pataki.

1996! L'inizio del mattino
febbraio 1995

Analisi dei possibili candidati repubblicani alla presidenza.

Stop al Nafta!
ottobre 1993

Il principale elemento negativo del North Atlantic Free Trade Agreement è la costituzione di burocrazie sovranazionali, in questo caso regionali, cioè che sovrintendono su Stati Uniti, Messico e Canada, e che possono introdurre regolamentazioni e vincoli su questi paesi, ad esempio in materia di ambiente e mercato del lavoro. È un po' come l'Unione Europea, spacciata come un'area di libero scambio, ma Bruxelles può stabilire a livello centralizzato l'"armonizzazione" dei sistemi fiscali, del Welfare, del lavoro ecc. Dunque anche la riduzione delle tariffe stabilita dal Nafta è a mio parere più che compensata in negativo dalla costituzione di queste burocrazie sovranazionali (commissions).

Perché l'isteria pro-Nafta?
novembre 1993

GUERRA

La guerra del signor Bush
ottobre 1990

Il mondo del dopo-Guerra Fredda
aprile 1990

La guerra calda del signor Bush
febbraio 1991

Note sulla guerra 'videogioco'
marzo 1991

Lezioni dalla Guerra del Golfo
aprile 1991

Perché la guerra? La pista kuwaitiana
maggio 1991

Stati Uniti, tenetevi fuori dalla Bosnia!
settembre 1992

La sorpresa di dicembre
febbraio 1993

"Proseguire l'opera di Dio" in Somalia
marzo 1993

Giù le mani dai serbi!
giugno 1993

Dopo il collasso della ex Jugoslavia, è meglio che anche in Bosnia si consentano ulteriori divisioni secondo i tre gruppi etnici, serbi, croati e musulmani. È artificiale sostenere che la Bosnia sia un paese e difenderne l'integrità territoriale. È meglio non intervenire e lasciare che i vari gruppi etnici acquisiscano i territori in cui sono più numerosi. Se la Serbia vuole costituire la Grande Serbia, glielo si lasci fare.

Dove il prossimo intervento?
settembre 1993

Riedizione della guerra di Corea?
gennaio 1994

Invadere il mondo
settembre 1994

LA QUESTIONE DELLE NAZIONALITÀ

La questione delle nazionalità
agosto 1990

Il collasso del comunismo ha fatto tornare alla ribalta le nazionalità e le etnie.

Alcuni si domandano perché questi gruppi non possano vivere pacificamente insieme, come il *melting pot* americano. Innanzi tutto, non è vero che negli Stati Uniti la coesistenza ha funzionato: per i neri non è così. Per quasi tutto l'800 i protestanti "yankee" del nord, a causa della loro politica volta a scacciare il peccato attraverso le leggi dello stato (es. divieto di liquori), entrarono in conflitto con gli immigrati cattolici e luterani tedeschi. In Europa e in Asia i conflitti sono stati ancora più cruenti per il modo in cui storicamente sono sorte le nazioni: i gruppi di nativi sono stati conquistati e dominati da nazioni "imperiali". L'oppressore inevitabilmente imponeva la sua lingua e cancellava quella dei gruppi originari, così come il loro nome (ad esempio i moldavi hanno voluto di nuovo il loro alfabeto latino al posto del cirillico).

In Africa il colonialismo, sia occidentale sia comunista, ha creato stati artificiali trascurando completamente le diverse tribù, che sono la vera essenza della struttura politica africana. Tribù che si odiavano reciprocamente, e che non avevano niente in comune – cultura, lingua, costumi, tradizioni, religione – furono incorporate in "colonie" con confini arbitrariamente stabiliti dalle potenze occidentali. A volte questi confini separavano una medesima tribù in Stati diversi. La tragedia dell'Africa moderna è che quando i paesi occidentali si sono ritirati, non hanno favorito il ritorno agli assetti tribali originari. I nuovi governanti avevano studiato e si erano formati nelle capitali occidentali, e dunque hanno mantenuto la centralizzazione statale coercitiva ereditata dalla colonizzazione.

L'ostilità al ritorno delle nazionalità è motivato anche dal "principio democratico". L'establishment ritiene antidemocratico che una minoranza decida di secedere "contro il volere della maggioranza". (Un argomento è quello di chiamare in causa Lincoln: se lo ha fatto lui, è giusto. Ma, appunto, ciò dimostra quanto sia infondata la santificazione di Lincoln, uno che ha aggredito il Sud in nome dell'unità; per non parlare dell'introduzione della leva obbligatoria, della legge marziale, della Corte Suprema, dell'esercito nazionale). La semplice obiezione al criterio democratico è: quale dovrebbe essere l'area territoriale in cui va applicata la regola di maggioranza? (E lo stesso vale per il monopolio della forza). Perché non estenderlo a livello mondiale - con conseguente perdita di libertà per l'America? L'establishment democratico contemporaneo risponde al problema della collocazione dei confini santificando gli Stati esistenti.

Solo i confini della proprietà privata sono confini "giusti". In genere i confini statali sono basati sull'espropriazione coercitiva della proprietà privata, o su un misto fra questa e il consenso volontario. L'unico modo per approssimare la dimensione delle comunità a quella volontaria è consentire ai diversi gruppi, nazionalità etniche ecc. di costituirsi in nazioni indipendenti; dunque di consentire le secessioni. Senza diritto di secessione il concetto di autodeterminazione nazionale è una finzione o una truffa.

Se uno Stato, ad esempio gli Stati Uniti, volesse intervenire per aiutare queste nazionalità a secedere, sarebbe sbagliato, anche se tale intervento sembra andare nella direzione che abbiamo indicato. Perché l'autodeterminazione non può essere imposta dall'esterno (basta ricordare gli errori fatti a Versailles da Wilson: lituani, bielorusi e ucraini sottomessi ai polacchi; slovacchi e ucraini sottomessi ai cechi; croati, sloveni, albanesi, ungheresi e macedoni sottomessi ai serbi), e perché il coinvolgimento nei conflitti etnici del mondo massimizza, anziché minimizzare, la coercizione, i conflitti, i morti. Con le parole di C.A. Beard, con lo scopo di realizzare la pace perpetua si trascinano gli Stati Uniti in una guerra perpetua. In termini di teoria politica, se uno Stato interviene oltre i propri confini, la condizione attuale di "anarchia internazionale" si trasforma in una condizione hobbesiana di guerra di tutti (gli Stati) contro tutti.

Un modo pratico per implementare l'autodeterminazione è l'uso del referendum, attraverso il quale ciascun villaggio o municipio ecc. decide se rimanere all'interno dell'attuale entità nazionale o secedere o unirsi ad un'altra nazione.

Quale soluzione si adotta se una comunità non è territorialmente contigua con quella con cui si vuol unire ed è invece territorialmente contigua o inglobata in quella da cui si vuol separare (è il caso del Nagorno-Karabakh, che a stragrande maggioranza vuole separarsi dall'odiato Azerbaijan e unirsi all'Armenia)? Si può istituire un corridoio di libero accesso.

Una critica fatta allo strumento del referendum è che le singole comunità a loro volta sono miste, e dunque non si realizza una separazione precisa in base al criterio della nazionalità; ad esempio in Transilvania villaggi ungheresi e rumeni sono mescolati. Ma nessuno sostiene che i referendum sono una panacea; la soluzione non sarà perfetta, ma almeno il grado di scelta volontaria aumenterebbe e l'ammontare di conflitti sarebbe minimizzato.

Un ultimo problema è quello delle colonizzazioni forzate fatte nel passato recente dagli Stati, ad esempio dall'Unione Sovietica in Estonia, per distruggere l'autonomia e la cultura dei nativi mettendoli in minoranza. In questi casi ritengo che si debbano favorire i nativi, trattando i nuovi arrivati come ospiti o immigrati e quindi non attribuendo loro il diritto di voto. Il libertarismo ritiene che solo il diritto di proprietà esista, non il "diritto" a votare, che dunque non è primario.

I libertari sono in generale ostili ai nazionalismi etnici in ragione dell'individualismo: non esistono nazioni, ma solo individui. La nazione è un concetto collettivista e quindi pernicioso. Il concetto di autodeterminazione nazionale è fallace, perché solo l'individuo ha una volontà di autodeterminazione.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, è ovvio che, riferito alle nazioni, usiamo il termine autodeterminazione come una metafora, nessuno pensa che la nazione sia un'entità realmente esistente e vivente.

Per quanto riguarda la sostanza, non dobbiamo cadere in una trappola nichilista. È vero che esistono solo individui, ma essi non vivono isolati. Il libertarismo ha sempre respinto l'accusa di "atomismo". Gli individui hanno relazioni, si influenzano reciprocamente, crescono in una cultura e con una lingua comuni (da cui ovviamente da adulti possono separarsi).

Bisogna distinguere il concetto di Stato da quello di nazione. La nazione è l'insieme di cultura, valori, tradizioni, religione e lingua in cui gli individui di una società sono cresciuti. Lo Stato è solo l'apparato coercitivo di burocrati e politici.

Nel mondo ideale anarcocapitalista i confini sono stabiliti dai confini della proprietà privata, non vi sono confini nazionali - aggiungono i libertari. Certo, ma intanto, nel mondo reale, in cui esistono gli Stati, bisogna decidere in quale lingua si devono tenere i processi, le lezioni a scuola o i segnali stradali. Dunque porsi il problema di come assecondare l'autodeterminazione dei gruppi è di vitale importanza e i libertari devono prendere posizione.

Infine, il nazionalismo ha i suoi svantaggi ai fini della libertà, ma a volte ha i suoi vantaggi. C'è un nazionalismo che nella contingenza rappresenta liberazione, e un nazionalismo che rappresenta imperialismo. Ad esempio, oggi in Jugoslavia dobbiamo essere favorevoli al nazionalismo di Croati e Sloveni, appoggiandone la secessione, ma contrari alla Grande Serbia di Milosevic, che vuole dominare sugli albanesi in Kossovo o sugli ungheresi in Vojvodina. L'individualismo semplicistico non ci consente di comprendere queste situazioni.

Disintegrazione jugoslava
giugno 1991

Benvenuta, Slovenia!
settembre 1991

La questione cipriota
novembre 1991

Ex Cecoslovacchia
settembre 1992

Il comunismo del New York Time e il Sud Africa
novembre 1992

Furia etnica nel Caucaso: riordinarlo
febbraio 1993

Ma gli ungheresi?
marzo 1993

Hutu contro Tutsi
giugno 1994

COMBATTERE IL MALE

Combattere il male
settembre 1993

La santificazione della colpa
luglio 1990

Il liberalismo di sinistra in passato, per una breve stagione, si propose di liberare gli americani dal senso del peccato. Gli americani sono repressi, inibiti e non seguono i propri desideri e impulsi naturali, soprattutto per colpa dei preti. E predicarono l'edonismo. Questa era è durata pochissimo. Oggi l'intera cultura è caratterizzata dalla presenza di una colpa collettiva, pervasiva; portata dagli stessi che in passato ci promettevano una liberazione da essa. È una colpa di tipo diverso: colpa per secoli di schiavitù, colpa per l'oppressione e lo stupro delle donne, colpa per l'olocausto, colpa per l'esistenza degli handicappati, colpa per il fatto di mangiare animali, colpa perché si è grassi, colpa per il fatto di non riciclare i propri rifiuti, colpa per il fatto di "profanare la terra". Questa colpa non è attribuita a singoli individui che avrebbero compiuto tali azioni, ma a tutti. Joe Sobran ha inventato l'espressione Vittimologia Accreditata, la nuova dottrina americana: ad alcuni gruppi viene accordato lo status di Vittime Ufficiali; chiunque non appartiene ad un gruppo di vittime, è automaticamente un Carnefice Ufficiale. Ovviamente, poiché non c'è colpa senza risarcimento, i carnefici devono trasferire risorse, privilegi e potere per sempre e senza una fine. Era meglio il senso di colpa del cristianesimo; e visto che neanche il senso di colpa in tema di sesso è stato cancellato ("il sesso sfrutta le donne", o la mania del sesso sicuro), allora tanto vale tornare

al senso di colpa cristiano e cancellare quello contemporaneo. Il primo sarebbe più semplice e più pacifico.

“Tolleranza”, o buona educazione?

settembre 1991

Come la lunghezza delle gonne, negli scritti dei libertari le mode si alternano. I libertari, che si vantano di essere individualisti, sono troppo spesso pecore che seguono le ultime tendenze. La moda più recente fra i libertari è quella di scrivere con veemenza, anzi con “intolleranza”, dell’importanza dell’essere tolleranti, e di quanto essi, accidenti, odino “le persone intolleranti”. Oggi tutti quanti denunciano l’“intolleranza”, con un gran numero di nebulose pseudo-filosofiche idiozie sul rapporto fra le proprie idee e la “tolleranza” nei confronti delle idee altrui.

Qui c’è una strana anomalia che nessuno finora ha notato. Una delle cose che colpiscono chi incontra per la prima volta i libertari “modali”¹⁵ è la loro maleducazione senza pari, la loro gran cafoneria, la loro totale mancanza di buone maniere. Sono quei libertari, e i soli libertari, che vi chiameranno in causa, come un perfetto estraneo, e vi denunceranno per svariate deviazioni dalla giusta linea, o per presunte contraddizioni a pag. 851. Sono i soli libertari che, avendo imparato qualche sillogismo sulla libertà, e non avendo letto nient’altro, si considerano perfettamente qualificati a dispensare prediche agli eruditi sui loro presunti errori. I soli libertari che, per il solo fatto di definirsi tali, sostengono che la tua casa è la loro casa e i tuoi averi i loro: un’implicita assunzione del comunismo dei beni libertari. E curiosamente, o forse non tanto, proprio quelli che inveiscono più forte contro l’“intolleranza” sono quelli che offendono di più. La “filosofia” in realtà è una cortina di fumo, perché il vero problema è costituito dall’educazione e dalla sua mancanza; e quando qualcuno di noi reagisce contro questi villani, ovviamente viene accusato di “intolleranza”. Il maleducato vuol mettere i piedi in testa a ciascuno di noi, e poi gridare all’“intolleranza” ogni volta che cerchiamo di opporci. Si noti il tipico stratagemma dei “modali”: spostare l’attenzione dalla buona educazione e dal comportamento verso astruse discussioni filosofiche. Questa manovra consente loro di concentrare l’attenzione sull’accusa a noi rivolta di essere intolleranti verso le loro “idee”, di sottrarci alla nostra responsabilità di sostenere un continuo dialogo o “conversazione” sulle idee, quando in realtà il problema sono loro; la loro rozza “aggressione” e mancanza di buone maniere.

La signorilità è essenziale per la qualità della vita; la cortesia è un requisito essenziale della civiltà. Smussa gli spigoli e rende la vita sociale degna di essere vissuta. Sia chiaro, non pretendo il formalismo di un grande di Spagna del diciassettesimo secolo: solo un normale buon comportamento. Ma è questo a essere gravemente carente. Gran parte dell’attuale ondata di Correttezza Politica è un insensato tentativo di perpetuare e giustificare comportamenti brutali, cercando di sostituirli con una caterva di regole formali di buona educazione. Ma queste regole formali sono il contrario della buona educazione, perché vengono usate come clave per imporre agli altri la propria volontà, il tutto in nome della “sensibilità”.

Allora, supponiamo che qualcuno stia parlando, a una riunione o a una conferenza, e accada che faccia riferimento alla signorina X come a una “famosa attrice”. La polizia del linguaggio femminista è pronta a fare la sua comparsa, strillando che “attrice” è un termine “insensibile” e sessista e che l’oratore deve usare il termine neutro “attore” (o, chissà, il prossimo sarà “attpersona”). Ecco un tipico caso in cui, in nome della “sensibilità”, la polizia del pensiero sta decisamente praticando un gioco di potere, imponendo all’oratore di mentire - mentre ognuno sa che stava semplicemente usando la normale terminologia -, ed essendo insopportabilmente sgarbata e barbara nel compiere quell’imposizione.

¹⁵ La *moda* qui indica il concetto statistico, cioè, in una distribuzione, il carattere al quale corrisponde la massima frequenza. Dunque, nell’accezione di Rothbard, il libertario “modale” è quello tipico, quello più diffuso.

La polizia del pensiero ha un solo pregio: la chiarezza. Almeno sai da che parte stanno. Ma che dire dei nostri “modali” “anti-intolleranza”? Che cosa direbbero in questo caso? Condannerebbero le femministe per la loro “intolleranza”? O condannerebbero noi per la nostra “intolleranza” verso la polizia del pensiero? O entrambe le cose? Che gran confusione. Invece, basta focalizzare la propria attenzione sulla buona educazione e la risposta diventa chiara. In questo esempio i maleducati sgarbati sono i poliziotti del pensiero femminista. Il circolo vizioso filosofico secondo cui, come scritto di recente da un “modale”, “dobbiamo essere tolleranti anche con gli intolleranti”, in questo caso sarebbe semplicemente irrilevante. Perché non esiste alcun obbligo di essere educati con i maleducati. Al contrario, coloro che hanno fatto venir meno il garbo sono gli “aggressor”, e bisognerebbe prenderli per un orecchio e sbatterli via. Condividere questi punti e assimilarli non richiede grandi voli pindarici dal punto di vista filosofico; richiede soltanto il ricorso al senso comune e al senso di decenza.

Mi colpisce anche il fatto che, essendo il libertarismo “modale” una sempiterna ribellione verso i propri genitori, il proprio prossimo e in generale la borghesia, ossia la rivolta verso le buone maniere e la sostituzione con il piagnisteo della “filosofia della tolleranza”, rappresenta un tipico comportamento “modale”. Il “modale” si ribella contro i normali insegnamenti genitoriali sulle buone maniere e contrappone a questi insegnamenti ciance pseudo-profonde sulla tolleranza, la metafisica e la teoria della conoscenza.

Un’osservazione finale sulle battute dette in privato, che può rappresentare uno degli aspetti più attraenti delle relazioni sociali. Le battute, naturalmente, prendono quasi sempre come bersaglio *qualche* gruppo: che può essere caratterizzato in base al sesso, all’età, alla religione, al tipo di lavoro o all’etnia. Gli incattiviti esponenti del politicamente corretto, privi di qualsiasi senso dell’umorismo, cercano in realtà di vietare qualunque facezia come “insensibile” nei confronti di questo o quel gruppo, e dunque non politicamente corretta. Ma l’ipersensibilità è uno dei più grandi ostacoli al dialogo civile e alle relazioni sociali, e può rendere queste relazioni di fatto impossibili. Ciascun gruppo, invece di essere spinto a frignare, farebbe bene a scendere dal piedistallo. I libertari “modali”, naturalmente, sono in prima fila con gli incattiviti anti-battute, nel nome della “tolleranza” più che della “sensibilità”. I “modali” attraverso la maleducazione manifestano il loro atteggiamento dispotico e ostile all’allegria.

Immaginiamo, per esempio, che qualcuno, il signor A, faccia una battuta prendendo di mira il gruppo G. La semplice educazione e le buone maniere dovrebbero indurre A ad astenersi dalla battuta se uno degli astanti, per esempio il signor B, è inequivocabilmente un membro del gruppo G. D’altra parte, se A non se ne accorge, o se capita che un amico o un parente di B appartenga al gruppo G, sarebbe oltremodo inopportuno che B additasse A come intollerante, insensibile e così via. In questo caso i “modali” dovrebbero trovarsi in difficoltà; perché dovrebbero decidere chi denunciare: A come persona piena di pregiudizi nei confronti del gruppo G; B per l’“intolleranza” verso le battute di A; o entrambi per la reciproca intolleranza. Nella realtà ovviamente conosciamo la posizione dei “modali”, che è sempre invariabilmente a favore della “sensibilità” e del “politicamente corretto”. L’enfasi posta sulle buone maniere, al contrario, potrebbe indurre B a tacere, a smettere di essere maleducato, e a prendere le cose più alla leggera: l’umorismo è uno dei più grandi piaceri del mondo.

Riesumare! Riesumare! ovvero, chi mise l’arsenico nelle ciliegie di Rough-n-Ready?

agosto 1991

Dietro Waco
novembre 1993

La minoranza più perseguitata d'America
agosto 1994

Sono i fumatori. Influenza del pietismo evangelico postmillenarista; bisogna vivere liberi dal peccato; e ciò va imposto dallo Stato.

Caccia alla destra cristiana
agosto 1994

I *liberal* di sinistra nei media e all'interno del Partito Democratico hanno dato il via a una nuova caccia alle streghe: la caccia al Cristiano. Sostengono che i cristiani si stanno impadronendo del Partito Repubblicano, e descrivono il fenomeno come il film *L'invasione degli ultracorpi*: sembrano persone normali, sembrano repubblicani, ma non lo sono, sono profondamente cristiani, sono "candidati nascosti". Sono "estremisti", perché sarebbero interessati ad un solo tema: l'aborto. Quando diventa evidente che non è vero, perché la destra cristiana è interessata anche a salvare i propri figli dalla multiculturalità, socialista scuola pubblica, allora la sinistra anticristiana si sposta su un nuovo fronte: sono creazionisti, non vogliono la separazione fra Stato e Chiesa.

Ma perché un punto di vista cristiano nelle scuole è visto come una breccia nel muro fra Stato e Chiesa, mentre nelle scuole è possibile offrire ogni sorta di propaganda New Age, di misticismo panteistico ecc.? La sola separazione fra religione e scuola pubblica che ai *liberal* interessa è quella dalla cristianità, non dalla religione in generale. E comunque si può replicare in questo modo a chi dice che gli ecclesiastici non devono entrare in politica o occuparsi dei temi politici: d'accordo, allora siete pronti a ripudiare tutta l'attività politica del reverendo Martin Luther King? O di tutti i ministri del culto neri? Siete pronti a condannare i vescovi cattolici quando fanno propaganda a favore della legislazione per i diritti civili? E se non lo siete, perché? E se non lo sono, per piacere accantonino questo argomento una volta e per sempre.

Anche la Lega antidiffamazione ebraica utilizza argomenti ridicoli. Come si può definire Pat Robertson e la sua Christian Coalition antisemiti se hanno sempre supportato Israele, spesso su basi religiose?

Descrizione di tre situazioni in cui la destra religiosa ha vinto all'interno del partito Repubblicano: Virginia, Texas e Minnesota.

La destra cristiana non deve farsi imporre l'agenda politica dalla sinistra, non deve farsi "definire" dalla sinistra, deve essere orgogliosa dei propri valori e proclamarli con chiarezza, per ripristinare la Vecchia repubblica americana.

La minaccia della sinistra religiosa
ottobre 1994

Questa isteria della sinistra contro la destra religiosa copre la vera minaccia contemporanea (e in realtà degli ultimi secoli): la Sinistra Religiosa.

Essa inizia nel Medio Evo come un'eresia del cristianesimo. Raggiunge una grande influenza con Gioacchino da Fiore alla fine del XII secolo, ed ha una natura postmillenaristica, nel senso che si propone di realizzare il più presto possibile un Regno di Dio sulla terra: un mondo "perfetto" e senza peccato, un mondo comunista, collettivista, egualitario, senza proprietà privata, il cui ordine è garantito dal comando totalitario di un'avanguardia di "santi", al cui vertice sta un autoproclamato Messia o proto-Messia. Tale regno deve garantire le precondizioni per il Secondo Avvento di Gesù Cristo. Tutti gli eretici o i dissenzienti dovevano essere massacrati.

Dopo Gioacchino apparvero altre correnti di questo tipo, come gli Amauri, i Fratelli del libero spirito e la sinistra del movimento ceco di Hus. Dopo la Riforma protestante questa tendenza, che la

Chiesa cattolica era riuscita a contenere, esplose (lo stesso Lutero ammise di aver aperto un vaso di Pandora). Nel 1520 il pastore protestante Thomas Muntzer dà vita e diffonde in tutta l'Europa occidentale l'Anabattismo, che proclama l'imposizione con la forza e il terrore di un Regno di Dio sulla terra di tipo comunista. Queste idee riemersero durante la guerra civile in Inghilterra nel XVII secolo, sostenute dai Familisti, dagli Zappatori (Digger), dai Ranger, dai Fifth Monarch Men.

Nell'800 la versione secolarizzata di queste idee è il comunismo. Prima dell'affermazione dell'egemonia di Marx, il movimento comunista era per metà cristiano (eretico). Anche nel '900 l'idea di un comunismo cristiano di tipo messianico si è manifestata, nelle forme del Socialismo Cristiano o Vangelo Sociale. La più fascinosa è stata probabilmente quella del marxista stalinista tedesco Ernst Bloch (*Il principio della speranza*), per il quale le estasi mistiche e il culto di Lenin e Stalin vanno mano nella mano.

Tutto ciò ha rilevanza per l'oggi? Ritengo di sì, perché il movimento clintoniano a mio parere non è affatto "centrista", o eterogeneo o frammentario, ma è nella sua essenza un movimento di sinistra cristiana. Il Regno da introdurre sulla terra non è quello dell'ortodossia cristiana, perché è collettivista, egualitario, multiculturale, multigenere, distorcendo deliberatamente i valori e i principi cristiani tradizionali.

Santa Hillary e la sinistra religiosa
dicembre 1994

Il principale problema culturale e politico del nostro tempo non è l'"umanesimo secolare". Il secolarismo è del tutto privo del fanatismo e della volontà di modellare la società tipici della sinistra negli ultimi due secoli. Un umanista secolare secondo logica è uno scettico passivo, disponibile ad adattarsi quasi ad ogni situazione politico-sociale. Un esempio tipico è David Hume, un disastro sul piano filosofico ma benigno nelle questioni sociali e politiche; tutt'altro che una minaccia culturale e politica.

Invece la sinistra contemporanea ha un'impostazione più di tipo religioso, in particolare postmillenaristico, volendo introdurre un Regno di Dio in terra collettivista ed egualitario.

All'interno del protestantesimo, la chiesa maggiormente dominata dal postmillenarismo collettivista è quella metodista.

Non deve sorprendere dunque che Hillary Clinton si sia dichiarata una metodista vecchio stampo.

KULTURKAMPF!

Kulturkampf!
ottobre 1992

Sì, sì, corrotti ipocriti *liberal*, è una guerra culturale! Ed era anche ora! Naturalmente, è tipico della nostra élite *liberal* intellettuale e mediatica: dopo aver effettuato scorribande nella nostra cultura ed essersene impadroniti, dopo circa vent'anni (come minimo!) di conquista culturale dell'America quasi senza opposizione, dopo aver completato la loro vittoriosa gramsciana (nota: uno stalinista italiano degli anni '20 molto riverito) "lunga marcia attraverso le nostre istituzioni", i *liberal* erano già pronti a sedersi e a trattarci come una loro provincia conquistata. Quando, all'improvviso, alcuni di noi provinciali assediati hanno cominciato a contrattaccare – chiamati a raccolta, ovviamente, dal discorso di Pat Buchanan alla convention nazionale del Partito Repubblicano.

E quindi, oh, la *geschrei*¹⁶ e, oh, la *gewald*! Ancora una volta, cadendo i pochi rimasugli della parvenza di obiettività dei nostri Media Rispettabili, le lamentazioni e il piagnucolio si sono diffusi per tutto il paese: Buchanan “ci sta dividendo”, egli “ha mostrato il lato oscuro dell’America”, e ancora una volta tutti hanno fatto riferimento al suo eterno “sguardo torvo”. (Tra l’altro, chi ha mai visto Pat imbronciarsi? Nessuno studioso della società o figura politica sono stati più solari o bonari – a dispetto ovviamente di una ineguagliata immoralità e di una continua denigrazione.)

Perbacco, da quando in qua la politica ci “divide”? Pensavo, e fino al ventesimo secolo era splendidamente vero, che lo scopo principale della politica fosse di “dividere” le persone, di separare le persone in base ai principi e all’ideologia e di vederle fare a pugni, e ciascuno che cerca di conquistare il sostegno della maggioranza della popolazione. Non è questo lo scopo della politica democratica, di un sistema con più-di-un-partito?

No: ovviamente no, non nella visione degli ideologi e dei mercanti di spazzatura *liberal* che dominano la nostra cultura. Per loro, lo scopo del radicalismo in politica è senz’altro quello di dividere e poi di acquisire il controllo; ma, dopo che il liberalismo di sinistra ha acquisito quel controllo, allora lo scopo è quello di narcotizzare il paese e il sistema politico, allora lo scopo è di unire tutti, inclusi i due partiti, sotto il loro dominio, allora lo scopo è quello di mantenere tutti uniti e denunciare chiunque evidenzii i loro errori e peccati come persona terribilmente e brutalmente “divisiva”.

È un vecchio espediente, eppure sembra funzionare ogni volta. Come ha detto Joe Sobran nella sua rubrica (30 agosto): “I Democratici sono il partito dei parassiti in economia, sono coloro che usano il potere di tassare per consentire ad un settore della popolazione di vivere alle spalle dell’altro”. Naturalmente, aggiunge Joe, “essi e i loro alleati dei media considerano il ‘disaccordo’ un peccato cardinale. L’organismo parassita non vuole che l’organismo ospitante lo consideri un’entità distinta, con propri interessi. Così cerca con la retorica di ‘unificare’ i due organismi nell’indifferenziato pronome ‘noi’”. Proprio così!

STATO E CULTURA

L’élite *liberal* era sicura che la sua mostruosa campagna denigratoria avesse sistemato Pat Buchanan per sempre, ma egli, eccolo, è tornato, in prima serata al Monday Night, e non solo: imponendo i temi, e il tono, dell’intera convention: innalzando il vessillo della guerra culturale, del Riprendiamoci-la-nostra-cultura.

E allora gli ipocriti *liberal*, guidati da quella che meno gradisco del gruppo televisivo McLaughlin, Eleanor Clift, con tono derisorio hanno piagnucolato: “Voi conservatori, che siete ostili allo Stato, come potete trattare la cultura come una questione politica?”. Semplice. Perché voi *liberal* avete usato lo Stato in maniera massiccia per distruggere la nostra cultura. Quindi bisogna usare lo Stato per farla riemergere. Consideriamo i singoli temi:

la **vittimologia**: lo Stato è stato usato per creare un fasullo insieme di “diritti” per ogni gruppo in terra designato come vittima, da usare per dominare ed espropriare tutti gli altri a beneficio particolare di questi gruppi coccolati. Scorriamo la lista: “diritti” dei neri, “diritti” dei gay, “diritti” delle donne, “diritti” delle lesbiche, “diritti” degli handicappati, “diritti” degli ispanici (o, più politicamente corretto, dei latinos), “diritti” degli anziani e così via. Hillary Clinton (vedi sotto) è una specialista dei “diritti” particolari di un altro gruppo “vittima”: i bambini. Via via l’assalto aumenta: e in ogni nuovo caso i tecnocrati, i “terapisti” ufficiali e la pernicioso Nuova classe garantiscono a se stessi e ai gruppi accreditati come vittime un potere sempre crescente di espropriare, dominare e saccheggiare un sempre più piccolo gruppo di: maschi di mezza età, bianchi, di lingua inglese, cristiani e soprattutto eterosessuali. Guerra culturale? È stata dichiarata decenni fa e i *liberal* erano quasi alla fase del rastrellamento finale, prima che gli oppressi finalmente aprissero gli occhi.

¹⁶ Il clamore [N. d. T.].

Volete qualche altro esempio dello Stato che si intromette nella cultura? La mostruosa e pletorica burocrazia della scuola pubblica, che estende sempre più il suo controllo, che non solo inculca nei giovani indifesi affidati alle sue cure lo statalismo e la “virtù” dell’obbedienza allo Stato e alle élite dominanti, ma li infetta anche con la cultura del nichilismo, dell’edonismo superficiale, dell’anti-cristianità, con il tocco finale della distribuzione gratuita di preservativi senza tener conto delle possibili obiezioni dei genitori. Come ha notato anche il Presidente Bush, è un mondo “bizzarro” nel quale i bambini non possono pregare volontariamente nelle scuole, ma i preservativi sono distribuiti coercitivamente dallo Stato. E si tengono frequenti lezioni volte a sopprimere il “pensiero ostile”, e qualsiasi bambino o insegnante sospettato di pensiero ostile è soggetto a sessioni obbligatorie di “allenamento alla sensibilità” e di “terapia” di lavaggio del cervello. La cultura separata dallo Stato? Non fatemi ridere.

Nei miei molti decenni di scritti politici “estremisti”, probabilmente quello decisamente meno polemico è stato l’articolo apparso sul *Los Angeles Times*, “Tenere a freno le orde per altri quattro anni” (30 luglio), nel quale senza entusiasmo ma con fermezza ho sostenuto Bush contro Clinton il prossimo novembre. Pensavo fosse uno dei miei scritti più innocui. Dopo tutto, non ho inventato io il concetto di “minore dei due mali”. E invece, vai a immaginare. È stato ristampato in un mucchio di giornali di tutto il paese, attirando una quantità senza precedenti di lettere irritate, alcune pubblicate, la maggior parte delle quali anonime e scritte nel solito modo.

Offensivo? Urca! Un “disabile sopravvissuto all’Olocausto” ha scritto che, in quanto tale, egli è allenato a individuare i nazisti, e capisce, da questo articolo, che io sarei stato un comandante nazista di una camera a gas. Il mio ufficio a Las Vegas è stato danneggiato diverse volte.

Meno forsennata è stata una lettera che contestava il mio attacco ai “diritti delle lesbiche” e chiedeva retoricamente: avrei obiettato anche all’espressione “diritti degli ebrei”? La risposta, ovviamente, è sì. Io sono contro tutti i “diritti” attribuiti a gruppi particolari, perché questi “diritti” sono semplicemente pretese ingiuste a ricevere quattrini, a un qualche *status* e ai sensi di colpa artificiosi di tutti coloro che non appartengono a questi gruppi specificamente privilegiati. I soli diritti ai quali sono a favore sono i diritti di ciascun individuo alla sua persona e alla sua proprietà, entrambe libere dagli immorali attacchi degli inventori di “diritti” fasulli.

In questa posizione, non sono originale. Sono all’interno della tradizione “lockiana radicale” dei fondatori della repubblica americana, dei commonwealthmen, dei rivoluzionari americani, degli Antifederalisti, dei jeffersoniani ecc. Questi sono i “diritti naturali” per i quali i Padri fondatori combatterono contro lo statalismo dell’impero britannico. E, come Richard Tuck chiarisce nel suo eccellente libro *Natural Rights Theories*, questi sono i “diritti naturali attivi” di S. Tommaso d’Aquino e dell’ordine dei Domenicani, grazie ai quali ciascun uomo ha il dominio sulla sua persona e sulla sua proprietà senza invasioni, contrapposti ai “diritti passivi”, o pretese su qualsiasi altra persona, valorizzati nel tredicesimo secolo dai grandi rivali dei Domenicani, i Francescani. Sfortunatamente, sebbene la Chiesa Cattolica a partire dal quattordicesimo secolo si sia schierata con i domenicani, sembra che i “francescani” contemporanei l’abbiano avuta vinta.

Stato e cultura: Hillary, che ha promesso di essere di fatto un co-presidente, alienandosi il consenso di milioni di persone, è un’esperta nel nuovissimo campo legale dei “diritti dei bambini”. L’estremista di sinistra Gary Wills nel *New York Review of Books* l’ha elogiata quale innovativo teorico del diritto. Nel mondo hillariano, si parte dalla premessa che i ragazzini possiedano molte competenze, per cui sono incoraggiati a gestire le proprie vite senza il controllo dei genitori e in alcuni casi anche senza il loro consenso: ad esempio, su questioni importanti come la maternità, l’aborto, la scuola, la chirurgia estetica, la cura delle malattie veneree o il lavoro.

In tutta la confusione che si è fatta parlando di “valori familiari” in questo periodo di campagna elettorale, un punto è chiarissimo: o i ragazzi sono educati dai genitori, oppure dallo Stato attraverso il suo esercito di membri della Nuova Classe, avvocati, “terapisti” autorizzati, operatori sociali, consulenti, specialisti nella pediatria e così via, tutto in nome dei “diritti” o della “emancipazione” dei fanciulli. Perché sappiamo maledettamente bene che ragazzi di 12 anni che si

rivolgono a un tribunale per intentare una causa contro i propri genitori vengono guidati da avvocati scaltri e manipolatori, e dal resto della pletora che compone la Nuova Classe.

I confini sono chiaramente tracciati: i difensori dei valori familiari sono i buchananiani, gli schlaflyani¹⁷ e gli altri repubblicani conservatori che vogliono preservare, o ripristinare, la famiglia tradizionale biparentale sviluppatasi in Occidente. Hillary e l'armata di *liberal* di sinistra che ha il controllo totale del Partito Democratico e che costituisce l'élite intellettuale e mediatica, ambiscono a conseguire il vecchio utopico sogno socialista di distruzione della famiglia, di distruzione delle vite private, nell'interesse della famiglia-Stato universale.

Il modello è *Brave New World* di Aldous Huxley, un romanzo pubblicato all'inizio degli anni '30, che coglieva lo spirito progressista-di sinistra del nostro secolo: bambini allevati dallo Stato e dal suo esercito di "assistenti" professionisti, che incoraggiano risolutamente ogni ragazzo a darsi all'edonismo e ad un'attività sessuale 'perversa polimorfa'¹⁸, mantenuti in una condizione di soddisfazione da una droga oppiacee chiamata "soma", e tenuti docili e obbedienti dall'élite statale. Una descrizione terrificante e acuta – e molto vicina alla realtà di oggi, sessant'anni dopo.

La guerra culturale dev'essere combattuta, con le unghie e con i denti, centimetro per centimetro, metro per metro. Dobbiamo Riprenderci la Cultura, e questo è il contenuto della nuova *kulturkampf*.

Pat Buchanan, dopo aver condannato pubblicamente Hillary, ha fatto notare che Hillary ha "paragonato il matrimonio come istituzione alla schiavitù", e quindi Pat ha contestato l'"agenda Clinton & Clinton" per l'America: che include "femminismo radicale", aborto a richiesta, "diritti degli omosessuali", discriminazione nei confronti delle scuole religiose e invio delle donne in guerra. Pat ha commentato che questo "non è il tipo di cambiamento che l'America vuole. Non è il tipo di cambiamento di cui l'America ha bisogno". E, nella tonante conclusione: "non è il tipo di cambiamento che possiamo tollerare in una nazione che ancora chiamiamo il paese di Dio".

Che il discorso di Pat fosse giusto è dimostrato dall'orgia di odio che i media hanno immediatamente riversato su di lui – e dalla loro benevola approvazione della riproposizione, da parte di Reagan, del suo ottimismo da "Alba in America", assurdamente inappropriato. Perché l'intero punto della nuova guerra culturale è che oggi si è lontani dall'Alba in America. Caso mai, il momento somiglia più al vecchio orologio atomico descritto dagli scienziati contrari alla guerra nucleare: Mancano Cinque Minuti alla Mezzanotte in America. Siamo con le spalle al muro.

E allora Pat ha suonato l'adunata: "Amici, questa elezione è molto di più di 'chi ottiene cosa'. Decide 'chi siamo'. Riguarda ciò in cui crediamo. Riguarda ciò che vogliamo come americani. Nel nostro paese c'è una guerra religiosa in atto per l'anima dell'America. È una guerra culturale...E in questa lotta per l'anima dell'America, Clinton & Clinton sono dall'altra parte e George Bush dalla nostra". Sì! Sì!

Pat ha concluso il suo grande discorso – quest'uomo che è stato ripetutamente accusato di "odiare gli immigrati" – lodando la "gente coraggiosa di Koreatown"¹⁹. È istruttivo il fatto che, di tutti i partecipanti a entrambe le convention, Pat Buchanan sia stato l'unico a menzionare uno degli eventi significativi del nostro tempo: i disordini di Los Angeles. Pat ha sottolineato che le giovani truppe federali, finalmente arrivate dopo due giorni di disordini sanguinosi, "si sono riprese le strade di Los Angeles, isolato dopo isolato". E in pari modo, ha proclamato Pat, "dobbiamo riprenderci le nostre città e riprenderci la nostra cultura e riprenderci il nostro paese". Sì, sì, sì!

Di più: io, così come altri paleo, sono convinto che l'Antica Cultura, la cultura che ha pervaso l'America dagli anni '20 ai '50, sì, la cultura dei derisi *Ozzie and Harriet*²⁰ e dei *Waltons*²¹, era in armonia non solo con lo spirito americano, ma con la legge naturale. E in più, che la cultura nichilista, edonistica, ultrafemminista, egalaritaria, "alternativa" che ci è stata rifilata dai

¹⁷ Phyllis Schlafly, scrittrice e attivista politica americana, conservatrice 'paleo' e antifemminista [N. d. T.].

¹⁸ Definizione freudiana del bambino nelle fasi dello sviluppo psicosessuale [N. d. T.].

¹⁹ Quartiere di Los Angeles [N. d. T.].

²⁰ Serie televisiva americana degli anni '50 e della prima metà dei '60 [N. d. T.].

²¹ Serie televisiva trasmessa dalla Cbs negli anni '70 [N. d. T.].

liberali di sinistra non solo non è in armonia, ma addirittura viola profondamente l'essenza di quella natura umana che si è sviluppata non solo in America prima degli anni '60, ma in tutto il mondo occidentale e in tutta la civiltà occidentale.

Poiché sono convinto che la cultura progressista, oggi dominante, sia profondamente contraria alla natura umana, sono certo che, rimuovendo il veleno, come ha detto Mel Bradford, cioè escludendo lo Stato da quel settore, si solleciterebbe un ritorno molto più rapido al diritto naturale e all'Antica Cultura. Se le élite politiche intellettuali e mediatiche hanno impiegato venticinque anni per realizzare la loro Rivoluzione Culturale, noi dovremo essere capaci di guidare una contro-rivoluzione vittoriosa in molto meno tempo.

Ma per fare ciò è necessario ovviamente identificare la natura del problema e del nemico, e successivamente verificare la disponibilità dei leader a mobilitarsi e ad effettuare la chiamata alle "armi".

FAZIOSITÀ DEI MEDIA E ALTERAZIONE DELLA REALTÀ

Ma come ci riprenderemo i mezzi di comunicazione? O, meglio, come ci garantiamo un confronto equo in questa importantissima battaglia di idee? In molti aspetti, dalla semplice lettura o ascolto agli studi eruditi, sappiamo che i media, soprattutto i Media Rispettabili, la stampa rispettabile e le televisioni nazionali, sono in maniera preponderante progressisti sul piano ideologico. E sappiamo anche che i media sono da molto tempo ostili ai conservatori e ai libertari e a favore dei progressisti. (Non mi riferisco tanto ai *proprietari*, che occupano un campo ideologico che va da posizioni *liberal* moderate a posizioni conservatrici moderate, quanto ai direttori, ai giornalisti, ai conduttori, agli attori, agli intrattenitori, ai comici ecc. – l'"élite culturale".) Tuttavia, fino a pochi anni fa, con l'eccezione dell'epoca di Goldwater, i media – tranne quelli esplicitamente orientati come i *columnist*, i commentatori o gli opinionisti esterni – talvolta hanno cercato di rimanere fedeli ad un ideale di obiettività e correttezza, di offrire un qualche tipo di equilibrio, così che il pubblico avesse gli strumenti per farsi un proprio giudizio e decidere.

Non è più così. Negli ultimi anni, cominciando dalla controversia su Anita Hill, passando per il baccano su Rodney King, per finire oggi con l'atteggiamento dei media, amorevole nei confronti di Clinton e ostile verso i repubblicani conservatori – i comunicatori hanno rinunciato a qualsiasi pretesa di obiettività. La faziosità, l'amore per i *liberal* e l'odio per i loro nemici trasudano da ogni poro dei media. Si consideri il modo in cui la tv e la stampa hanno trattato le due convention. Qualsiasi evento della convention Democratica era abbellito ed esaltato per farlo sembrare un'agape di unità e ragionevole "moderazione". Qualsiasi nota sgradevole era minimizzata o nascosta dai media.

Invece, alla convention Repubblicana, qualsiasi cosa dicesse un repubblicano veniva immediatamente controbattuta, anche nei titoli, o da qualche "replica" democratica o dalla falsa "rettifica" dell'intervento fatta dal giornalista. In tale direzione si è fatto l'impossibile. I media hanno fatto apparire la convention repubblicana divisa, lacerata, conquistata dagli "estremisti di destra"; quando la verità è che a questa convention e sulla piattaforma di quest'anno i conservatori non erano più dominanti di quanto siano stati per una generazione, e che, fra i delegati, Ann Stone e la sua corrente pro-choice in materia di aborto avevano un consenso mosso solo da condiscendenza.

Spesso il pubblico, che ha una salutare diffidenza nei confronti dei media *liberal*, sa capire il travisamento dei fatti, come ha fatto continuando a non credere alla "martire" Anita Hill. Ma come può il pubblico sapere la verità quando i media sono non solo sistematicamente faziosi, ma ora impegnati a falsificare la realtà? Un macroscopico esempio: la continua riproposizione da parte dei media del video manipolato su Rodney King e, con le onorevoli eccezioni della CNN e di Court-TV, la scelta che non ci consente di vedere e ascoltare la verità, l'altra faccia della storia, il video non manipolato.

Il pubblico americano, a causa di questa menzogna organizzata, ancora crede che Rodney King sia un "automobilista" innocente picchiato in quanto nero; ed è quindi convinto che il verdetto

della giuria (che ha avuto l'opportunità di ascoltare entrambe le parti e di vedere tutto il materiale) debba essere stato un errore giudiziario indotto dalla razza. E quando tutti i media dicono che la giuria che processa i poliziotti è composta "tutta da bianchi", come si può supporre che il pubblico scopra che nella giuria c'erano un nero e due ispanici? E come può il pubblico sapere la verità quando i media hanno dislocato i pretoriani attorno al nastro molto compromettente di Gennifer Flowers, e bruscamente lo hanno accantonato in quanto "già noto" senza mai riproporre ciò che Clinton e Gennifer dicevano?

Quindi, come rimuoviamo i faziosi e falsi media? L'esistenza di nuove televisioni via cavo come CNN, C-SPAN e Court-TV – in particolare le ultime due sono meticolosamente obiettive e non interferiscono con la visione della realtà da parte del pubblico – offrendo alternative ai network, ha fatto molto bene all'informazione. Così come le "piccole" riviste offrono qualche alternativa ai giornali e ai settimanali "rispettabili". Ma non bastano. Bisogna trovare altri modi per ottenere un confronto equo, per ottenere una possibilità che la verità penetri la Cortina dei Media.

WOODY ALLEN, MURPHY BROWN E L'IMBROGLIO DELL'ARTE-PER-L'ARTE

La notoria ipocrisia *liberal* si evidenzia ogni volta che qualcuno critica le fiction o l'arte in generale da un punto di vista tradizionalista. Le espressioni di scherno: non lo capiscono che è solo fiction? Come se l'arte, le fiction, i film non avessero conseguenze, nessun ruolo nel modificare le convinzioni e i valori di coloro che assorbono quella cultura! Dan Quayle non sa che *Murphy Brown* è "solo fiction"? Eppure quanto è chiara la linea di demarcazione fra finzione e "realtà" quando l'immaginaria *Murphy Brown* risponde rabbiosamente a Dan Quayle nel suo "immaginario" ruolo di conduttrice televisiva; quando le vere conduttrici televisive progressiste partecipano contente insieme a "Murphy Brown" agli show serali e quando gli Oscar televisivi vengono trasformati in un lungo round di colpi contro Quayle, talmente banali che anche il critico televisivo progressista del *Los Angeles Times*, Howard Rosenberg, ne era orripilato? E quando la stessa Candice Bergen esemplifica i valori di sinistra e la politica di sinistra attraverso il suo personaggio televisivo?

E allora: ogni volta che i conservatori e i tradizionalisti attaccano l'arte o la narrativa nichilista, di sinistra o oscena, i *liberal* con compiacimento tirano fuori l'espedito dell'"arte-per-l'arte", affermando che solo gli idioti e i filistei non capiscono che l'arte è - e dovrebbe essere - totalmente separata dall'etica e dalla politica. Di nuovo, l'ipocrisia diventa di un'evidenza accecante ogniqualvolta alla sinistra non piace uno specifico prodotto artistico. Appena un testo, o un romanzo, o una commedia, o un film, o un'illustrazione pesta i piedi dei permalosi *liberal*, allora, oh, l'oltraggio! E quindi ascoltiamo della necessità di purgare il prodotto artistico di qualsiasi possibile "razzismo, sessismo, omofobia", pensiero ostile, o qualsiasi altro termine del crescente dizionario della "scorrettezza" politica. Quanto vale dunque "l'arte-per-l'arte"?

Di fatto, *l'art pour l'art* è stato un imbroglio e una truffa sin dall'inizio. Dall'inizio della civilizzazione fino alla fine del diciannovesimo secolo, l'idea dell'arte-per-l'arte sarebbe stata considerata assurda, dai critici, dal pubblico e dagli artisti stessi. È vero che ogni arte ha i propri criteri estetici, ma questi criteri sono sempre stati strettamente intrecciati con l'etica, i valori religiosi, le visioni del mondo ed anche direttamente con le filosofie politiche sostenute dall'artista. La definizione dell'arte fornita da Aristotele nella *Poetica* – descrivere l'uomo come può essere e come dovrebbe essere – è tipica di tutta l'arte e non l'asserzione eccentrica di un filosofo.

Tutti gli artisti hanno avuto messaggi morali e visioni morali intrecciati alla loro arte. Il culmine della civiltà umana, l'arte e l'architettura del Rinascimento e l'arte, l'architettura e la musica del barocco, erano espressione della diffusione di una visione del mondo fortemente cattolica. Il Rinascimento fu un movimento consapevole di celebrare e rappresentare la teologia dell'Incarnazione, la visione secondo cui Gesù Cristo era pienamente umano oltre che pienamente divino, in reazione alla allora pervasiva eresia medievale secondo cui Gesù era solo spirito divino in

forma spettrale. Da qui l'enfasi sulla rappresentazione in tre dimensioni, in accordo con la natura, e in particolare l'insistenza rinascimentale su Gesù bambino nudo nei dipinti della Sacra Famiglia.

Dopo il collasso del Rinascimento nel nichilista e protomoderno manierismo a metà del sedicesimo secolo, il Barocco si sviluppò come espressione consapevole e rappresentazione dello spirito della controriforma cattolica avviata dal grande Concilio di Trento: opporsi all'odio iconoclasta dell'arte e dell'architettura religiose che permeava il protestantesimo, e creare opere artistiche e architettoniche che celebrassero l'Uomo, la natura e le bellezze di Dio e dell'Universo da Lui creato. Per usare un'espressione volgare contemporanea, il glorioso e magnifico Barocco fu una consapevole risposta del tipo "beccati questo!" da parte del Cattolicesimo al Protestantesimo.

L'imbroglio della tesi dell'"arte per l'arte" che permea la moderna visione del mondo dei *liberal*, fu lanciato da esteti del diciannovesimo secolo quale camuffamento della loro visione molle, nichilista, pessimistica e violentemente antitradizionale: i poeti francesi Baudelaire e Rimbaud, gli Impressionisti, i Dadaisti e più tardi il gruppo di Bloomsbury e il critico letterario e artistico Roger Fry. Dal momento che essi all'epoca, sostenendo apertamente i loro valori e la loro epistemologia nichilisti, o i loro "stili di vita alternativi", non potevano approdare a nulla, cercarono d'imporre – purtroppo con grande successo – la giustificazione logica "l'arte ha delle ragioni sue proprie".

Nel ventesimo secolo, l'assalto ai valori e ai costumi tradizionali è proceduto per fasi, come se avessimo a che fare con una consapevole congiura pianificata. Prima, i *liberal* sostennero *l'art pour l'art* in estetica e, come corollario, in etica proclamarono la nuova visione secondo cui non esiste un'etica scoperta una volta e per sempre ed oggettiva, che tutta l'etica è "soggettiva", che le scelte di vita sono solo "preferenze" personali, emotive.

Dopo aver conseguito la distruzione della plausibilità di un'etica razionale o obiettiva, la sinistra ha proceduto all'attuale Fase 2. Essendo riuscita a sovvertire i tradizionali valori e costumi cristiani e borghesi in Occidente, distruggendo le basi religiose e razionali di quei valori, la sinistra si è indirizzata verso la sua attuale posizione. Sì, esiste una moralità, ma questa "moralità" è completamente antitetica rispetto all'Antica Cultura: ora scopriamo (1) che la "morale" è puro edonismo; "fai quello che vuoi", ma anche, contraddittoriamente, (2) che è in maniera autoevidente profondamente immorale perseguire comportamenti basati sul "pensiero ostile", sulla discriminazione personale, su giudizi di inferiorità basati su premesse "razziste, sessiste, omofobiche, antisidabili" o altro. (1) e (2) sono in contraddizione se "fare ciò che si vuole" significa diventare uno skinhead. In questo caso, ovviamente, la correttezza politica deve avere la meglio sull'edonismo.

A parte la Correttezza Politica, si è diffuso il mito secondo cui sostenere l'edonismo è splendidamente "avalutativo", eccetto, ovviamente, se "fare ciò che vuoi" significa rifiutarsi di partecipare ad attività perverse polimorfe. Se i ragazzi di *Brave New World*, o dell'America contemporanea oppressa dalla "terapia", non volessero seguire il venerabile motto della controcultura: "qualsiasi cosa si muova, accarezzala", allora naturalmente tale atteggiamento dimostrerebbe che i ragazzi sono seriamente "repressi" e sarebbero spediti dal mostruoso nano Dottor Ruth o da qualche altro "terapista" che li raddrizzerebbe. Non vengono dati giudizi morali dai terapisti e dai consulenti – Dio ne scampi! – quello che conta è che il comportamento dei ragazzi venga dolcemente ma fermamente corretto nell'interesse della loro presunta "salute mentale".

E dunque, Dan Quayle ha ragione. Ovviamente, *Murphy Brown*, come altre innumerevoli manifestazioni della nostra cultura progressista, non si compiace della condizione di "madre single" – un'espressione-contenitore che include anche la vedova e la divorziata – ma delle ragazze che hanno figli fuori del matrimonio. Dobbiamo usare il termine "sgualdrine"? La compassione per vedove e divorziate incinte è una cosa; l'ammirazione per sgualdrine con figli è decisamente un'altra. I progressisti ritengono anche che per Dan Quayle sia particolarmente dannoso criticare *Murphy Brown* o l'élite culturale di Hollywood. Ma perché?

Se va bene – e chiaramente va bene – che gli artisti, gli intrattenitori, gli scrittori ecc. critichino i politici, perché non va bene che i politici replichino? Perché Dan Quayle non è libero di

esprimere i *suoi* valori e le *sue* critiche? Di fare ciò che vuole? Di fatto, Hollywood è stata una sentina del pensiero e delle opinioni di sinistra sin dagli anni '30 (no, non i produttori, ma gli scrittori, gli attori, i registi, i coordinatori). È tempo che l'élite culturale venga assoggettata alla critica, al disprezzo e alla denuncia, penetranti e sistematici.

L'emergere dello scandalo Woody-Mia durante la settimana della convention Repubblicana è stata una fortunata coincidenza che ha illuminato il tema della guerra culturale. Per decenni Woody Allen ha rappresentato la vera e propria personificazione dei valori e delle opinioni dei *liberal* di sinistra. Iniziando come comico molto divertente, via via Woody ha realizzato film diventati sempre più pretenziosi e falsamente filosofici, sparando assurdità sulla religione, sul significato della vita e così via – tutto in una maniera congeniale ai parimenti pretenziosi intellettuali di sinistra che popolano l'Upper East e il West Side di Manhattan, dove Woody, Mia e la maggior parte dei fan di Woody vivono e si riuniscono. L'ideologia di Woody è sempre stata implicitamente di sinistra – talvolta esplicitamente, come nel film filo-comunista *Il prestanome*.

Non solo: il modo in cui Woody e Mia hanno organizzato la loro vita ha costituito un'autentica metafora di ciò che si intende quando si parla di “stili di vita alternativi” dei progressisti: non sposati, appartamenti separati, Mia che adotta una sfilza di bambini multiculturali uno dopo l'altro – tutto molto alla moda, molto moderno, molto politicamente corretto. E poi, la bomba! Woody varca l'ultimo confine, o, per dirla nel vecchio modo, l'“ultima frontiera” – l'incesto. Certo, d'accordo, non è incesto sul piano giuridico, ma certamente, sul piano morale, racchiude ciò che si intende per incesto: adottare una figlia in giovane età, come patrigno, e poi approfittare della sua innocente fiducia di figlia per intraprendere una relazione, piena di foto nude.

È stato quasi troppo per i fan di Woody. Pensate che “qualsiasi cosa si muova, accarezzala” potrebbe includere l'incesto? Sconvolgente! Ma, dopo tutto, perché no? Se non c'è più niente da fare, se non vi è religione o limiti morali ai comportamenti, perché non “seguire la corrente”, perché non seguire il tuo cuore, i tuoi sentimenti, le tue gonadi, perché non Farlo? All'armata dei fan progressisti di Woody è risultato particolarmente sconvolgente il suo ottuso rifiuto di vedere qualsiasi problema morale nel suo comportamento. Lei (la quasi-figliastra di Woody) “ha cambiato la mia vita in positivo”. Bene, non è ciò che conta? I personaggi dei film di Woody – chiaramente una metafora di se stesso – seguono sempre il loro cuore/gonadi ma solo dopo molto piagnucolio e pseudo-filosofia; Woody nella vita reale ha evidentemente superato tutto ciò per il puro piacere.

Io in genere non sono un fan di Dan Quayle o del suo padrone William Kristol, ma Kristol ha avuto perfettamente ragione quando gli è stato richiesto di commentare la vicenda Woody Allen: “Sono sicuro che Woody Allen è un buon Democratico”. Sì. E siamo arrivati al punto: è Woody Allen, “qualsiasi cosa si muova, accarezzala”, le “famiglie” alternative di due-o-più-persone-di qualsiasi-genere, contro la famiglia Tradizionale, di due genitori, i principi e i limiti morali e, sì, *Ozzie and Harriet*, i *Cleavers* e i *Waltons*. La corrotta, marcia Nuova Cultura contro la gloriosa Antica Cultura favorevole alla vita. È la nostra Guerra Culturale, e non è arrivata troppo presto, giusto in tempo.

MARIO VA FUORI DI TESTA

Ammiravo Mario Cuomo, non per i suoi principi o la sua politica, ma per la sua intelligenza e la sua arguzia. Non più. Bravo a picchiare, Mario non sa incassare. La sua risposta alla convention Repubblicana, e all'annuncio della *Kulturkampf*, è consistita nell'andare fuori di testa. Parlando a *Face the Nation* la domenica successiva alla convention di Houston, Mario era un uomo impazzito d'odio. Ha attaccato la campagna di Bush e i Repubblicani con l'identica invettiva con cui i progressisti hanno attaccato David Duke, Pat Buchanan e H. Ross Perot.

I Repubblicani, ha detto Mario, sono “nazisti”. Perché? Senti questa: perché “i nazisti usavano la parola ‘cultura’”. Imbecillità sbalorditiva. Mario sta dicendo che solo i nazisti da allora in poi hanno usato la parola o il concetto di “cultura”? Gli antropologi, i sociologi, i critici letterari, gli analisti sociali sono tutti “nazisti”? Non solo: Mario era troppo furioso per ricordare che i

nazisti, se mai, odiavano la parola quasi quanto la odia lui. Dopo tutto, fu un giovane romanziere nazista a dire la famosa frase: “Ogni volta che sento la parola ‘cultura’, metto mano alla pistola”.

Inoltre Mario ha affermato che la convention Repubblicana è stata “razzista”. Come mai? Perché molti oratori hanno attaccato New York. “Perché attaccano New York in continuazione?”, si è chiesto Mario, rispondendo alla sua domanda con: “perché quando vedi la città di New York, vedi tutti quei differenti colori, tutta quella varietà etnica, tutta quella gente povera”.

Sì, Mario, e vedi anche un’autentica fogna di crimine e aggressioni e sporcizia e tossicodipendenza e spazzatura e barboni nel mezzo dell’amministrazione comunale più socialista del paese. Come può chiunque al mondo criticare New York? Basta che ti guardi attorno, Mario. La nostra città un tempo meravigliosa è stata conquistata dalla feccia, con l’aiuto tuo e dei tuoi amici.

Non contento di tutto ciò, Mario ha anche affermato che la convention Repubblicana è stata “antisemita”. Che cosa? Da cosa lo evinci? Perché Newt Gingrich ha attaccato Woody Allen e ha detto che, nel programma, la parte relativa ai valori familiari era un “paragrafo Woody Allen”. E perché mai una persona sana di mente in questi giorni dovrebbe criticare Woody Allen? Perché, secondo Mario, Gingrich stava attaccando “gli ebrei di bassa statura”. Vittimologia dilagante! Cribbio, Mario, essendo anch’io un ebreo di bassa statura, non ho l’impressione che Gingrich stesse usando un nome in codice per attaccare me! Di fatto, Woody Allen è davvero un’eccellente metafora del Partito Democratico e della nostra cultura dominata dai progressisti.

Inoltre, Mario ha sostenuto che la convention Repubblicana è stata “anti-italiana”. Eh? Ha detto che per la convention giravano “magliette degli italiani identificati con la mafia”. Sbagliato, Mario, non c’erano queste magliette. C’era il poster scherzoso – offerto da un venditore – di un ipotetico film, “Willie l’Imbroglione”, che rappresentava Ted Kennedy come “lo chaperon” e Mario come “il padrino”. Che cos’è, Mario, non si può scherzare? Se ricordi, non fu un Repubblicano, ma il tuo amato alfiere, Willie l’imbrogliatore, a dire a Jennifer in quel nastro che tu “agisci come un membro della mafia”.

Inizialmente, Mario voleva far pagare ai contribuenti di New York il conto del suo viaggio a Washington dove ha rilasciato i suoi offensivi e odiosi commenti a *Face the Nation*, ma, dopo un uragano di proteste, alla fine ha accettato di non pagare con i fondi della campagna elettorale.

La triviale incavolatura di Mario avrebbe dovuto essere la notizia d’apertura in tutti i media del paese. E invece, per quanto ne sappia, la notizia è apparsa in un solo giornale: in un articolo di Fred Dicker pubblicato sul vivace tabloid *The New York Post* del 24 agosto. E questo è tutto. A parte questa unica fonte, i mezzi di informazione, ancora una volta, hanno falsificato la realtà cancellando questa notizia e proteggendo i loro eroi, fra i quali Mario è una star.

Ho sempre ritenuto che Mario Cuomo fosse intelligente e divertente. Credo che sia ancora intelligente, ma non più divertente. È una disgrazia nazionale. Vogliamo questa persona sgradevole alla Corte Suprema? Perché questo è ciò che ci toccherà se la sinistra, i libertari di sinistra, i neoconservatori e i politici miopi e opportunisti l’avranno vinta e Willie l’Imbroglione diventerà presidente.

L’inetto Bush non è un grande affare, ma sminuire il presidente da oggi fino al giorno dell’elezione significa, quale che sia l’intento, essere oggettivamente a favore di Clinton e aiutare la futura amministrazione Clinton a scavare la fossa alla libertà, al libero mercato e a quanto rimane della cultura americana tradizionale.

Dalla panchina – Abbasso la difesa
novembre 1990

Negli sport non mi piace il difensivismo. L’atteggiamento difensivo rende il gioco lento e noioso. Nel basket i Detroit Pistons stanno vincendo così, vengono imitati e il basket peggiora. Anche i mondiali di calcio hanno manifestato questa tendenza.

Il diritto di morire, con dignità?
luglio 1991

Da tempo i *liberal* di sinistra, spalleggiati dai libertari di sinistra, svolgono una intensa propaganda a favore del “diritto di morire”, del “diritto di morire con dignità” (qualunque cosa ciò significhi), del diritto all’assistenza al suicidio, del “diritto all’eutanasia” ecc. Finora i *liberal* erano sembrati attenti a sottolineare l’importanza del consenso da parte della vittima, perché altrimenti il diritto a morire somiglierebbe molto all’omicidio. Ma ora la maschera è caduta. Uno strumento che ha sollevato gli entusiasmi dei gruppi pro-morte è il Living Will, un modulo da sottoscrivere con la scelta di staccare la spina o no se si verificano determinate condizioni. Helga Wanglie optò per il mantenimento in vita. Ora, a 87 anni, è in uno stato vegetativo e il marito vuole rispettare la sua scelta. Si aggiunga che i costi sono sostenuti privatamente, attraverso l’assicurazione sanitaria, dunque non c’è alcun onere scaricato sul contribuente. Le autorità mediche del Minnesota hanno deciso che, essendo il caso senza speranza, dovrebbe essere loro consentito di staccare la spina; violando così le volontà di Helga. Hanno deciso che Helga non è adatta a vivere: in che cosa sarebbero diversi dai medici nazisti?

Il diritto di uccidere è la posizione ufficiale dei medici. Steven Miles ha detto: poiché la condizione della paziente non potrà cambiare, è meglio non sprecare risorse. Dunque agli individui, in nome della collettività, non deve essere consentito di decidere di sopportare i costi che desiderano per la propria vita. Il dottor Oliver Childs ha detto che devono decidere le autorità mediche proprio per evitare alla famiglia costi eccessivi. Dunque la famiglia non sarebbe in grado di scegliere. Derek Humphry, presidente della Hemlock Society, la più importante associazione per il diritto al suicidio, ha prima formalmente reso omaggio al diritto di scelta del paziente, ma poi ha aggiunto che se l’opinione prevalente dei medici è che non c’è speranza, dovrebbero essere i tribunali a decidere, arbitrando la disputa fra medici e familiari. Dunque il diritto a commettere omicidio sarebbe spostato dai medici allo Stato.

La maschera è caduta, e Dottor Morte Assistita, signor Liberal Morte Con Dignità e tutto il resto della combriccola si rivelano essere solamente Dottor e signor Omicidio. Tenete gli occhi aperti, signore e signora America: gli umanisti *liberal*, laici e medici, non vogliono solo regolare le vostre vite e derubarvi nel portafoglio. Vogliono anche decidere se uccidervi.

Giustizia a Wichita? Sulla denazionalizzazione dei tribunali
ottobre 1991

A Wichita, in Kansas, c’è una clinica che pratica gli aborti. In seguito alle minacce e alle proteste di alcuni cittadini, il giudice federale Kelly ha inviato la polizia federale per proteggere la clinica. I mezzi di comunicazione hanno considerato il tema di questa vicenda l’aborto. Invece il tema più importante è: quale istituzione può prendere la decisione, se nazionale o del singolo stato. Nonostante io sia a favore della libera scelta in materia di aborto, come libertario ritengo più importante la decentralizzazione del potere, e dunque mi interessa di più *quale istituzione* ha il diritto di difendere il diritto all’aborto. Poiché nella nostra costituzione il potere di polizia appartiene solo ai singoli stati (l’FBI è una distorsione), giudico un abuso l’imposizione federale su una questione che doveva essere decisa dallo stato del Kansas. Facendo un paragone: mandereste truppe americane in Cina per impedire che lì si praticino aborti forzosi? Il fatto che un’istituzione proponga di fare una cosa che i libertari condividono non significa che i libertari dovrebbero automaticamente favorire tale istituzione. Noi siamo contrari agli interventi all’estero o ad uno Stato mondiale anche per imporre i diritti umani in un altro paese; riteniamo che ogni nazione dovrebbe gestire il proprio destino. E quindi dobbiamo applicare questo criterio anche agli Stati Uniti, non

trattandolo mai come uno Stato unitario, con un unico esercito, un unico set di tribunali e polizia ecc.

L'allarme J.F.K.
maggio 1992

La cosa più affascinante dell'emozionante e ben fatto *JFK*, non è il film in sé ma l'isterico tentativo di emarginarlo, se non sopprimerlo. Quanti film potete ricordare per i quali l'intero establishment, in ranghi serrati, dalla sinistra (*The Nation*) alla destra, passando per il centro, si è unito in un'orgia frenetica di calunnie e denunce? Che *Time* e *Newsweek* reagiscano in tal modo ancor prima che il film sia uscito? Evidentemente, l'establishment era talmente spaventato che il film di Oliver Stone potesse dimostrarsi convincente che il pubblico doveva essere anticipatamente vaccinato. È stata una notevole prestazione dei media e dimostra, come nient'altro, l'enorme e crescente spaccatura fra l'opinione dei Media Rispettabili e ciò che il pubblico Sa nel proprio Cuore.

A giudicare dallo shock dei Media Rispettabili, sareste portati a pensare che *JFK* di Stone debba essere un film completamente stravagante, bizzarro, mostruoso e fantasioso nelle sue accuse contro la struttura di potere americana. E pensereste che i film storici non si siano mai presi licenze drammatiche, come se immondizia così solennemente applaudita come *Wilson* e *Sunrise at Campobello* fossero stati modelli di rigore da studioso. Ehi, ragazzi, dateci un taglio,!

Nonostante gli squilli di tromba, per i veterani patiti dell'assassinio Kennedy, in *JFK* non c'è niente di nuovo. Quello che Stone fa è di ricapitolare in modo ammirevole il meglio di una vera industria del revisionismo dell'assassinio – letteralmente montagne di libri, articoli, nastri, convegni annuali e ricerche d'archivio. Stone stesso è abbastanza informato sull'argomento, come indicato dalla sua devastante risposta sul *Washington Post* alle calunnie dell'ultimo membro sopravvissuto della Commissione Warren, Gerald Ford, e del vecchio attrezzo della Commissione, David W. Belin. Malgrado la diffamazione a mezzo stampa, non c'era niente di stravagante nel film. Circostanza interessante, *JFK* è stato attaccato molto più furiosamente del primo film revisionista, *Executive Action* (1973) di Don Freed, un film emozionante con Robert Ryan e Will Geer, che davvero è andato molto oltre le prove disponibili, ed oltre la plausibilità, cercando di rendere la figura di H.L. Hunt il principale cospiratore.

È ormai schiacciante l'evidenza che la leggenda ufficiale diffusa da Warren, che è stato Oswald e lo ha fatto da solo, sia pura menzogna. Ora sembra chiaro che Kennedy sia morto in un classico tiro triangolato militare; che, come ha recentemente affermato il dottor Charles Crenshaw, il patologo del Parkland Memorial che eseguì l'autopsia, i colpi mortali sono arrivati di fronte, dalla collinetta erbosa; e che i cospiratori erano, per lo meno, esponenti della destra della CIA, insieme ai loro tradizionali soci e dipendenti, la mafia. È meno sicuro che il presidente Johnson stesso fosse coinvolto dall'inizio, benché abbia ovviamente condotto l'occultamento coordinato, ma certamente la sua partecipazione è altamente plausibile.

I disperati difensori della versione Warren non possono confutare i particolari, così ricorrono sempre ad argomentazioni generalizzanti, tipo: "Come potrebbe essere coinvolto *tutto* il governo?" Ma sin dal Watergate, abbiamo tutti acquisito dimestichezza con un fatto basilare: soltanto alcune persone chiave devono essere coinvolte nel crimine sin dall'inizio, mentre un gran numero di funzionari di governo di alto e basso grado può essere coinvolto nell'occultamento successivo, che può essere giustificato sempre come "patriottico", per motivi di "sicurezza nazionale", o semplicemente perché il presidente lo ha ordinato. Il fatto che gli alti livelli del governo degli Stati Uniti sono fin troppo capaci di mentire al pubblico, dovrebbe essere chiaro fin dai casi Watergate e Iran-Contra. L'ultimo argomento di riserva, sempre meno plausibile, è: se la versione Warren non è vera, perché la verità non è venuta fuori fino ad ora? Il fatto è, però, che la verità in gran parte è venuta fuori, nell'industria dell'assassinio, dai libri – alcuni di essi best-seller – di Mark Lane, David Lifton, Peter Dale Scott, Jim Marrs e molti altri, ma i Media Rispettabili non vi prestano

attenzione. Con quel tipo di atteggiamento mentale, quel rifiuto testardo di affrontare la realtà, nessuna verità può mai venir fuori. Ma, nonostante questo *black-out*, poiché i libri, le TV e le radio locali, gli articoli di riviste, i tabloid del supermercato ecc. non possono essere soppressi – ma soltanto ignorati – dai Media Rispettabili, abbiamo il notevole risultato che la grande maggioranza del pubblico, in ogni sondaggio, decisamente non crede alla leggenda di Warren. Ecco, di conseguenza, i frenetici tentativi dell'establishment di sopprimere una pellicola commovente e convincente come *JFK* di Stone.

I conservatori, così come i centristi, stanno denigrando *JFK* perché Stone è un rinomato uomo di sinistra. Bene, e allora? Non solo l'ideologia del narratore non inficia logicamente la verità del racconto. C'è un argomento più forte. Nel momento in cui la Sinistra e la Destra Moderata hanno costituito un establishment sempre più monolitico, in cui vi sono soltanto sfumate differenze fra loro, possiamo ottenere la verità soltanto da persone fuori dall'establishment, dell'estrema destra o dell'estrema sinistra, o persino dai non-rispettabili tabloid da supermercato. E non è per caso che sia un segreto di Pulcinella il fatto che l'eroica figura della "Gola Profonda" in *JFK* sia il colonnello Fletcher Prouty, che di certo non è di sinistra. Ed uno dei migliori scrittori revisionisti è il libertario di lunga data Carl Oglesby.

Un aspetto particolarmente apprezzabile di *JFK*, è l'aver fatto di Jim Garrison la figura eroica centrale. Garrison, una delle figure più vergognosamente calunniare nella storia politica moderna, era semplicemente un procuratore distrettuale che cercava di fare il suo lavoro nella causa penale più importante del nostro tempo. Lo stile inespressivo di Kevin Costner si adatta bene al ruolo di Garrison e Tommy Lee Jones è un eccezionale Clay Shaw, il diabolico affarista e cospiratore della CIA.

Tutto considerato, un bel film, sia per la storia sia per la tecnica cinematografica. Ci sono alcuni problemi secondari. È una sfortuna che il primo revisionista del caso Kennedy, Mark Lane, abbia scelto di lasciare presto la produzione del film, con il risultato che la pellicola non mette in evidenza la testimonianza cruciale dell'agente cubano ex-CIA Marita Lorenz, che ha identificato l'agente di destra E. Howard Hunt, compare di Bill Buckley e uomo forte della CIA, in colui che ha effettuato il pagamento per l'assassinio (vedi il nuovo, brillante libro di Lane, *Plausible Denial*). Secondo Lane, pressioni della CIA durante le riprese hanno spinto Stone a minimizzare il ruolo della CIA, spalmando un po' troppo la colpa sul resto dell'amministrazione Johnson.

Con l'accumularsi degli argomenti che incoraggiano una posizione revisionista, è evidente che alcuni dei membri più smalzati dell'establishment si stanno preparando a mettere da parte la leggenda Warren per ricorrere ad una spiegazione meno pericolosa di quella che incolpa E. Howard Hunt o la CIA: è quella che fa ricadere la colpa solamente sulla mafia, specificamente su Sam Giancana, Johnny Roselli e Jimmy Hoffa, nessuno dei quali è vivo e può controbattere la tesi. Un attacco convincente alla tesi 'mafia-soltanto' è stato portato da Carl Oglesby nel suo commento al libro di Jim Garrison di alcuni anni fa (che ha rappresentato una delle fonti principali per *JFK*), *On the Trail of the Assassins*. La mafia, semplicemente, non disponeva dei mezzi, per esempio, per cambiare l'itinerario o per revocare la protezione dei militari o del servizio segreto.

Molti conservatori e libertari certamente saranno irritati da un tema del film: il tradizionale punto di vista di un Kennedy giovane e brillante principe di Camelot, il grande eroe che voleva redimere l'America abbattuto nella sua perfezione dalle oscure forze reazionarie. *Questo* tipo di approccio è stato da tempo screditato da un genere molto diverso di revisionismo – con l'uscita dei racconti sui sordidi fratelli Kennedy, su Judith Exner, Sam Giancana, Marilyn Monroe ed altri. Bene, ok, ma si guardi la cosa in questo modo: un presidente è stato assassinato, santo cielo, e buono, cattivo, o indifferente che fosse, è certamente vitale arrivare fino al fondo della cospirazione e portare i furfanti davanti alla giustizia, foss'anche soltanto al giudizio della storia. Senza preoccuparsi delle conseguenze.

Un felice esito della pellicola è l'argomento conclusivo di Stone: se tutto risale sempre più in alto, perché non aprire tutti gli archivi segreti del governo sull'assassinio? Sembra che le spinte a favore dell'apertura alla fine possano averla vinta, ma ancora una volta, la fasulla "sicurezza

nazionale” prevarrà, cosicché non otterremo il materiale *davvero* incriminante. E parte del materiale cruciale è perduto da tempo, per esempio, il famoso cervello di Kennedy, che misteriosamente non è mai arrivato agli Archivi Nazionali.

Bobby Fischer: il linciaggio dell'eroe che torna
ottobre 1992

Fischer annuncia il ritorno ad un torneo di scacchi, ma i media lo trattano male perché è politicamente scorretto.

Un riesame della fluorizzazione
gennaio 1993

Contro la somministrazione del fluoro nelle acque, perché alla lunga è insalubre. La politica di fluorizzazione è l'ennesimo esempio del risultato a cui conduce l'alleanza di tre forze: l'ideologia socialdemocratica, la burocrazia tecnocratica e le grandi imprese che vivono di privilegi statali.

Non dire mai “Jap”!
febbraio 1993

Marge Schott, proprietaria dei Cincinnati Reds di baseball, è stata linciata dai mezzi di comunicazione perché, in privato, ha usato i termini nigger e jap e “ebrei arraffa-soldi” riferito ad alcune persone specifiche. È la dittatura del politicamente corretto. I seri *liberal* impediscono qualsiasi gioco di parole o prese in giro, a meno che non siano contro i maschi bianchi cristiani.

Gli americani tendono a contrarre tutto, dunque non si capisce perché Jap al posto di Japanese dovrebbe essere un peggiorativo.

Sul termine che indica i neri c'è una storia infinita. Ogni vent'anni i leader neri decidono che la parola in voga è razzista e la cambiano. Negli anni trenta-quaranta la parola corretta era “colored”; poi si passò a “negro”; poi a “black”; ora ad “Afroamericano”.

Alcune riflessioni sulle Olimpiadi
maggio 1994

Dissentito dall'ultrasciovinismo americano, per cui in televisione si fanno vedere solo le gare in cui competono americani. Questo è l'effetto della politicizzazione di ogni aspetto della vita: gli sport sono per definizione individuali o di squadra, invece ormai si distingue solo per Stati. Un altro effetto è l'esclusione del Sud Africa per motivi politici.

Oggi anche gli atleti nell'ambito dei giochi hanno “diritti”, e dunque i dirigenti non hanno polso nell'escludere gli atleti che non mantengono comportamenti in linea con l'etica sportiva (ad esempio nei confronti della pattinatrice Tonya Harding). Erano migliori i tempi in cui guidava le olimpiadi Avery Brundage.

ODIO MAX LERNER

Odio Max Lerner
novembre 1990

Max Lerner: di nuovo?!
aprile 1992

L'impero del male contrattacca: i neoconservatori e noi
giugno 1992

Articolo di Podhoretz su *Commentary* contro la componente dei conservatori rappresentata da Buchanan. In particolare per la sua posizione isolazionista.

Per lui i paleoconservatori sono nativisti che accettano solo l'immigrazione dall'Europa occidentale. Ma sbaglia, Buchanan è molto favorevole anche all'Europa orientale, e infatti va molto d'accordo con i gruppi nazionali dell'Europa dell'est presenti negli Stati Uniti. E molti di noi sono favorevoli anche agli asiatici del nord, in particolare giapponesi, coreani e cinesi.

Poi attacca Buckley per il suo sostegno a Buchanan utilizzando l'argomento del presunto antisemitismo di Buchanan. I neoconservatori sono stati gli iniziatori della vittimologia, perché sono stati loro i primi a utilizzare le categorie dell'antisemitismo e del razzismo contro gli avversari; la sinistra poi ha esteso le categorie (omosessuali, donne ecc.).

Sull'articolo di Neuhaus su *First Things*. La definizione di razzismo è scorretta, il razzismo è la visione secondo cui a) alcune razze sono superiori e altre inferiori; in conseguenza di ciò si può reclamare che la razza superiore domini su quella inferiore, oppure si può reclamare la separazione delle razze. Ma si può reclamare anche il dominio di una razza su un'altra anche se non c'è superiorità dell'una rispetto all'altra, ma per motivi religiosi, o utilitaristici.

Per quanto riguarda l'antisemitismo, vi sono due possibili definizioni: antisemitismo *personale*, se uno odia tutti gli ebrei; antisemitismo *politico*, se uno vuole imporre svantaggi politici agli ebrei. L'antisemitismo va distinto dall'antisionismo.

Isteria liberal: la spiegazione del mistero
ottobre 1992

Perché i *liberal* sono così isterici contro la possibile rielezione di George Bush? La prima volta che vidi questa frenesia fu negli anni '30 in relazione alla guerra civile spagnola. Nessuno prima di allora si era mai interessato alla Spagna, ma la tesi era che si temeva la minaccia del fascismo, e loro vedevano la guerra civile spagnola come un anticipo della seconda guerra mondiale. Però non avevano mostrato contro Hitler la stessa sensibilità mostrata contro Franco.

Un altro esempio: è l'aborto la questione che mobilita la sinistra contro Bush? Sì e no. Infatti, prima della sentenza *Roe v. Wade* del 1973 non c'era molta attenzione al tema, non c'erano marce per il diritto all'aborto e così via. Un altro indizio può essere trovato nella vicenda cilena: la sinistra non ha ancora perdonato la destra cilena e la Cia per il colpo di stato, e tuttora Allende è un martire adorato della sinistra.

La mia chiave di interpretazione di tutto ciò è la seguente: la sinistra è progressista, nel senso che ritiene che la storia sia una inarrestabile marcia verso la luce, verso un'utopia socialista. Credono nel mito del progresso inevitabile, che la Storia è dalla loro parte. Da socialdemocratici, o menscevichi, hanno un obiettivo ideale: uno stato socialista, egualitario, guidato da burocrati, intellettuali, tecnocrati, "terapisti" in collaborazione con i gruppi di pressione "vittime" che

reclamano l'eguaglianza (neri, donne, gay, disabili ecc.). Sono convinti che la Storia marci verso quell'obiettivo; una parte vitale del quale è la distruzione della famiglia tradizionale, "borghese", composta da due genitori, e l'educazione dei figli fatta dallo Stato e dalla sua Nuova Classe di consiglieri accreditati e terapeuti.

La marcia utopica della Storia dei socialdemocratici è simile ma non identica a quella dei comunisti: questi volevano nazionalizzare i mezzi di produzione, cancellare la classe capitalista e affidare il potere al proletariato; i socialdemocratici ritengono sia meglio mantenere i capitalisti e un'economia di mercato mutilata, ma controllati, regolamentati e soggetti ai comandi dello Stato. L'obiettivo dei socialdemocratici non è la "guerra di classe" ma l'"armonia fra le classi", con i capitalisti e il mercato costretti a lavorare per il bene della "società" e dell'apparato statale parassitario. I comunisti volevano una dittatura di un partito unico, con tutti i dissidenti fatti fuori o confinati nei gulag; i socialdemocratici preferiscono una dittatura "morbida", cioè che Marcuse, in un altro contesto, chiamò "tolleranza repressiva", con un sistema a due partiti che concordano sugli aspetti fondamentali e si distinguono solo su questioni minori ("dobbiamo aumentare le imposte del 5 o del 7 per cento?"). Al posto dei gulag, per i dissidenti vi è la dittatura terapeutica morbida, cioè l'essere inviati a corsi di sensibilità o di educazione alla dignità degli stili di vita alternativi. Insomma, la marcia verso la democrazia al posto della dittatura del proletariato.

Significativo è anche il diverso trattamento della religione: i comunisti, in quanto atei fanatici, erano per la cancellazione della religione *tout court*; i socialdemocratici preferiscono un modo più morbido, sovvertire il cristianesimo in modo che divenga una religione loro alleata, sostenendo le componenti moderniste e di sinistra.

La differenza negli obiettivi si riflette anche nelle differenze nei mezzi: una rivoluzione violenta per i comunisti, un'evoluzione graduale attraverso la democrazia per i socialdemocratici, con una preventiva gramsciana egemonia nelle istituzioni culturali e sociali.

E arriviamo alla risposta al quesito iniziale sulla particolare isteria dei *liberal*: diventano isterici quando percepiscono un ritorno indietro, o una minaccia di esso, nella inevitabile Marcia della Storia. Chiamano questi regressi "reazione". La cosa moralmente più elevata è essere dalla parte del progresso, cioè la parte giusta della direzione di marcia della storia, esserne la levatrice; la cosa moralmente più ignobile invece è essere reazionari, cercare di restaurare il passato, "rimettere indietro le lancette dell'orologio".

Quella in cui siamo coinvolti in effetti è una guerra di religione, perché quella dei progressisti è una religione, basata sulla fede che l'inevitabile obiettivo della storia è un mondo perfetto, socialista ed egitario, un regno di Dio sulla terra, anche se il Dio è panteicizzato (come per Hegel e i romantici), o ateizzato (per Marx). È una visione che va combattuta senza quartiere. Come disse Lenin, nella società vi sono due minoranze consapevoli che si danno battaglia, e una maggioranza di persone confuse o non consapevoli che lui definì la Palude. Gli americani che costituiscono la Palude sono il terreno della battaglia, battaglia *reazionaria* per ripristinare valori e cultura perduti.

Re Kristol
gennaio 1995

Dopo la valanga repubblicana alle elezioni del novembre 1994, Gingrich è il leader ufficiale dei repubblicani in quanto presidente della Camera, ma il vero leader dietro le quinte è il neocon Bill Kristol. Entrambi stanno tradendo le istanze antistataliste della maggioranza degli americani, votando la proposta sul Gatt di Clinton e affermando di non dover smantellare tutto insieme il Welfare che ha avuto bisogno di 60 anni di storia americana per essere costruito. Ma non è stato forse smantellato tutto insieme ciò che era stato costruito in 72 anni di storia in Unione Sovietica?

FEMMINISMO E ALTRE VITTIMOLOGIE

Le donne/signore/ragazze/monelle di Mills

luglio 1990

La presidente Mary Metz del Mills College di Maryland, in California, annuncia di dover ammettere, per motivi economici, anche i maschi, mentre il College è sempre stato rigorosamente femminile. Si levano strepiti, proteste, occupazioni da parte delle alunne, che trovano risorse economiche per garantire l'esclusività femminile per altri tre anni.

Le contraddizioni che tale vicenda rivela: 1) dopo dieci anni di accuse da parte delle femministe contro i college solo maschili (sessismo, segregazione, discriminazione, rifiuto di preparare le donne alle carriere maschili ecc.), ora esse vantano l'importanza, l'educazione superiore dei college solo femminili. 2) I difensori del Mills tutto femminile sostengono che le donne hanno bisogno di un ambiente premuroso e altruista, privo della competitività e dell'aggressività tipiche dei maschi. Le femministe per decenni hanno sostenuto che non vi sia alcuna differenza fra i due sessi; recentemente invece hanno sostenuto la differenza, in positivo per le donne, che sarebbero superiori in quanto capaci di cura, attenzioni, altruismo ecc. Quale delle due posizioni sostengono?

Queste contraddizioni sono risolte attraverso la seguente posizione: poiché i maschi sono il male, i carnefici, e le donne sono il bene, le vittime, i due sessi sono ineluttabilmente nemici, e dunque qualsiasi strategia è ammessa purché il risultato sia la vittoria delle donne contro il Nemico Maschio. Dunque, bisogna attaccare i college monosesso se sono maschili e proclamare la loro grandezza se sono femminili. Circa qualità come l'intelligenza, il successo ecc. le donne sono uguali agli uomini, invece circa qualità come la cura, la capacità di crescere i figli ecc. le donne possiedono un'innata superiorità. Chi se ne importa di altre qualità oggettive come la logica, la verità, la non-contraddittorietà.

Sport, politica e la costituzione

novembre 1990

“Il personale è politico” è una formula totalitaria, per irreggimentare ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Le relazioni con gli amici e il coniuge, se si apre o no la porta a una signora o l'uso del deodorante, ogni aspetto della vita è esaminato per scacciare il “politicamente scorretto”.

Per combattere questo stato di cose bisogna invertire lo slogan: “il politico è personale”, per indicare che tutta l'attività politica è invece l'azione di singoli individui che agiscono in maniera aggressiva per il proprio interesse personale.

Di tutte le aree della vita, lo sport dovrebbe essere quella meno toccata dalla politica. Invece anche lì la politica si è insinuata. Non si può rispondere in maniera impropria agli intervistatori. Le giornaliste donne hanno il diritto di entrare negli spogliatoi nell'immediato dopo-partita, di fatto hanno il diritto di vedere gli atleti nudi, e gli atleti non hanno il diritto alla privacy (è ciò che è accaduto ai giocatori di football dei New England Patriots).

Il grande show Thomas & Hill: fermare il mostruoso reggimento

dicembre 1991

La vicenda è quella del giudice della Corte Suprema Thomas, accusato di molestie sessuali da una sua collaboratrice, Anita Hill.

Le molestie sessuali rivolte con le parole non devono essere considerate un crimine; solo l'aggressione fisica.

A proposito di questo puritanismo americano: gli atleti dello sport non devono essere un esempio per i giovani, loro devono solo fare bene il loro lavoro; all'educazione dei ragazzi ci devono pensare i genitori.

A rischio di alienarmi i miei amici libertari atei, mi sono progressivamente convinto che i conservatori hanno ragione su un punto: che in ogni società vi è sempre una qualche sorta di religione dominante. E se ad esempio il Cristianesimo viene denigrato e rigettato, qualche altra orrenda forma di religione prenderà subito il suo posto: sia essa il comunismo, l'occultismo *New Age*, il femminismo o il puritanesimo di sinistra. Non c'è modo di aggirare questa verità fondamentale della natura umana.

“Stupro-su-appuntamento” al campus
febbraio 1991

Negli ultimi tempi si legge di un moltiplicarsi di casi di presunte relazioni non consensuali, dunque stupro, nei college. Per un libertario le cose sono semplici: se il sesso è coercitivo, e ha luogo contro il volere di una delle parti, allora è stupro; altrimenti no. Nel primo caso si chiama la polizia, nel secondo no. Il criterio per capire se il consenso c'è è che uno dei due partner non dica no o non resista fisicamente all'altro.

Alle femministe questo non basta. Cosa vogliono, che le due parti firmino un consenso scritto prima e dopo l'atto? Il fatto è che le femministe, come in altri aspetti delle relazioni umane, vogliono eliminare il romanticismo, che vive sulla spontaneità e sull'intesa implicita, non-verbale. Che è anche il problema della corrente mania per il profilattico e altri elaborati strumenti di controllo delle nascite.

Ad esempio, si vuole considerare stupro qualunque rapporto sessuale avuto sotto l'effetto dell'alcol. Ma ognuno è responsabile di quello che beve, e degli effetti cui questo porta (a meno che il partner non abbia messo di nascosto qualche sostanza nella bevanda dell'altro). Per generazioni le donne hanno cercato di eliminare il senso di colpa che sentivano dopo aver fatto sesso dicendo che non avevano pianificato l'azione, e che erano state travolte dallo charme di lui o dalla magia del momento. Oggi l'alcol diventa il catalizzatore di questo essere travolti, il nuovo motivo per scaricare il senso di colpa.

Il caso dello “stupro” da parte di Kennedy
giugno 1991

Due considerazioni sulla vicenda:

1) Molti hanno protestato per il fatto che alcuni media hanno rivelato il nome della vittima, Patty Baldwin. Ma l'attività principale dei media è di riportare le notizie, ciò che interessa maggiormente i lettori o gli spettatori. Qualsiasi cosa i media riportino “viola la privacy” degli interessati; dovremmo bandire tutte le informazioni tranne quelle che riguardano relazioni pubbliche fra le persone?

2) La personalità e il passato della vittima sono importanti per stabilire il grado di colpevolezza del presunto stupratore, e dunque la pena. Patty aveva un passato e un presente sordido (ragazza madre, disponibile per le feste ecc.). Non è la stessa cosa stuprare un'estranea appena incontrata per strada, oppure una persona conosciuta che è venuta consapevolmente al party, farlo alle 4 di mattina, dopo aver bevuto tantissimo. Ed è questo il motivo per cui molte persone istintivamente sentono che *lo stupro-in-un-appuntamento*, sebbene criminale, non ha lo status di gravità dello stupro di un'estranea.

Inoltre la personalità della vittima è rilevante anche in quanto testimone, considerando che lo stupro è un reato in genere privo di testimoni: una donna notoriamente virtuosa, se denuncia uno stupro, è più credibile di una come Patty.

Marshall, i diritti civili e la Corte

agosto 1991

Sul ritiro del giudice della Corte Suprema Thurgood Marshall, un *liberal* presentato come un grandissimo giurista e un eroe. Le sue sentenze pro-diritti civili hanno solo violato sempre più i diritti di proprietà. La sentenza *Brown v. Board of education* imponeva alle scuole pubbliche del Sud di eliminare la segregazione razziale. Essa derivava da cattiva sociologia, dall'idea che le scuole nere non erano uguali alle bianche perché gli studenti delle scuole nere non rendevano come i neri delle scuole integrate. Il risultato, universalmente riconosciuto, è che oggi l'istruzione dei neri nelle scuole integrate è molto peggiore di quella ricevuta nelle scuole un tempo segregate. Inoltre oggi nelle scuole integrate i ragazzi neri e bianchi tendono a segregarsi volontariamente (socializzano fra di loro, mangiano fra di loro nel bar della scuola ecc.), e non c'è niente di sbagliato in questo, perché sono scelte volontarie. Più in generale, l'istinto delle masse nere è stato prevalentemente quello della separazione.

Ogni proprietario dovrebbe avere il diritto assoluto a vendere, assumere o prestare il proprio denaro a chiunque voglia, il che significa che egli ha il diritto assoluto a "discriminare" chi diavolo vuole. Se io ho una fabbrica e voglio assumere solo albi alti due metri, e li trovo, dovrei avere il diritto di farlo, anche se dopo fallisco. Se io possiedo un palazzo e voglio affittare solo a svedesi senza bambini, dovrei avere il diritto di farlo; e così via. "Libertà" significa libertà di discriminare.

Mettere fuorilegge tali discriminazioni è stato il peccato originale dal quale sono derivati tutti gli altri problemi, in particolare le quote. Molti conservatori dicono che le norme antidiscriminazione nel mondo del lavoro o nel settore abitativo sono giuste, ma che non ci si deve spingere fino alle quote. Tuttavia in questo i *liberal* di sinistra sono più coerenti, perché nel momento in cui si introduce una norma antidiscriminazione non si può non ricorrere alle quote. Infatti lo Stato non può conoscere le convinzioni intime di ciascun individuo, quindi non può distinguere caso da caso, e dunque non può fare altro che usare la statistica e altre misurazioni oggettive per verificare se c'è discriminazione, e poi imporre le quote.

Il problema dunque non è l'*abuso* dell'assioma anti-discriminazione, ma l'assioma stesso.

I libertari di sinistra ritengono che, nel settore pubblico, le persone debbano godere di un "eguale accesso". Dalla teoria libertaria non si può ricavare alcun principio relativamente all'uso della proprietà pubblica; dunque non resta che il buon senso e l'adeguamento al mondo reale. Nella realtà contemporanea la demarcazione fra pubblico e privato è diventata confusa. Ovunque vi sono strade e marciapiedi pubblici; quasi ogni attività privata vende beni o servizi a qualche settore della pubblica amministrazione; ogni scuola privata o istituzione culturale o pubblicazione riceve contributi statali; e così via. Se quasi niente è integralmente privato, è ovvio che le pressioni per l'accesso indiscriminato all'uso di tutti i beni crescono.

Ciò che dev'essere fatto è l'esatto opposto della posizione dei libertari di sinistra: bisogna respingere i "diritti civili" e le leggi antidiscriminazione anche nel settore pubblico.

Per quanto riguarda il ruolo del potere giudiziario, la posizione dei libertari Ufficiali consiste nel puntare sui nove uomini della Corte suprema: cercare cioè di mandare lì personalità libertarie o paleoconservatrici (Epstein, Siegan, Kozinski) in modo che l'organo diventi un baluardo dei diritti di proprietà contro l'invasione dell'esecutivo e del legislativo. Anch'io in passato avevo questa posizione, ma, a parte la difficoltà di comporre la Corte secondo i nostri desideri, c'è una domanda più importante da porsi: innanzi tutto, dovrebbe esistere una Corte Suprema, con un potere assoluto? La vecchia posizione jeffersoniana era negativa: mai concentrare un potere assoluto nelle

mani di una piccola oligarchia, a maggior ragione se questi uomini sono nominati a vita e sono privi di controllo, come è il caso della Corte Suprema. Dunque quello che dobbiamo fare è riscoprire non solo l'individualista Nono Emendamento (l'elenco dei diritti individuali in Costituzione non è esaustivo, ve ne sono altri non menzionati in Costituzione), ma anche il radicalmente decentralista Decimo Emendamento. Smantellare lo Stato Leviatano significa anche smantellare la nazionalizzante, centralizzante oligarchia della Corte Suprema.

Il loro Malcom...e il mio
febbraio 1993

Preferisco di gran lunga Malcom X a Luther King, per due motivi: era favorevole alla separazione dei neri, non all'integrazione forzata; e sottolineava per i neri l'importanza di valori "da classe media" come il duro lavoro, l'impegno, la temperanza, la parsimonia, il rifiuto della droga. Chissà che cosa sarebbe accaduto alla comunità nera se non fosse stato ucciso. Per quanto riguarda il primo aspetto, il nazionalismo nero, c'è un problema: quello del territorio. Una nazione deve avere un territorio, e i neri sono solo un quinto della popolazione americana.

"Depravazione! Depravazione!" a Tailhook
giugno 1993

In una riunione di appartenenti alla marina militare molti hanno bevuto e assunto comportamenti "dissoluti", con le solite indignazioni. È il puritanesimo di sinistra, inorridito dalla cultura macho. È ovvio che i militari siano addestrati per la disciplina, l'aggressività – tutta cultura macho. La rivoluzione anti-macho includerà anche la femminilizzazione, la gayzzazione e la transgenderizzazione dell'esercito, sulla base della tesi che il settore militare deve essere "cieco rispetto al genere". Il che, preso alla lettera, significa integrazione totale in ogni aspetto della vita militare: combattimenti, docce, gabinetti. E contemporaneamente il divieto di qualsiasi allusione verbale, che diventa immediatamente molestie sessuali. Sarei curioso di vedere come questo esercito femminilizzato se la caverebbe contro i "machi" serbi.

Razza! Quel libro di Murray
dicembre 1994

Sorprendentemente il libro *The Bell Curve*, di Charles Murray e Richard Herrnstein, ha avuto una notevole pubblicità, nonostante sostenga tesi sull'intelligenza e sull'ereditarietà, e sulle connessioni di esse con le divisioni razziali, che negli ultimi 40 anni sono state un tabù.

La tesi centrale del libro è che il welfare danneggia i beneficiari, anziché avvantaggiarli, conclusione a cui eravamo arrivati senza bisogno del gigantesco apparato di statistiche fornito dal libro.

Perché proprio ora, nel 1994? Perché i *liberal* sono infastiditi e preoccupati per il fatto che il nazionalismo nero alla Louis Farrakhan egemonizzi e guidi associazioni per i diritti civili come la Naacp, sempre guidate da élite bianche. Ma c'è un altro motivo: neocon e *liberal* sono statalisti che ritengono che il paese debba essere governato da un'élite illuminata (loro); e dunque quale migliore occasione per enfatizzare il merito naturale dato dalla superiore intelligenza?

Liberal e neocon, da statalisti, utilizzano questi risultati scientifici per riorientare la redistribuzione del reddito, magari anziché sussidiare gli "svantaggiati" è più utile sussidiare i geni. Dal che si conclude che i veri razzisti sono loro, perché i paleo credono solo nei diritti di proprietà di ogni persona, che sia nera o bianca, intelligente o stupida.

Oltre al pregio in sé dell'affermarsi della verità, vi è un altro aspetto positivo in tale cambiamento del clima culturale: è possibile difendere meglio il libero mercato, perché i gruppi svantaggiati non potranno dire che il loro svantaggio è ingiusto e discriminatorio, dato che dipende invece dal minor talento o intelligenza o volontà ecc.

BRUTTEZZA CLINTONIANA

I clintoniani: "Somigliare all'America"
febbraio 1993

Sopportare la cerimonia inaugurale
marzo 1993

Clinton è un bastardo?
settembre 1993

Bruttezza clintoniana
maggio 1994

Provo un'avversione per Clinton che a livelli così elevati non ho provato per nessun presidente in passato. Solo Roosevelt è detestabile in pari misura.

MR. FIRST NIGHTER Recensioni cinematografiche

Quegli Oscar
marzo 1994

luglio 1990
Cinema Paradiso

Il tipico film straniero ha zero trama, dialoghi ridotti al minimo e riprese interminabili che scorrono sulle scure facce meditative degli attori, il tutto ambientato in qualche stanzetta scura e malsana. L'ineffabile noia senza senso di queste sceneggiature dovrebbe incarnare l'asserita noiosità della vita borghese. In realtà non è la vita, ma sono questi film infernali che incarnano e inducono alla noia. Ma ci sono eccezioni, come *Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore.

novembre 1990
Goodfellas
regia di Martin Scorsese, con Robert DeNiro

La mafia è costituita da imprenditori che offrono beni e servizi vietati da una cultura puritana. In quanto cattolici italiani, sono profondamente religiosi, nonostante si dica che la loro pratica sia incoerente con la loro religione; ma essi rappresentavano un modo importante in cui i cattolici italiani potevano vivere in un mondo puritano a loro estraneo. La violenza praticata non è erratica, ma serve a far rispettare gli impegni volontariamente contratti, cioè serve a far rispettare l'equivalente della legge, i codici d'onore. Gli accordi fra famiglie rappresentano la mediazione e l'arbitrato delle dispute, per ridurre la violenza al minimo. Il crimine organizzato è essenzialmente anarco-capitalista, un'impresa produttiva che combatte per governare se stessa. Tranne quando cerca di monopolizzare e colpire i concorrenti, è produttiva e non-aggressiva. Invece il crimine da strada, erratico, aggressivo, è l'antitesi di quello organizzato; e infatti è preferito dalla sinistra, che tende a giustificarlo, mentre odia la mafia.

dicembre 1990
Metropolitan
di Whit Stillman

Cinema Politicamente Corretto: la "psicociancia" si incattivisce
settembre 1991

Moltissimi film degli ultimi decenni tendono a diffondere il relativismo culturale e l'irrazionalità dell'etica. Si afferma che tutte le culture sono eguali, ma l'obiettivo è colpire la cultura bianca, occidentale, da classe media, borghese.

dicembre 1992
Per la borghesia

My Father's Glory e *My Mother's Castle*
Film in due parti di Yves Robert

Detesto i film d'autore pretenziosi, d'avanguardia, lenti, statici, noiosi, senza trama, senza dialogo, con lunghe inquadrature sulle facce per illustrare un presunto disagio psicologico, disfattisti, antiborghesi, con i personaggi caratterizzati in maniera irrazionale e non comprensibile, con ambientazione sempre scura.

I film francesi degli ultimi 40 anni sono così (tranne Rohmer), ma prima della guerra invece i film francesi erano spesso splendidi (Marcel Pagnol). Pagnol ora si è reincarnato in Robert.

luglio 1992

Hear my Song

White Men Can't Jump

Fried Green Tomatoes

Basic Instinct

agosto 1992

The Player

febbraio 1993

A River Runs Throught It

Gli Oscar

maggio 1993

Capolavoro francese!

maggio 1993

È *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau. Il barocco, nella musica, nell'arte, nell'architettura, è stato il punto più alto raggiunto dalla civiltà umana.

Traduzioni e sintesi a cura di Piero Vernaglione